

OP

SETTIMANALE DI FATTI E NOTIZIE

ANNO II - n. 12 - 27 marzo 1979 - L. 500

La raccolta di «Op» è a cura di Sandro Petrecca e Giovanni Petta

Economia
ECCO IL MIO PIANO:
FIRMATO GARDNER



TUTTI
i parlamentari
in attesa
di giudizio

Ministero Trasporti

**IL PECULATO
IN AEROPLANO**

Omsa

PCI CALZE LUNGHE

Il falò dei fascicoli del SID

LA GRANDE FUMATA



AL MORALIZZATOR ITALCASSE NON FAR SAPERE...

È bastato che il consigliere Achille Gallucci, capo ufficio istruzioni del tribunale di Roma, dichiarasse che era giunta l'ora di passare dagli avvisi di reato ai mandati di cattura, perché da tutta una serie di organi di stampa partisse una salva di fuochi d'artificio, al paragone dei quali i mortaretti della Fuorigrotta napoletana sembrano piccoli pernacchi.

L'obiettivo dei moralizzatori era uno: ridurre alla ragione gli sconsiderati commissari straordinari mandati da Baffi a risanare i guasti di Arcaini: che De Mattei, Rossini e Colli avevano preso troppo sul serio il loro lavoro mettendo a repentaglio troppi vasti interessi. Primi a sparare sono stati Il Fiorino e Il Borghese, due fogli di scarso peso che armati di una pistola scarica, hanno tentato invano di trascinare la Banca d'Italia sul banco degli imputati, l'on. Andreotti ci scuserà se gli rubiamo un suo felice neologismo.

Fallita per la pochezza dei mezzi la manovra della destra fiancheggiatrice, missione analoga è stata affidata all'armata Brancaleone della Repubblica di Scalfari. Il feldmaresciallo Eugenio che del Re di Prussia subisce il discreto fascino, fiancheggiato dai fedelissimi Scottoni e Gaffino, è sceso in campo con tutta la sua vis moralizzatrice. La stampa finora non si occupa di Italcasse - ha tuonato nel fondo di venerdì l'ayatollah di casa nostra - è uno scandalo al cui confronto la Lockheed può impallidire, uno scandalo che va al cuore stesso dello stato, perché colpisce enti di gestione e sistema dei partiti.

I nostri lettori che queste cose le leggono da un anno intero, possono saltare a piedi giunti il pretestuoso piagnisteo di Scalfari per vedere quello che Guffino e Scottoni raccolgono di quanto il loro direttore semina. A pagina 23 di La Repubblica di venerdì 16 marzo infatti leggiamo: L'Italcasse ha fatto saltare l'accordo con i Caltagirone.

Marciare divisi per colpire uniti diceva Mao ai suoi cinesi. Una lezione che i mandarini Scalfaro D'Amato e Tedeschi sembrano aver messo a frutto. Qual'è la verità allora? Come andrà a finire il più grande scandalo della Repubblica italia-

na? Non facciamoci troppe illusioni. I commissari hanno le mani legate. Si sono barcamenati a far nulla per circa 12 mesi; poi, per non incorrere in azioni di responsabilità personale, si sono visti costretti a tentare il recupero dei debiti della Sir e del gruppo Caltagirone. Dalla padella sono caduti nella brace più grossa. La Sir, per motivi «sociali» (passa uno stipendio a 12.000 persone) non può fallire; allo scopo si sta costituendo un consorzio bancario, l'eventuale istanza fallimentare di De Mattia Colli e Rossini manderebbe tutto a carte quarantotto.

Resta il gruppo Caltagirone. Ma nemmeno il fallimento del Caltagirone può essere deciso a cuor leggero. Il gruppo è uno dei maggiori del sistema edilizio italiano, opera a Roma, Palermo e Milano, il suo crack getterebbe sul lastrico decine e decine di impiegati, staffette e portaordini. È così che Italcasse ha tentato la via della transizione, anche a costo di perdere oltre la metà del suo credito. Solo che prima di stringere l'accordo extragiudiziale, De Mattia e soci si sono fatti un po' di conti. Gli immobili di Caltagirone, non finiti e senza manutenzione da tre anni, valgono oggi 200 miliardi. Per realizzare i quali, debbono prima essere completati i palazzi. Per farlo occorre che l'Italcasse tiri fuori altri 50-60 miliardi. Il che riduce il valore degli immobili a 140-150 miliardi. Dai quali vanno sottratti i 50 che i Caltagirone debbono restituire ad altri istituti di credito e i 10 rappresentati da debiti verso fornitori diversi. All'Italcasse rimarrebbe un gruzzolo di 90 miliardi, 70 dei quali spettano grosso modo all'ufficio imposte. È possibile una transazione che consenta il recupero di 20 miliardi, su un'esposizione iniziale di 209, alla quale vanno aggiunti altri 150 miliardi di interessi?

Questi, non i capricci accampati dal Gaffino del 16 marzo i motivi della mancata cessio bonorum dei Caltagirone all'Italcasse. Quanto a quel che succederà di qui in avanti, l'unica cosa certa è che i Caltagirone più di tanto non possono dare né l'Italcasse può ricevere meno di niente. L'unica soluzione tra tanti barattoli di ferro sarebbe che i commissari ammettessero d'essere gli unici vasi di coccio e mettessero il mandato a disposizione di Baffi. Così all'iccri sarebbe ristabilita la pienezza di poteri. E con un nuovo presidente e un nuovo direttore, ogni malanno sarebbe dimenticato al più presto.

SOMMARIO

Servizi Segreti: La grande fumata	2
Caso Omsa: PCI calzelunghe	5
Ministero Trasporti: Il peculato in aeroplano	7
Caso Pozzan: Assolto e sequestrato sarà ricarcerato	8
Televisione: I pesci in barile di Costanzo	9
Stampa: Di triennale c'è solo lo stipendio	9
Retrosceca: Riscato inganna l'attesa	10
Terrorismo	
Tra bombe ed elezioni	11
Montaneros: Onorevoli fiancheggiatori	12
Il caso Falco	13
Affari italiani	
Tutti contenti?	14

Corsivo	16
Il tappo	16
Nero su bianco	17
Affari internazionali	
Amore e spie tra le due Germanie	18
URSS: la vecchia guardia non molla	19
Spionaggio	
Che fine ha fatto il signor Popov?	21
Regioni	
Quando l'assessore è un «impegnato»	23
Indiscrezioni	25
Storie di emarginati	32
Dossier	
Tutti i parlamentari in attesa di giudizio	33

Economia	
Ecco il mio piano: firmato	40
Gaedner	40
Nelle spire del serpente	43
Terra drogata	45
Le imprese piuttosto... corsare	46
Un consulente lava l'altro e tutti e due lavano l'ICE	47
Edilizia	
Le camere dei deputati	49
Inchieste	
Requisizione selvaggia	54
Vaticano	
Il post Concilio è finito	57
L'Opus Dei sulla cresta dell'onda	58
Politica sportiva: Un reclamo inammissibile	59
Lettere al direttore	61
Giochi	63
Compagno in queste pagine	64

Al fine di tutelare la riservatezza delle nostre fonti di informazione e con essa quella di alcuni collaboratori autorevoli, in questo settimanale non comparirà che la firma del direttore responsabile.



Associato all'USPI
Unione Stampa Periodica Italiana

Osservatore Politico, settimanale di fatti e notizie / direttore responsabile: Mino Pecorelli / Editrice I.S.P.E. s.r.l. / direzione, redazione e amministrazione, 00193 Roma, via Tacito 50, Telefoni 386190, 386196, 314308 / Distribuzione esclusiva per l'Italia, DIPRESS s.r.l., viale Bacchiglione 30, Milano - 20139, Tel. 02/5390307, 5691580 / Registrazione del Tribunale di Roma n. 17131 del 12 febbraio 1978 / Stampa: Arti Grafiche Città di Castello, Città di Castello Telefono 852373. Tutti i diritti di proprietà letteraria e artistica riservati. Manoscritti foto e disegni anche se non pubblicati non si restituiscono / Una copia L. 500, numeri arretrati L. 1.000 la copia / ABBONAMENTI: annuo 23.000, semestrale 12.000; estero: annuo 31.000, semestrale 16.000

IL FALÒ DEI FASCICOLI DEL SID LA GRANDE FUMATA

Alle ore 8,30 del nove agosto millenovecentosettantaquattro, un piccolo corteo di auto superava i cancelli del comprensorio militare di Forte Braschi per fermarsi davanti all'ingresso della palazzina n. 4, sede del famoso Ufficio D del Sid. Gli autisti, in grisaglia e guanti bianchi come prescritto nelle grandi occasioni, si diedero subito da fare con maniglie e portiere e dalle auto, uno ad uno, cominciarono ad uscire i presidenti delle commissioni difesa della Camera e del Senato Mario Guadalupi e Walter Garavelli, il dott. Enrico Santacroce procuratore generale militare, il dr. Francesco Caccioppoli, presidente di sezione del Consiglio di Stato, il dr. Beniamino Barbato, consigliere della Corte dei Conti, e Mario Siracusa, direttore di cancelleria. Sull'uscio, schierati come il corpo insegnante di un collegio parificato il giorno dell'ispezione, attendevano eccellenze e deputati l'ammiraglio di squadra Mario Casardi, capo del Servizio Informazioni Difesa, ed il generale di brigata Gianadelio Maletti, capo dell'ufficio D, in un certo senso il padrone di casa. Esperite non senza un certo imbarazzo le formalità di rito, il piccolo corteo, stavolta appiedato, si recò nel locale munito di porta blindata sito al piano terra della palazzina; un piccolo intoppo davanti alla serratura di sicurezza che non voleva saperne di aprirsi, poi tutti dentro il sancta sanctorum dei segreti di stato. Cominciava così la giornata più lunga dei nostri «servizi».

Quello cui abbiamo assistito non è che l'inizio dell'ultimo atto di una commedia non ancora conclusa intitolata: Distruzione mediante incenerimento dei fascicoli dell'ex Sifar. La storia ha inizio il 4 maggio 1971, giorno in cui la Camera dei Deputati, al termine della discussione sulla relazione dell'on. Alessi (Pci) che riferiva i risultati della commissione d'inchiesta sui noti eventi del giugno

luglio 1964 nel Sifar, ne faceva propri i quattro punti principali: necessità di una normativa più precisa che definisca funzioni, strutture e dipendenze gerarchiche del Sifar (dal 1 luglio 1966 in onore della riforma ribattezzato Sid); la rielaborazione della disciplina in materia di segreto militare; la eliminazione dei documenti riconosciuti illegittimi dalla commissione amministrativa anonima dal ministero della Difesa (commissione Beolchini); il superamento del concetto di «equipollenza», cioè dell'equiparazione degli incarichi Sid agli incarichi specificamente militari.

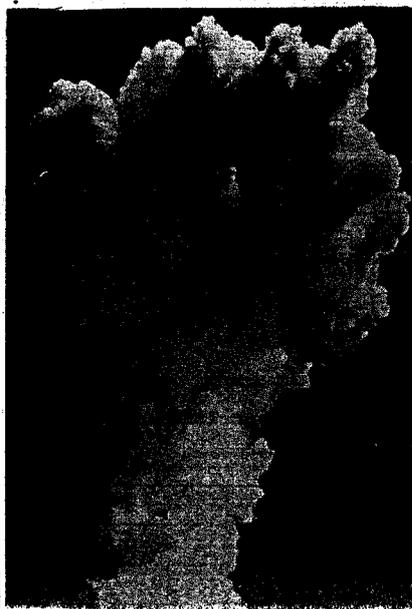
In verità Ingrao (Pci) alla Camera e Terracini (Pci) e l'«indipendente» Andreini al Senato avevano chiesto alle assemblee legislative provvedimenti più radicali: sciogliere l'ufficio sicurezza patto atlantico (Uspa) distruggendo il materiale informativo, ricostruire le carriere degli ufficiali e dei sottufficiali «discriminati» da De Lorenzo, ma di queste proposte non si trova traccia nella risoluzione finale del Parlamento. Che, per la verità, approvata a larga maggioranza la risoluzione cui abbiamo accennato (a presentarla furono Zanibelli, Bertoldi, Orlandi e La Malfa Ugo) ritenne di aver fatto il

proprio dovere in materia di «servizi» ma la questione della normativa e del segreto politico-militare ce le ritroveremo pari pari, irrisolte, cinque anni più tardi nelle vicende giudiziarie di Piazza Fontana e del golpe Borghese. Questo però è un altro discorso, quanto all'attività della Camera, non vogliamo fare del qualunquismo: sappiamo tutti quanto ci sia da fare a Montecitorio.

Torniamo invece alla distruzione dei fascicoli giudicati illegittimi dal gen. Beolchini. Il 4 giugno del '71 la Camera impegna il governo a procedere speditamente all'eliminazione e di riferirne al Parlamento entro tre mesi. Passeranno tre anni prima che se ne senta di nuovo parlare.

Spetta all'on. Andreotti il merito di aver rinfrescato la memoria di senatori e deputati. Il 20 giugno 1974 il settimanale Il Mondo ospitava un'intervista di Andreotti in cui l'allora ministro della Difesa, tra l'altro (Giannettini) rivelava che nulla era stato fatto da governi e ministri che l'avevano preceduto, per l'eliminazione dei fascicoli del Sifar. In compenso, in quei tre anni era divampata feroce la polemica sul numero degli schedati e sulla qualità delle informazioni. Ad ogni crisi di governo (in Italia si sa ne avviene in media una ogni nove mesi) l'ombra di De Lorenzo tornava ad aleggiare per i corridoi di Montecitorio e Palazzo Madama. Non c'è stata nomina, non c'è stata destituzione improvvisa che non sia stata spiegata dai soliti portaborse «bene informati» con una frase di sufficienza: sai, hanno avuto il fascicolo e dopo hanno deciso. Né a placare le acque era servito che Paese Sera pubblicasse un lungo elenco di cittadini schedati dal Sifar, pieno di inesattezze e per lo più composto di ultraottuagenari...

Il punto su cui si accaniva maggiormente la discussione tra parlamentari e giornalisti, era il nu-



mero esatto dei fascicoli in questione: Terracini che come gli altri aveva dimenticato di chiedere conferma al governo dell'avvenuta distruzione, affermava che il numero dei fascicoli incriminati era di 34.000, né uno di più né uno di meno; altri documenti parlamentari accennavano invece a 38.000, anche qui cifra tonda. Al capo del Sid, responsabile del servizio che gli archivi Sifar aveva ereditato, il numero esatto risul-

controversa interpretazione delle leggi, al 20 giugno '74 i fascicoli Sifar erano ancora integri.

Svegliati dall'intervista di Andreotti, senatori e deputati riscattano prontamente il lungo torpore. Convocano per il 4 luglio la commissione permanente Difesa e in quella sede Andreotti conferma loro le rivelazioni fatte a Massimo Caprara, il giornalista del Mondo. In particolare, rivela l'esatto numero dei fascicoli da

ti 16.884 fascicoli intestati a singole persone, 7.458 atti non nominativi e 68 pacchi sigillati contenenti minute più in disparte, quasi in secondo piano, altri 230 raccoglitori con 16.208 fascicoli intestati, per un totale di 33.092 schede personali.

Nello stesso locale la mappa dello schedario: un elenco nominativo relativo al settore politico-sindacale; un secondo elenco di «settori vari» diviso in due grandi



Eugenio Henke



Vito Miceli



Marlo Casardi

tava essere di 16.884 fascicoli ma all'atto dei controlli, taluni documenti risultarono mancanti e vennero ricostituiti ricavando dati ed informazioni da copie di atti conservati presso altre sedi. Ciò fatto, in attesa che un apposito decreto ministeriale ne ordinasse la distruzione, ricostruzioni ed originali furono eliminati dalla circolazione e rinchiusi in apposito locale, isolato, non accessibile al personale dell'ufficio. Almeno così figura agli atti.

A parziale giustificazione dei fatti che i fascicoli da distruggere ne '71 nel '74 non erano ancora stati bruciati, va detto che far sparire un documento «classificato» non è come appallottolare un pezzo di carta e gettarlo nel cestino. Esiste una precisa legislazione, per la conservazione degli atti di archivio, e magistrati e direzione degli Archivi di Stato espressero pareri discordanti in merito alla distruzione del carteggio del Sid. Insomma, vuoi per la superficialità dei parlamentari vuoi per la

bruciare: aveva ragione Terracini, sono proprio 34.000, alcuni dei quali veri e propri documenti la cui provenienza è nota, altri raprese, tati da «veline» anonime. Comunque, aggiunge il ministro per tranquillizzare gli animi, gli uni e le altre sono gelosamente custoditi a Forte Boccea e non sono stati più alimentati.

La commissione Difesa conclude i suoi lavori il 5 luglio '74, soddisfatta: Andreotti ha dato la sua parola: entro poche ore gli archivi che agli occhi dei parlamentari rappresentano il pericolo numero uno per la democrazia in Italia, saranno tutti fumo e cenere.

* * *

Una volta entrati nel sancta sanctorum dei «servizi», la mattina del 9 agosto 1974 a Guadalupi e compagni si presentò uno spettacolo che fece sbarrare loro gli occhi: depositati in dieci armadi corazzati, 364 raccoglitori contenen-

gruppi (dalla lettera A alla E il primo, dalla L alla Z l'altro), con tre settori-bis di aggiornamento, rispettivamente relativi ad informazioni dalla lettera A alla E, dalla F alla O e dalla P alla Z.

Garavelli e Guadalupi si guardano fissi, poi, quasi all'unisono, fanno un passo avanti: hanno messo mano nel male oscuro che da anni infetta il sistema politico della penisola; hanno davanti gli atti relativi al famoso «Piano Solo», babau della democrazia in Italia e il materiale informativo cui si è, a ragione o a torto da sempre attribuito il malefico potere di condizionare partiti ed uomini politici. Presto tutto finito. Il paese dovrà rendergliene merito: la vita politica procederà più spedita e più efficiente.

Con fare deciso i due parlamentari effettuano alcuni controlli a caso sulle prime schede che gli capitano davanti. Basta un'occhiata per verificare la rispondenza tra i 33.092 numeri di riferimento e i relativi fascicoli. A quel punto

prende la parola l'amm. Casardi che comunica in forma ufficiale che quella che si sta esaminando è proprio la documentazione che esorbitando dai suoi limiti istituzionali, il Sifar raccolse nel decennio '56-'66, nei riguardi di persone appartenenti all'ambiente politico, economico, militare ed ecclesiastico. Detta documentazione era stata già esaminata fascicolo per fascicolo dalla commissione ministeriale presieduta dal generale di corpo d'armata Aldo Beolchini, che ne aveva proposto la distruzione. In attesa della quale, era stata «congelata», cioè isolata e inutilizzata nel luogo e nel modo che erano stati appena visti.

Guadalupi prende buona nota del discorso, poi con un cenno invita Casardi e Maletti a procedere alle operazioni, in precedenza stabilite di concerto. D'incanto la stanza si popola di militari dell'arma. Sono i Carabinieri in forza al Sid che in gran fretta vuotano gli armadi dei fascicoli. L'operazione richiede del tempo, la stanza si riempie di carta e di polvere che fa tossire parlamentari ed eccellenze. Alla fine, tutti i perversi segreti del Sifar sono stipati in 195 scatole di cartone che vengono chiuse con nastri adesivi e caricate su due autocarri. Garavelli, prima di lasciare il locale blindato di Forte Braschi, constata personalmente che negli scaffali non sia rimasta neppure una «velina», quindi raggiunge gli altri e tutti risalgono nelle auto che con i due camion sempre scortati dal personale dell'arma, si dirigono in gran fretta verso l'inceneritore dell'Aeroporto di Fiumicino, dove giungono alle 12,30.

Nonostante l'appetito, Guadalupi, Garavelli e gli altri assistono personalmente all'inizio dei lavori: le scatole contenenti i rapporti segreti sulle massime personalità della Repubblica vengono introdotti nei due forni dell'inceneritore «nella quantità compartita dalla loro capienza», come si legge nei rapporti ufficiali. Le operazioni durano fino alle 9,15 del giorno seguente. Sotto il vigile e attento sguardo dei membri della commissione, fino alla completa e totale riduzione delle carte in cenere e infine al travaso della cenere in contenitori per rifiuti.

PERTINI E I SERVIZI SEGRETI

Alberto Cavallari, sulle colonne del «migliore», ha raccolto e pubblicati il 15 marzo le «confidenze» di un galantuomo, che adesso è Presidente della Repubblica. Tanto per cambiare, hanno parlato di Moro. Quindi è inutile riferire. Ma ad un certo punto, Il capo dello Stato è «scattato»: «So bene quanto sia stato grande il dissesto dei servizi d'informazione, che hanno dedicato anni di attività a schedare deputati, per ricattarli, invece di compiere il loro dovere».

Già qualcuno ha avuto da arricciare il naso sulla procedura scelta da Pertini nell'affidare ad Andreotti l'incarico del governo, convocandolo contemporaneamente a La Malfa e Saragat (ma il furbo democristiano è arrivato un quarto d'ora prima...) e «nominando» i vice-presidenti del Consiglio. Ora l'accusa ai servizi segreti è netta, anche se limitata: e precisamente di concussione, se non andiamo errati: utilizzando la loro posizione, gli uomini del servizio segreto avrebbero esorbitato dai loro poteri (schedando) e poi avrebbero tentato di estorcere (ricattando) forse denaro o favori ai deputati: e perché no anche ai senatori?

Che cosa ha voluto dire Pertini? Che i servizi segreti agivano per conto loro, svincolati dal potere politico? Ma questo non è vero. Certo è che qualcuno dovrebbe pur risentirsi di essere definito «ricattatore», anche se la rampogna viene dal «Presidente Galantuomo».

Avrete compreso che in tutta questa vicenda c'è qualcosa che non quadra. Innanzitutto il numero dei fascicoli: 38.000 secondo alcuni, 34.000 per Andreotti, 33.092 quelli rinvenuti e distrutti da Guadalupi a Forte Braschi. Potremmo attribuire la discrepanza ad un semplice arrotondamento (tuttavia 908 personaggi non sarebbero d'accordo), se non ci risultasse da fonte certa che in realtà i fascicoli conservati presso l'ufficio D del Sid nel comprensorio militare di Forte Braschi erano 157.000, una quantità sei volte più grande. Chi ha scelto i 33 mila dal mucchio?

Ma c'è un altro punto rimasto oscuro nei rapporti ufficiali: Guadalupi, Garavelli, Casardi, Maletti, Santacroce, Cacciopoli, Barbato e Siracusa hanno distrutto i documenti originali o una copia di essi? Ci risulta che al riguardo dai «servizi» fosse stato richiesto di far risultare chiaramente in sede di compilazione del verbale di distruzione se si trattava di fascicoli originali o in copia. Perché ciò non è stato fatto?

E ancora: abbiamo visto che le operazioni di distruzione sono durate 35 ore. Dalle 8,30 del 9 agosto 1974 alle 9,15 del giorno seguente. Possibile che Guadalupi e tutti gli altri non si siano assentati

mai un momento? Se l'hanno fatto, come sono stati disposti i turni di guardia?

Tante domande, tanti dubbi, perché proprio in questi giorni torna a circolare con insistenza — ripresa persino da un'altissima personalità della Repubblica — la voce secondo la quale i fascicoli Sifar continuerebbero a condizionare la vita politica. Le chiavi del locale blindato dell'ufficio D del Sid, dal '71 fino al momento del passaggio delle consegne a Sismi e Sise, sono state nelle mani di sei persone soltanto. Capi del servizio che si sono succeduti nell'incarico: Eugenio Henke, Vito Miceli e Mario Casardi; e i diretti responsabili del controspionaggio interno: Gasca Queirazza, Maletti e Romeo. E da ritenere che nessuno di questi ufficiali abbia sottratto documenti o effettuato fotocopie. Eppure non v'è dubbio che almeno una parte di fascicoli sia fuggita all'esterno.

Ad esempio materiale relativo a presunti collegamenti di alti ufficiali con ambienti massonici. In quell'occasione il col. Antonio Viezzer, capo della stampa, ebbe a dichiarare che lui, al pari delle tre scimmiette, non vede, non sente e non parla.

PCI CALZELUNGHE

"... La sera in cui è stata fatta la cessione delle azioni, un certo avv. Volpe, unitamente ad altro personaggio, ha portato in una valigia dalla Svizzera un miliardo..."

Inoltrarsi nella storia dell'Omsa c'è da farsi drizzare i capelli. Ad ogni passo si scoprono, episodi misteriosi, nuove complicità, inghippi, tranelli, compromissioni. Da tutto, emerge, grave, la responsabilità del Partito comunista. Il grande finanziere Gotti Porcinari, consegnatoci dalla stampa di regime come una specie di pirata viene ridimensionato in più giuste proporzioni: uno sprovveduto uscito dal paesello, che ha fatto la fine che ha fatto per essersi maritato col Pci senza che prima la mamma gli avesse detto sì. Esso le prove.

Le azioni del gruppo OMSA (Orsi Mangelli, Calzifici e filati) furono vendute a Carlo Gotti Porcinari il 21 gennaio del 1976 a Milano. La situazione era questa: il capitale azionario della società madre, la Omsa SA, Calzificio di Faenza, era composto di 2.601.190 azioni, così distribuite: 993.572 di proprietà di Pier Francesco Orsi Mangelli; 993.572 di Orsino Orsi Mangelli; 352.000 Barbara Orsi Mangelli; 161.023 di Claudia dal Pozzo d'Annone; 161.023 di Paolo dal Pozzo d'Annone. Il loro valore nominale era di L. 1.000. Furono cedute a Gotti Porcinari a L. 350.

Le azioni della Saom-Sidac erano distribuite come segue: 3.994.964 appartenevano a Pier Francesco Orsi Mangelli; 3.913.391 a Orsino Orsi Mangelli; 1.890.548 a Barbara Orsi Mangelli; 515.556 a Claudia dal Pozzo d'Annone; 515.556 a Paolo dal Pozzo d'Annone, per un totale di 10.840.015 azioni. Il valore nominale era di 500 lire. Furono cedute a Gotti Porcinari a L. 180 cadauna.

Veniva in ultimo il milione di azioni della Omsa-Sud, Calzificio di Fermo, così distribuite: 100.000 a Claudia dal Pozzo d'Annone; 100.000 a Paolo dal Pozzo d'Annone; 800.000 a Pier Francesco Orsi Mangelli. Valore nominale L. 100, prezzo di cessione a Gotti Porcinari lire 41.

Incidentalmente, va notato che le azioni di Barbara Orsi Mangelli, es-

sendo la titolare interdetta, venivano amministrare dal tutore avv. Blasco Morvillo e dal protutore, Paolo dal Pozzo d'Annone. La vendita delle azioni della signora, autorizzata dal tribunale di Milano, fu certamente un atto regolare. Sarà tuttavia interessante nel futuro di questa narrativa conoscere se e con quali modalità fu reimpiegato con cessione pari a lire 123.200.000.

Quel giorno, dunque, 21 gennaio 1976, Carlo Porcinari credette di aver



Carlo Gotti Porcinari

fatto il più grosso affare della sua vita di avvocato e di finanziere. Aveva acquistato per un solo miliardo, azioni che valevano 8.121.197.500. Era diventato proprietario di 3 stabilimenti e datore di lavoro di oltre 2 mila operai. Non poteva che essere felice, tanto più che il miliardo occorrente per pagare le azioni che già gli avevano intestato non lo possedeva. La storia comincia proprio qui. Chi ha dato quel miliardo a Gotti Porcinari?

Cominciamo dal conto corrente

Siamo entrati in possesso di una serie di documenti che ci permettono

di ricostruire l'operazione. Cominciamo da una lettera, spedita da Cremona il 27 gennaio scorso, indirizzata a Domenico Pulitanò, il giudice istruttore di Milano che si occupa del fallimento Omsa. C'è scritto testualmente: «Presso la Banca Nazionale dell'Agricoltura e presso la Banca Commerciale Italiana vi è uno «studio» in relazione alla liquidazione del gruppo Mangelli, dal quale risulta che il carico della liquidazione degli Orsi Mangelli era oscillante dagli 8 agli 11 miliardi. La sera stessa in cui è stata fatta la cessione delle azioni, un certo avv. Volpe, unitamente ad altro personaggio, ha portato in una valigia dalla Svizzera un miliardo. Lo stesso avv. Volpe, o altro individuo, nel mese di agosto pretendeva, con minacce, che l'avv. Gotti facesse il passaggio di proprietà del pacchetto di una maggioranza. Era già in atto da tempo tutta una manovra per strangolare la cosa e far pendere la trattativa in favore della cessione. Tutte queste soperchierie o vengono fuori perché Lei le tira fuori, o con nomi e cognomi le si faranno scoppiare su tutti i giornali. E c'è dell'altro».

La funzione di spettatore un po' coglione, assunta da Gotti Porcinari nella faccenda, viene evidenziata da un altro documento, da cui emerge che quel famoso miliardo non solo non era suo ma non l'aveva nemmeno visto. Si tratta di una lettera del 12.2.76 inviata al Gotti dalla filiale di Bologna della Banca Nazionale dell'Agricoltura. In esso lo si avverte che il conto corrente n. 17105 aperto a suo nome sarà regolato «fino a nuovo avviso da parte nostra come da accordi». Va precisato subito, che Gotti Porcinari non aveva mai messo piede nella sede bolognese della Banca Nazionale dell'Agricoltura e con 100 probabilità su 100 il denaro di quel conto non era neppure della BNA. Questa infatti non avrebbe potuto «affidare» il Gotti Porcinari, per un importo così rilevante senza l'autoriz-

zazione della Banca d'Italia. E poiché tale permesso non risulta chiesto né concesso è chiaro che non si trattò di un «fido» ma di un deposito effettuato da terzi.

Intanto da quanto sin qui esposto vien fuori un elemento singolare, più unico che raro, in materie di compravendita. E cioè che gli Orsi Mangelli hanno alienato le loro azioni al Gotti ancor prima di riceverne il prezzo. Infatti la cessione è perfezionata il 21 gennaio mentre il pagamento del miliardo avviene il 13 febbraio successivo.

Il conto corrente n. 17105

Il miliardo fantasma rimase in banca per un solo giorno. Ce lo confermano due documenti del 13.2.76. Uno è la fotocopia di 50 matrici di assegni circolari, da 20 milioni ciascuno, emessi dalla BNA all'ordine di Pier Francesco Mangelli.

L'altro è una comunicazione della BNA al Porcinari, in cui la banca l'avverte che il suo conto corrente di un miliardo, aperto il giorno prima, è rimasto all'asciutto per «rilascio assegni circolari». Il CC. 17105 ha vissuto dunque lo spazio di un mattino.

Nel numero precedente di OP abbiamo illustrato la partecipazione in parte palese e in parte occulta nell'affare Omsa dell'ex deputato comunista Giancarlo Ferri, di Giorgio Ceredi, di Massimiliano Zarrì, del sindaco di Forlì, Angelo Satanassi, di Bruno Anzalone detto Brenno, tutti uomini del Pci. Oggi tiriamo fuori un altro nome: Ettore Chiesa, ragioniere.

Fiduciario della famiglia Orsi Mangelli, ex amministratore dell'Omsa, studio a Milano, villa di 200 milioni sulla Costa Smeralda, altissimo tenore di vita, noto per cambiare macchina più volte l'anno passando dalla Ferrari alla Rolls-Royce, fu proprio Chiesa l'uomo che prelevò il miliardo presso la Banca dell'Agricoltura. Si trattò di

un miliardo abbastanza disgraziato. Venne ritirato sotto forma di assegni circolari da 20 milioni ciascuno, e smembrato, almeno per quanto riguarda la metà nel modo che segue: 200 milioni per mediazioni varie; 200 milioni regalati dagli Orsi Mangelli a Ettore Chiesa stesso, vuoi come compenso per le sue prestazioni amministrative precedenti, vuoi come pegno sul silenzio che Chiesa, arrestato assieme al Gotti Porcinari di lì a poco con identiche imputazioni, mantenne ostinatamente sulle responsabilità degli Orsi Mangelli nella pregressa gestione dell'Omsa. Tuttavia, contrariamente a Gotti Porcinari che restò in carcere sedici mesi, Ettore Chiesa fu liberato dopo 15 giorni e qui, pare, ricevette un altro premio di 80 milioni per aver coraggiosamente taciuto davanti alla giustizia. Su Chiesa uomo di raccordo tra il Pci e la famiglia Orsi Mangelli non esistono dubbi. Lo provano, oltre al resto, anche i suoi costanti rapporti con Giorgio Ceredi, attuale assessore comunista all'agricoltura della Regione Emilia-Romagna, e con Giancarlo Ferri, l'ex deputato comunista, che al tempo era amministratore delegato della Ervet. Ceredi e Ferri usarono Ettore Chiesa e lo obbligarono al silenzio, per non essere coinvolti nel fallimento di Gotti Porcinari, in seguito alla sua ostinazione a cedere il pacchetto azionario. Ferri e Ceredi, assieme a Massimiliano Zarrì, avevano infatti avallato in proprio cambiali dell'Omsa, per centinaia di milioni. Le cambiali, erano state acquistate per l'importo di L. 570.000 dal sindaco di Forlì, Angelo Satanassi, e addebitate alle casse del Comune. La lunga manovra del Pci per impadronirsi dell'Omsa era entrata così nella seconda fase. (Il servizio precedente: I dieci miliardi di Gotti Porcinari, OP n. 8 del 27 febbraio 1979).

<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090891</p>	<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090892</p>	<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090893</p>	<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090894</p>	<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090895</p>
<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090896</p>	<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090897</p>	<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090898</p>	<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090899</p>	<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090900</p>
<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090901</p>	<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090902</p>	<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090903</p>	<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090904</p>	<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090905</p>
<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090906</p>	<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090907</p>	<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090908</p>	<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090909</p>	<p>BANCA NAZIONALE DELL'AGRICOLTURA data 13.2.76 Lire 20.000.000 all'ordine di Francesco Orsi Mangelli girato a 280090910</p>

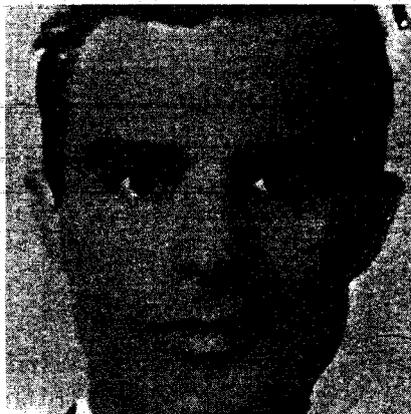
ASSOLTO E SEQUESTRATO SARÀ RICARCARATO

Lo scorso 23 febbraio, dopo oltre nove anni di travagliata gestazione è uscita, attesa trepidamente da una folla di democratici, di antifascisti e di repubblicani, la sentenza per la strage di piazza Fontana. È uscita, in verità, tutt'altro che piena di salute, anzi, alquanto claudicante e tanto mal messa da far sorgere inquietanti sospetti sulle qualità civili, morali e politiche dei genitori. Ma tant'è.

Accontentata la coscienza democratica del Paese (quello fasullo), pochi si sono presi la pena di rilevare come il romanzo di piazza Fontana, iniziato con una tragedia, sia finito in farsa. Non solo per le fughe di Freda e Ventura, per la condanna dell'innocente Giannettini, per l'umiliazione data ad ufficiali del SID, ma per il trattamento riservato a chi è stato riconosciuto, seppur con formula dubitativa, incolpevole. Parliamo di Marco Pozzan.

Colpito in Spagna da mandato di cattura quale presunto autore della strage, la nostra magistratura ne richiese e ne ottenne l'estradizione per quel reato. Fatto rientrare in Italia con un aereo militare Pozzan iniziò un lungo periodo di carcerazione che si è concluso solo con la sua assoluzione. Nella casa circondariale di Catanzaro, dove ha trascorso ben due anni di carcerazione, venne raggiunto da un'altro mandato di cattura, quello relativo all'accusa di essere stato, insieme ad alcuni esponenti di Ordine Nuovo, mandante dell'omicidio del magistrato Vittorio Occorsio, per la cui esecuzione materiale è stato recentemente

condannato a Firenze Pierluigi Concutelli. La convenzione che regola i rapporti giuridici tra Italia e Spagna, firmata nel '73 e ratificata dal Parlamento italiano il 9 giugno 1977, non consente però che l'imputato estradato venga perseguito per un reato diverso da quello per il quale è stata concessa l'estradizione.



Marco Pozzan

La convenzione italo-spagnola prevede altresì che l'eseguibilità del successivo mandato di cattura, quello cioè emesso dalla magistratura fiorentina per il delitto Occorsio, scatti automaticamente quarantacinque giorni dopo che l'imputato abbia riacquisito la libertà. Nel caso concreto quindi, quarantacinque giorni a partire da quello in cui è stato rimesso in libertà. Solo che Marco Pozzan ha a tutt'oggi riacquisito una libertà esclusivamente materiale ma non giuridica. Riconosciuto innocente dalla Corte d'Assise di Catanzaro si è accorto di quanto valgano le sentenze della magistratura italia-

na. Appena uscito dal carcere è stato infatti raggiunto da «foglio di via obbligatorio» che gli ordinava di lasciare entro tre giorni il capoluogo calabrese perché ivi non residente e non gradito. Si contestava, a lui assolto, in un atto amministrativo, di avere «precedenti giudiziari» per strage (dalla quale era stato assolto) e di essere colpito da un'altro mandato di cattura («ineseguibile», quale è quello spiccato da Firenze). Caricato su un treno con tanto di scorta, è stato rispedito a Limena un paese del padovano dove risiede. Anche lì si è reso conto di essere un cittadino di serie C.

Il sindaco gli ha rilasciato una carta d'identità con bene in vista la stampigliatura «non valida per l'estero»; la questura, si è rifiutata di concedergli il passaporto senza il quale non può lasciare, se lo volesse, l'Italia. Per consegnarglielo gli si chiede infatti, arbitrariamente e illegittimamente, il nulla osta del giudice Corrieri di Firenze che, per parte sua, tace.

Ecco in che Paese viviamo. Il processo è finito, Marco Pozzan, dopo l'assoluzione, è stato sequestrato! Si viola una convenzione internazionale, non si tengono in alcun conto i diritti civili di un cittadino dichiarato innocente, si ricorre a finzioni, ad abusi e si calpesta Costituzione e Codice. Marco Pozzan, dopo due anni di carcere ancorché innocente sarà il capro espiatorio di un altro giallo fantapolitico. La persecuzione continua. Il regime come le Br batte sempre la stessa strada, quella della violenza. ■

DI TRIENNALE C'È SOLO LO STIPENDIO

È così in casa Rizzoli (si fa per dire) è tornata la contestazione più aspra. Per la seconda volta consecutiva, domenica scorsa il Corriere della Sera non è giunto alle edicole, ospitando nelle edizioni del lunedì accanto ai lamenti di Oreste del Buono sulla fiacca del Milan, i primi bollettini della nuova guerra tra proprietà e giornalisti. La prima, nominalmente ancora della famiglia Rizzoli, viene accusata d'aver messo a punto un piano (triennale naturalmente) che privilegia il quotidiano nazionale-popolare del Gramsci-Costanzo, mortificando la professionalità dei giornalisti e il ruolo guida del Corriere della Sera nella vita politica ed economica della penisola.

Gli editori dal canto loro smentiscono nel modo più categorico

di voler togliere ai redattori di via Solferino la leadership della storia.

In realtà, dietro una facciata tanto nobile, si sta svolgendo una disputa più terra terra. Alla vigilia di nuove elezioni politiche, i mass-partiti vogliono assicurarsi la completa e assoluta solidarietà della stampa e in tal senso i responsabili del settore della dc del pci e del partito socialista, attraverso la solita lottizzazione, avrebbero già raggiunto un nuovo accordo.

Gaetano Scardocchia, capo della redazione romana del Corriere lombardo, pur movendosi nell'area comunista, ragiona con la testa propria e per tale motivo non raggiunge alti indici di gradimento: al suo posto sarebbe più gradita la presenza di un Giorgio

Vecchiato (ex dc, Gazzetta del Popolo), di un Lino Rizzi (dc, Gazzetta di Sicilia) o addirittura di Alfonso Madeo (pci, ex L'Ora di Palermo). Nell'attesa che l'arco costituzionale maturi la sua scelta, Gerace, il capocronaca dell'edizione romana, è rientrato al Messaggero (sede di provenienza) lasciando il posto del Corriere al suo vice Candeloro. Questo terremoto, questa restaurazione politica, ha colto di sorpresa i redattori di Di Bella che hanno deciso che il miglior osservatorio è, per il momento, il posto di combattimento. Queste dunque le vere ragioni del conflitto in corso tra famiglia Rizzoli e dipendenti. I piani triennali, siano di Rizzoli siano di Pandolfi, lasciano sempre il tempo che trovano. ■

TELEVISIONE

I PESCI IN BARILE DI COSTANZO

Abbiamo assistito lunedì scorso al programma televisivo «Acquario», uno spettacolo per borghesi piccoli piccoli reso ancor più squallido dalla personalità degli ospiti di turno. Il pretore di Palermo Vincenzo Salmeri, ex nudista redento; Dacia Maraini, la scrittrice della mano sinistra; Ilona Staller meglio nota come Cicciolina ai cultori dell'amore solitario e Mauro Bubbico, sotto la degna regia di Maurizio Costanzo hanno dato vita ad una sceneggiata grottesca ed infame nello stesso tempo. L'argomento sul tappeto meritava ben altre teste: la pornografia non è un discorso di epidermide, ma investe la sfera del rispetto della personalità dell'individuo e la difesa di quei valori umani senza i quali è inutile parlare di democrazia, di libertà e di progresso. Invocare a difesa dei pornografi il diritto alla libertà di

stampa, è come chiedere di depenalizzare lo spaccio degli stupefacenti in nome del libero scambio. Ma niente di tutto ciò ha sfiorato le robuste menti dei telesibizionisti immersi lunedì nella vasca dell'acquario.

Di Costanzo sappiamo tutto, i suoi scrupoli morali gli si leggono negli occhi. Piuttosto le scelleratezze acquariane vanno attribuite a coloro che gli consentono di allestire queste laide farse.

Un pover'uomo come il pretore Salmeri, uscito da un album di provincia dello scorso secolo, messo in mezzo a due donne oggetto (dove sarebbe Dacia se non si fosse prestata ai dannunziani irroramenti di Moravia?) pur di comparire in qualche modo sui teleschermi, ha rinunciato al coraggio morale di alzare le chiappe dalla sedia e lasciare cicciole e

ciccioni a bocca asciutta. Le toghe cedono ormai anche alle armi dei caroselli a 21 pollicità. Peggio del pretore solo il begalino Mauro Bubbico. Deputato, esponente della più deteriore dc romana, membro della commissione parlamentare di vigilanza sulle trasmissioni radiofoniche e televisive, Bubbico con la sua presenza ha dato un tocco di ufficialità alle ribalderie da basso impero telemesse in onda. Interrompendo gli interlocutori, sovrapponendo alle loro il suo vocione tronfio (un'arte in cui è secondo solo alla Jervolino di squietante memoria), pavoneggiando sulla sedia il suo adipe, Bubbico lunedì ha mostrato di essere il vero padrone delle ferriere di quello schermo.

È scivolato su un solo punto: «Ho passato la notte a rileggere gli atti della Costituente». Sulla bugia, s'è fatto il silenzio. E la sola Cicciolina ha preso subito il sopravvento. Per sovrastare Bubbico, Maraini, Salmeri e Costanzo bastano due cosce lunghe e un paio di lamenti. ■

RISICATO INGANNA L'ATTESA

L'articolo «Assalto al parlamento del pretore sceriffo», apparso sul numero 8 di «OP» è stato sottratto alla lettura dei messinesi. Nelle edicole non si è visto, benché regolarmente spedito. È un mistero che chiariremo. Intanto, in città, non si parla d'altro. Come le pubblicazioni proibite, il n. 8 della nostra rivista è stato più ricercato della figurina del dottor Dulcamara, nella collezione dei «Tre moschettieri». Si pensi che decine di copie sono state acquistate o direttamente o per commissione a Reggio Calabria e Villa San Giovanni. Il fenomeno si spiega non tanto per il contenuto dell'articolo, che non voleva suscitare scandali né alzare polveroni, ma con la notorietà del soggetto cui si riferiva, cioè Elio Risicato, diventato a Messina sinonimo di giustizia inflessibile e indefessa. La gente, ormai, non si rivolge al pretore né al primo presidente, né menochemai al procuratore della repubblica; scrive soltanto a

Elio Risicato. Il quale smista posta e fascicoli ai colleghi pretori, ai Tribunali, alla Procura della repubblica.

Per rinfrescare la memoria e per rivelare i contenuti dell'articolo scomparso, ricordiamo che si era diffusa la voce di un accordo segreto intercorso fra il presidente dell'Ars, Pancrazio De Pasquale, e il magistrato Risicato, per una candidatura di questi nelle liste del Pci. La notizia era corroborata dai commenti e dagli apprezzamenti sulle intenzioni del «pretore sceriffo». I sostenitori di questi rivendicavano la purezza del loro campione e respingevano sdegnosamente la maliziosa ipotesi che egli avesse mai arrestato (a proposito, errata corregge: l'ex sindaco Giuseppe Merlino non è stato spedito in galera, ma è stato solo sospeso dalle funzioni), uomini politici ed amministratori locali e finanche un avvocato, non per fini di giustizia, ma per risparmiare manifesti elettorali. I de-

trattori strizzavano invece l'occhio e affermavano che l'eroe puro, il campione di razza era morto e seppellito con Don Chisciotte.

Risicato da parte sua ha smentito di volersi buttare in politica. Sarà, non sarà? Si vedrà! Rimonta intanto dalle retrovie un altro giudice «partecipativo e democratico», Franco Providenti, un comunista di sacrestia, convinto che «Il Capitale» sia il quinto vangelo e Carlo Marx il vero Nazareno crocefisso.

In quest'alternanza d'informazioni e pettegolezzi, i messinesi non si raccapizzano più e sono indecisi se sarà meglio per loro che l'uno o l'altro, o entrambi, gettino la toga alle ortiche e salgano le scale di Montecitorio, dove bene non faranno, ma male neppure.

Le preferenze vanno per Providenti. Si dice, infatti, che se manca lui, che è un «fallimentare», non se ne accorge nessuno; mentre se Risicato lascia il penale, la sua assenza sarà notata, quanto meno per il gran rischio che provocheranno nell'aria i sospironi di sollievo di decine di amministratori e di uomini pubblici.

Intanto il Pretore sceriffo, per non perdere l'esercizio, continua a imperversare. Ha sequestrato 159 appartamenti dell'industriale Carlo Rodriquez, il re degli aliscafi, per aggio. Ha dichiarato che per lui tale reato è ravvisabile nell'averlo, il Rodriquez, ultimato da tre anni gli appartamenti del complesso «Linea Verde», e nell'averli tenuti sfitti e invenduti al fine di procurare un rialzo delle locazioni.

Anche su quest'iniziativa... risicata, molto risicata, divampano scommesse se il magistrato ci farà o meno la sua campagna elettorale.



Elio Risicato

TRA BOMBE ED ELEZIONI

Lo scenario della prevista campagna elettorale si è già aperto con gli assassini e gli attentati terroristici degli ultimi giorni. Nel 1976 il sistema, pur chiaramente avviato alla catastrofe, non era ancora a pezzi. Lo scioglimento anticipato delle Camere manteneva una sua funzionalità costituzionale e i partiti ritenevano di poter condurre il gioco, anzi contavano di sfruttare cinicamente violenza ed eversione dilaganti nel Paese per intimorire le masse piegando le a un voto di necessità.

Ancora oggi, in vista delle terze elezioni anticipate consecutive, la Dc e il Pci si illudono di cavalcare la tigre del ricatto, di fare quasi « il pieno » a destra e a sinistra e arrivare così a un compromesso storico di ferro dettato dall'emergenza, dimostrando ai rispettivi elettori che non è possibile fare altrimenti.

Nel loro candore i due partiti di maggioranza sono impressionanti: accecati dalla cupidigia del potere, abituati a reagire secondo meccanismi di tessere, voti e denaro, non si accorgono che stanno correndo verso il baratro, poiché la situazione oggi è tale da sfuggire a ogni controllo.

L'ingovernabilità del Paese e la rissa tra le forze politiche sono al punto, significativo e senza precedenti nella storia repubblicana, che, deciso di fare le elezioni, non ci si riesce a mettere d'accordo sulla data delle stesse. Quel che è peggio, nello spingere la Dc e altri verso l'abbinamento delle politiche con le europee fissati nel 10

giugno, c'è anche l'ansia di mettere le mani sulla propria fetta del rimborso spese di 190 miliardi di lire, messo a disposizione dell'Italia per eleggere i propri candidati al Parlamento continentale. Per ottenere l'abbinamento un emisorario dc ha già bussato alla porta del diffidente e, fondatamente prevenuto, Partito Popolare Europeo.

A livello spicciolo è cominciata una zuffa senza esclusione di colpi per assicurarsi qualche fonte di finanziamento, adesso che non si può più contare sui fondi neri dei vari enti sui quali indaga la magistratura. E la lotta è giunta a livelli di gangsterismo se sono esatte certe impressioni, e soprattutto certe notizie su cui la stampa ha sorvolato, riguardanti i retroscena del rapimento di Falco a Roma e l'assassinio del segretario dc di Palermo Reina, appartenente alla corrente di Salvo Lima.

È da prevedere per il futuro che i conti in casa democristiana verranno sempre più spesso regolati con l'impiego della manovalanza criminale e sotto una pseudo copertura terroristica. E di questa progressiva degradazione, portatrice di suicidio, il partito che ha perduto Aldo Moro, Paolo VI e il Quirinale in un solo anno, non si rende conto.

Così come nessuno del Palazzo si rende conto che, un Paese senza governo da un mese e mezzo, con i trasporti aerei bloccati da un mese, un'ottantina di bambini già morti a Napoli per un virus inferrabile, le masse impoverite a

una crisi economica incalzante, un esercito di giovani disoccupati e rabbiosi e le galere piene di detenuti politici che stanno dando segni di rivolta, si avvia alle elezioni in stato di guerra civile.

Il protagonista di questa consultazione sarà per la prima volta proprio il partito armato, forte di centinaia di guerriglieri nelle principali città e di almeno centomila fiancheggiatori, così stimati dalla magistratura. Esiste una lista ombra, sfuggita ad ogni tentativo di controllo e di gestione ed anzi appoggiata da occulti amici e complici nei vari partiti, che è decisa a farla da protagonista, fino in fondo.

Non avendo capito nulla del « riflusso » nazionale nel privato, estremo segnale di apatia e di disgusto verso il sistema, il « Palazzo » si illude di servirsene per coprire la propria rovina. Così Flaminio Piccoli ci dice dalle tribune dell'Ucsi che la stampa deve parlare meno delle cose incresciose; la Sipra finanzia il nuovo carrozzone « popolare » di Rizzoli; e si riesuma « Lascia oraddoppia », per farci ricordare quanto eravamo ricchi e felici e quanto potremmo esserlo ancora votando sempre per i partiti.

Ma dietro l'angolo di Costanzo ci sono solo i morti e i feriti del terrorismo scatenato, gli assalti alle caserme (dove si voterà per far saltare anche le gerarchie militari), le bombe, gli espropri proletari. Fino a quando la gigantesca palla d'acciaio di « Prova d'orchestra » butterà giù la casa. ■

MONTONEROS

ONOREVOLI FIANCHEGGIATORI

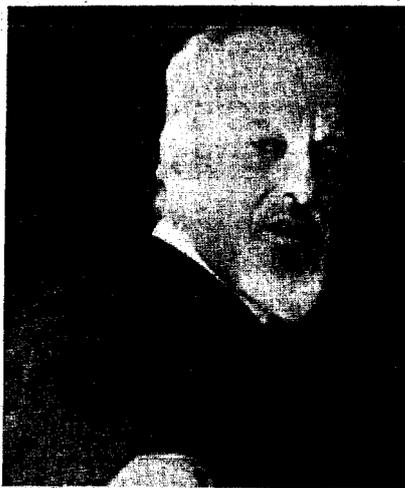
Sbarre vuote e corridoi deserti hanno atteso il 14 marzo la sentenza contro il gruppo dei «Montoneros». Tre anni e quattro mesi di reclusione (due dei quali condonati) sono stati accolti dalle sedie vuote della V sezione del Tribunale di Roma.

Gli imputati - Fernando Vaca Marvaja, Maria Josefa Fleming, Edoardo e Teresa Sling Gerl - tutti latitanti, fanno parte di un gruppo di Montoneros di Roma.

È un dato di fatto che l'Italia sia divenuta il crocevia del terrorismo di ogni paese e di ogni colore e il luogo di soggiorno di individui di qualunque specie.

Questa vicenda dei Montoneros approda in Italia e trae l'epilogo dalla scoperta del «covo» dei quattro in uno stabile della circoscrizione Ostiense nel luglio del 1977. Gli inquirenti rinvennero nell'appartamento numerose armi con colpi in canna, vari documenti comprovanti un'attività internazionale rivoluzionaria e numerosi passaporti rubati. Mentre la perquisizione era in corso rientrò nella casa una tale Maria Josefa Fleming, cittadina argentina, che ai poliziotti dichiarò candidamente di essere

una turista ospite nell'abitazione. Il commissario De Sanctis le credette sulla parola e la rilasciò in modo fin troppo affrettato. Successivamente vennero, infatti, alla luce preoccupanti elementi dell'attività eversiva che faceva capo alla Fleming, e il pubblico



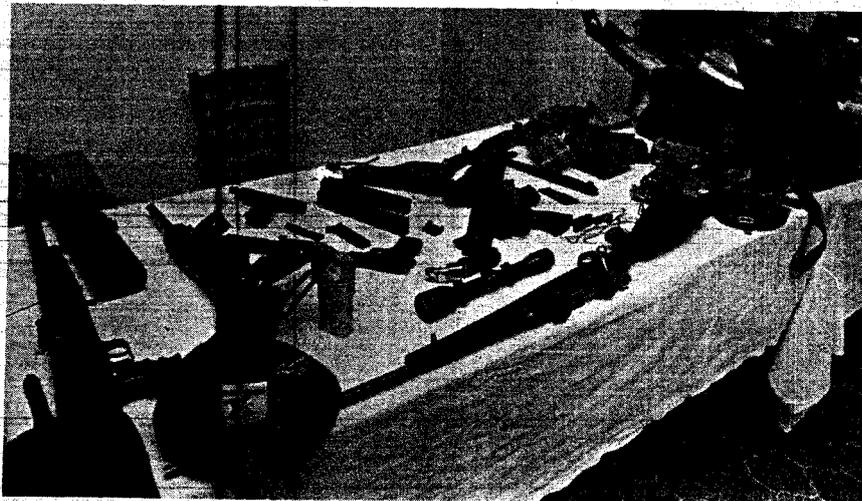
Lello Basso

ministero spiccò per tutti e quattro mandati di cattura, ma a quel punto s'era persa ogni traccia della «turista» e dei suoi degni compagni. Fin qui nulla di troppo strano. Pochi mesi dopo, un gruppo di «intellettuali» si incontrarono

presso il Circolo Culturale «Levi» in via Arenula per partecipare ad una riunione «segreta» presieduta dallo stesso Fernando Vaca Narvaja che illustrava scopi ed attività del gruppo Montoneros. La riunione avvenne il 23 novembre 1977 e fa sorgere inquietanti interrogativi per la presenza tra i convenuti di alcuni deputati - il sen. Lelio Basso (di recente scomparso), l'on. Vetrano (PCI), l'on. Bottarelli (PCI), l'on. Avolio (PSI) e l'on. Maggi (PSI). Il motivo che aveva spinto dei parlamentari ad incontrare un ricercato rimane senza risposta. Ma torniamo al palazzo di giustizia dove nel frattempo (gennaio 1978) il procuratore capo della Repubblica, De Matteo, di fronte a nuovi indizi chiedeva al procuratore generale un supplemento d'indagine sui collegamenti del gruppo Montoneros.

Tutto viene rinviato al dibattito processuale appena concluso. Nel corso del quale hanno suscitato perplessità ed interrogativi molte delle deposizioni. Sono stati letti i verbali degli agenti che operarono la perquisizione; è stato brevemente interrogato il commissario De Sanctis, ma non è stato chiamato a testimoniare nessuno dei quattro deputati che parteciparono all'incontro di via Arenula, tenuto alla vigilia di ben più drammatici episodi. Il sequestro e l'assassinio di Aldo Moro presentava infatti nei particolari una forte analogia con il rapimento di Aramburu, effettuato ad opera dei Montoneros. Stranamente, la coincidenza dei fatti e dei tempi fu tralasciata. La pista che avrebbe condotto alla «rete» internazionale fu lasciata cadere, il processo confinato in secondo piano.

Forse si temeva di creare imbarazzo e difficoltà in qualche gruppo parlamentare?



L'ennesimo arsenale sequestrato

IL CASO FALCO

Che la Dc romana sia in contatto con la peggiore criminalità organizzata ce lo confermano i retroscena dello «strano» rapimento del trentanovenne Francesco Emilio Falco, che in poche ore la polizia è riuscita a liberare andandolo a cercare nientemeno che sui contrafforti desolati della lontana Lucania.

Bisogna per prima cosa capire che personaggio sia questo Falco, presentato dal *Il Popolo* come «costruttore» e «ingegnere», mentre chi è dentro le cose democristiane sa bene che è un ex muratore allevato a tappe forzate dai boss politici della capitale per farne una testa di turco dei loro affari.

Francesco Emilio Falco è nato 39 anni fa a Montaldo Bormida, provincia di Alessandria. Il padre muratore lo fece studiare da maestro elementare ma Falco interruppe le scuole a metà, preferendo prendere in mano anche lui la cazzuola, prima di stancarsi pure di ciò e di partire per l'avventura romana.

Cominciò a fare il cameriere all'Hilton, l'orrenda costruzione appena sorta, in odore di grave scandalo, a deturpare la collina di Monte Mario. Era l'inizio degli anni 60 e i democristiani dominavano sulla capitale incontrastati e protervi. Falco ebbe la fortuna di conoscere qualcuno, servendogli cene e bevande in quei lussuosi saloni, di fare amicizia di guadagnarsi fiducia e protezione.

Vediamo le schede di qualche suo amico di allora. Giorgio La Morgia, impiegato dell'ENPI e presidente dell'Atac, destinato a diventare segretario del comitato dc nonostante l'obiettiva imprevedibilità della sua figura fisica da guappo, il suo seminafabetismo (terzo anno di avviamento professionale) e un'espulsione

dalla stessa Dc per affari poco puliti, risalente a dieci anni prima. Mario Gargano, ex agente di PS cacciato dalla polizia, in seguito divenuto deputato e coinvolto in uno scandalo di acque minerali con tanto di richiesta di autorizzazione parlamentare per il reato di millantato credito. Si potrebbe proseguire con Americo Petrucci, Di Tillo (quello degli appalti delle strisce pedonali) e altri.

Francesco Emilio Falco viene assunto come cameriere privato



Francesco Emilio Falco

nelle case di alcuni di costoro, prima che i boss dc decidano di procurargli un titolo di ragioniere in una scuola serale, per farne una decorosa testa di legno. Con questo titolo lo spediscono all'Enasarco, feudo dc naturalmente, ad imparare l'arte delle cooperative.

Passano gli anni. Nel 1974 nasce il consorzio «Case Lazio» con la funzione di taglieggiare i disgraziati che aspirano ad avere un'abitazione e un bilancio annuo di svariate decine di miliardi. È finita l'epoca delle ruberie tranquille:

i dc debbono inventarsi altre macchine di finanziamento. Falco è collocato alla presidenza del consorzio e assume il ruolo di cassiere della Dc romana. Dietro di lui il losco intreccio delle carature dei vari boss.

Fino a qui tutto bene. Ma poco tempo fa il diavolo ci mette la coda, inducendo qualche furbastrò a un ammanco di ben 5 miliardi di lire. I soldi non tornano indietro e i coltelli cominciano a balenare sotto il tavolo. E Falco che viene a trovarsi nei guai.

Ed ecco il primo segnale che l'equilibrio si è rotto. L'ingegnere (lui è autentico) Giorgio Pucci Delle Stelle, quello che firma i progetti immobiliari del consorzio, viene brevemente rapito da un «nucleo terroristico», fotografato e rimandato a casa. Sulla Dc romana incombe adesso un clima pesantissimo.

Finché tocca a Francesco Emilio Falco, incapucciato e condotto in Lucania da una banda criminale composta da elementi romani e meridionali. La richiesta di riscatto è esattamente di 5 miliardi di lire, la telefonata viene fatta a casa di Vincenzo Rufo, numero due del «case Lazio». Nel mirino è il consorzio, non la famiglia del modesto ex muratore. Ma entro poche ore la sorpresa: Falco viene liberato dalla polizia che cattura i pesci piccoli della banda. Forse qualcuno ha tirato fuori i famosi 5 miliardi?

C'è infine un interrogativo. Nel 1976 Falco venne ammesso nella ristretta cerchia del comitato romano della Dc in seguito alla riapertura del tesseramento, personalmente controllato dal segretario Zaccagnini. Possibile che l'onesto Zac non abbia esaminato le schede e le esatte funzioni dei venti membri del comitato? ■

TUTTI CONTENTI?

È una coincidenza che ad un anno esatto dal rapimento di Moro la classe politica italiana sia sul punto di varare un governo per molti versi diametralmente opposto a quello che il leader pugliese aveva messo a punto alla vigilia del 16 marzo 1978?

Il costituendo tripartito DC-PRI-PSDI, PRI-PSDIO, soprattutto per il programma messo a punto da La Malfa, odora fortemente di centrismo e se gli elettori dovessero globalmente premiarlo, sarebbe difficile ricucire quella intesa a cinque (comprendente cioè il PSI e il PCI) che ancora tutti dichiarano di voler rimettere in piedi dopo le elezioni. Comunque si può supporre che fino ad ottobre, cioè al congresso della DC, non accadrà nulla: le scelte politiche saranno fatte in quell'epoca e in funzione dei risultati elettorali di giugno. Un successo democristiano premierebbe Andreotti e Zaccagnini; un insuccesso, li metterebbe entrambi in difficoltà. A ottobre, comunque, dovrebbe arrivarci il governo tripartito, attualmente in fase di varo, e tutta l'estate passerebbe tra le schermaglie tattiche dei democristiani.

Se poi si considera che il congresso democristiano avrà i suoi tempi, non solo un «prima» e un «durante», ma anche un «dopo» e che questo «dopo» non sarà brevissimo e che intanto si farà sentire il clima natalizio, non è azzardato dire che un governo vero dovremmo averlo solo ai primi del 1980: e poiché la crisi del IV Andreotti cominciò a dicembre a causa dello Sme, sta di fatto che la classe politica italiana si è presa

un anno di vacanza, confermando il detto secondo cui «tutti sono utili, ma nessuno è indispensabile».

È questa una realtà sulla quale poco si riflette. Ma in fondo l'Italia è senza governo dal 20 giugno 1976: da quelle elezioni che sancirono la «tenuta» della DC nonostante la campagna scandalistica, l'ulteriore balzo in avanti del PCI (un elettore su tre votò per il partito di Berlinguer), il crollo delle speranze socialiste e un'altra riduzione dei già piccoli partiti laici e di destra.

Da quell'epoca si è entrati in una fase di stallo politico-istituzionale, caratterizzata dalla costituzione del governo delle astensioni, prima, e dal governo di maggioranza programmatica, poi: veri e propri sotterfugi con i quali si cercava passivamente di dare una risposta alla gente che aveva votato in un certo modo per dimostrare che il cosiddetto «Paese legale» non era poi così distante dal «Paese reale» come qualcuno si ostinava a ripetere. Alcuni esegeti continuano a sforzarsi per interpretare i disegni a lunga scadenza che sarebbero germogliati nella mente di Moro: corrispondere sempre di più il PCI all'esercizio del potere per convertirlo alla democrazia. Grosso modo, è questo il disegno che gli viene attribuito.

Ma i due termini della proposizione morotea sono conciliabili tra loro?? Il PCI non ha bisogno di tirocinio per governare. Tutti i partiti comunisti andati al potere hanno sempre dimostrato di sapere quello che volevano fare e

come lo volevano fare. Berlinguer non ha mai detto: «non sapremo che cosa fare al governo». E inoltre il PCI esercita un vasto potere a livello locale, ampliato dalle elezioni amministrative del 1975 e soprattutto dall'imitazione del sistema democristiano. Quanto poi alla conversione democratica, Moro non poteva dimenticare che il PCI era già immerso nella democrazia e quindi godeva di una parte del potere da oltre trent'anni. Vogliamo dire che il PCI ha già fatto il tirocinio democratico - supposto che esista e si possa fare.

Una questione di potere

Il problema si pone dunque in altri termini: si tratta di una pura e semplice questione di potere: di chi controlla determinate leve e di chi ne è escluso. Come ci ricordano spesso gli Americani, sono gli Italiani a votare e ad essi spetta decidere se portare o no il PCI al governo. Un aumento di voti non avviene a caso: se milioni di cittadini hanno scelto il simbolo del PCI, non lo si deve ad una ragione unica, ma ad un complesso di motivazioni di ordine sociale, culturale, economico che hanno variamente motivato le singole volontà. Ciò è avvenuto sia per l'azione direttamente svolta dal PCI al fine di conquistare consensi, sia per l'azione degli altri partiti, e in specie la DC, che avendo la responsabilità del governo hanno agito in modo insoddisfacente per una fetta crescente di cittadini che si è rivolta all'opposizione.

Evidentemente Moro ha ragionato in questi termini di puro po-

tere e ha preso atto della crescita del PCI e del relativo indebolimento della DC. Come ha ricordato recentemente Riccardo Lombardi, le alleanze politiche non sono matrimoni d'amore, bensì di interesse. Moro ha quindi ritenuto di fare l'interesse del suo partito nel coinvolgere maggiormente il PCI nell'esercizio del potere. Ne deriva che, a suo giudizio, questo fatto dovesse essere positivo per il PCI: come si è regolarmente verificato, tanto che Berlinguer ha dovuto far cadere il governo che appoggiava chiedendo ciò che la DC non poteva assolutamente dargli: e cioè alcuni ministeri.

La forza della DC consiste, a livello di masse che votano, nel fatto che essa tenga i comunisti fuori dal governo: e questo vale anche a livello internazionale. La forza del PCI consiste, a livello popolare, nel coagulare, con qualche speranza di effettivo mutamento, lo scontento nei confronti del potere democristiano, dopo i fallimenti elettorali socialisti, della destra e dei piccoli partiti laici.

La credibilità della DC crollerebbe appena questo partito schiudesse la porta del governo ai comunisti. La credibilità del PCI diminuisce allorché questo partito assume un atteggiamento collaborativo che rimette in discussione tutta l'immagine da esso conquistata nel passato. I due maggiori partiti italiani sono condannati a contrapporsi per restare sé stessi o meglio per non distruggere l'immagine che di essi hanno quasi trenta milioni di italiani.

Naturalmente il sistema non è sano: esso favorisce gli abusi tanto del potere quanto dell'opposizione. Siamo in un regime di duopolio. Ma l'alternativa non è dietro l'angolo e in fondo nessuno si è preoccupato sul serio di cercarla. Alla destra della DC, formazioni politiche medio-piccole si sono accontentate per decenni di vivacchiare sulle spalle di un modesto dissenso che la DC provocava a destra. I piccoli partiti laici (basta vedere il comportamento del

PSDI in queste ultime settimane) si sono sempre liquefatti di fronte alla prospettiva di governare insieme alla DC. E i socialisti non hanno saputo imporsi tra i due partiti monopolizzatori: sono saltati addosso alla DC all'epoca degli scandali; hanno tirato la barba a Marx credendo che fosse la capigliatura di Berlinguer, hanno fatto credere a tutti di avere un terrore folle delle elezioni - e quindi del giudizio degli elettori - infine si sono fatti sostenitori di un governo di cui facessero parte alcuni tecnici graditi alla sinistra: una proposta veramente secondaria

per un partito che aspira a condizionare la politica nazionale.

Certo: né la DC né il PCI muovono un dito per modificare questa situazione per essi vantaggiosa, e dal loro punto di vista si possono capire. Ora, questi due partiti non possono confondersi in uno solo: un accordo diretto ed esplicito tra democristiani e comunisti aprirebbe lo spazio ad una alternativa: solo il compromesso storico avrebbe consentito al PSI di ottenere voti, ma la strategia di voler essere il mallevadore del connubio gliene fa perdere.



Nino Gullotti

GOLPE MALTESE DI GULLOTTI

È successo lunedì 12 marzo. Ponendo fine ad una amorosa polemica, il ministro delle Poste e telecomunicazioni Nino Gullotti, ha messo la sua firma accanto a quella di Bernardo Combi di Cesana, responsabile delle poste magistrali del Sovrano Militare Ordine di Malta, in calce ad un accordo che riconosce, da parte italiana, validità postale alle emissioni di quell'ordine cavalleresco. Tanto è bastato per far succedere un terremoto nel mercato filatelico. Come è noto, risale al '66 il debutto dello Smom (così in sigla l'ordine di Malta) sulla ribalta filatelica, ma la presenza sul mercato, nonostante siano state effettuate ben 40 emissioni diverse, corredate da 12 «foglietti» e due serie «segnatasse», è sempre rimasta irrilevante proprio perché, mancando validità postale, veniva a cadere ogni interesse speculativo e collezionistico.

L'accordo siglato nell'ufficio di Gullotti, risulta così un grosso affare per l'ordine di Malta (in poche pre la collezione prima collocata a 100.000 lire il pezzo, valore inferiore ai titoli facciali dei timbri, si è gonfiata più di tre volte); risulterà invece un danno per San Marino per la città del Vaticano, nonché, soprattutto, per il nostro Erario. La cosa sembra non abbia preoccupato più di tanto il signor ministro, deciso a consentire, alla vigilia della composizione del nuovo governo, un'operazione speculativa valutabile nell'ordine di 200 miliardi. Ratificherà il suo operato il consiglio dei ministri? Il presidente Pertini apporrà la sua firma?

IL TAPPO

Leggendo questo titolo, da Fanfani a Den Xiaoping, tutti coloro che respirano a un metro e mezzo dal suolo, diranno: siamo alle solite: qui si confonde grandezza con altezza, e si consoleranno al ricordo di Napoleone (e giusto con quello possono consolarsi!). Veramente, ciò che conta è il naso: da quello di Cleopatra a quello di de Gaulle, passando per Cirano e Nixon. Infatti i nasi degli uomini politici italiani non si fanno notare particolarmente, anche se non sono privi di «fiuto» per gli affari: gli unici a non credere troppo in questo dono naturale sono stati i giudici della Consulta, ma durante la clausura pare che le loro condizioni di salute non fossero perfette. Sorvoliamo (senza allusioni).

No. Il titolo di questo *corsivo* si riferisce all'immagine a bottiglia che ha preso l'attuale crisi di governo. Una bottiglia il cui contenuto liquido contiene un'alta dose di gas effervescenti in sempre maggiore agitazione. E come ognuno sa, in questi casi salta il tappo.

Ma c'è qualcuno che non vuole che il liquido fuoriesca e si affanna in tutti i modi a tenere chiusa la bottiglia, facendo finta che sull'etichetta ci sia scritto «solidarietà nazionale», «emergenza», «solidarietà democratica» e simili. I nostri lettori avranno capito chi è il tappo a cui ci riferiamo: è Craxi, quindi ogni riferimento alla statura è fuori luogo. Sì, è lui che si ostina a voler tenere chiusa la bottiglia della crisi e

a voler impedire che lo stallo politico-istituzionale creatosi con le elezioni politiche del giugno 1976 venga sbloccato da una nuova consultazione elettorale che chiarisca se la gente vuole il Pci al governo (e in questo caso dovrebbe dargli la maggioranza relativa per togliere ogni dubbio a Roma, a Mosca e a Washington) oppure se non lo vuole (e in questo caso dovrebbe verificarsi il riflusso di quei voti, di per sé non comunisti, che per moda o vaghe speranze di rinnovamento hanno gonfiato il partito di Berlinguer al punto che, giunto in mezzo al guado, non è stato più capace di nuotare).

Il tappo non vuole uscire. Craxi non vuole le elezioni anticipate. O meglio: le vuole, ma dopo quelle europee, previste per il 10 giugno. Perché è convinto - non si sa bene su quale base - che l'elezione del Parlamento europeo dovrebbe convogliare alle urne gli oltre 40 milioni di italiani aventi diritto al voto e buona parte di essi dovrebbe votare per il partito del garofano, cioè per il Psi. Ripetiamo che questo fideismo non ha nemmeno la Sindone o le ampolle del sangue di San Gennaro su cui fondarsi: ma Craxi, che è uomo del Nord (solo psicologicamente) e che nutre un non malcelato disprezzo verso i suoi compagni del Sud (vedi come ha trattato De Martino e Mancini), non ha bisogno di superstizioni.

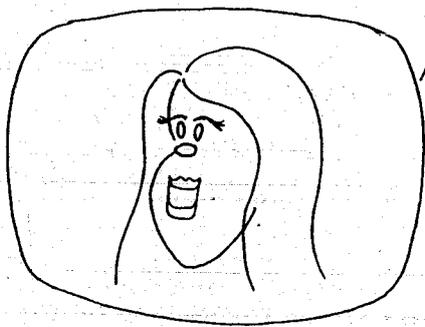
In fin dei conti, egli sembra sicuro che sotto la sua guida il

partito socialista ha conquistato larghi consensi tra le masse italiane. Ma se è così sicuro, perché teme le elezioni politiche prima di quelle europee? Non ha senso. Ma ha forse senso la politica del partito socialista? Nessuno ha capito se Craxi vuole il Pci al governo o all'opposizione, né è chiara la politica economica socialista: c'è da rimpiangere Brodolini e Ruffolo. I politologi socialisti brillano per confusione di idee pur pavoneggiandosi in rubriche riquadrate nei più prestigiosi settimanali della Penisola: crediamo che siano dei microcolumnists capaci solo di far perdere voti al Psi. Eppure sfarfallano intorno a Craxi, dandogli una indubbia aria intellettuale, proprio come le mosche intorno al tappo che sta per fuoriuscire.

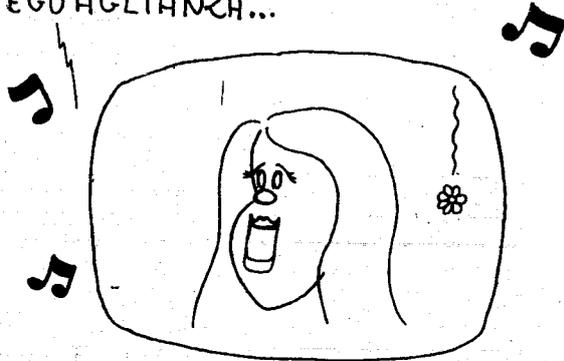
Eppure tutto è abbastanza chiaro: né la Dc né il Pci vogliono favorire i socialisti. Saranno crudeli, questi due partiti, ma non fessi. La Dc preferisce perdere voti e favorire un successo elettorale democristiano piuttosto che far gonfiare il partito del garofano. È bastato che Craxi facesse sua la proposta di Berlinguer di alcuni indipendenti di sinistra al governo perché la Dc sollevasse obiezioni e il Pci pretendesse di designarli e di contribuire a scegliere gli altri ministri: è un gioco al rialzo: il pollice sinistro (Pci) e il pollice destro (Dc) spingono con perizia il tappo verso l'alto e, cigolando cigolando, questo viene. Quanto salirà in alto? La risposta agli avveduti elettori.

NERO SU BIANCO

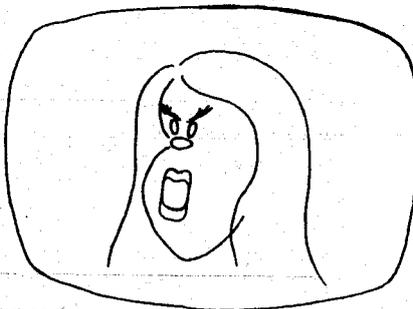
LA NOSTRA E' UNA SOCIETA' DEMOCRATICA IN CUI TUTTI POSSONO ESPRIMERE LIBERAMENTE IL PROPRIO PENSIERO... OGNUNO DI VOI E' PADRONE DI SCEGLIERE TRA COMUNISTI E NON COMUNISTI...



I COMUNISTI SONO QUELLI BUONI, SINCERI, GIUSTI... QUELLI CHE VOGLIONO LA LIBERTA' E IL BENESSERE DI TUTTI... QUELLI CHE TENDONO ALLA REALIZZAZIONE DI UNA SOCIETA' BASATA SULLA GIUSTIZIA E SULLA PERFETTA EGUAGLIANZA...

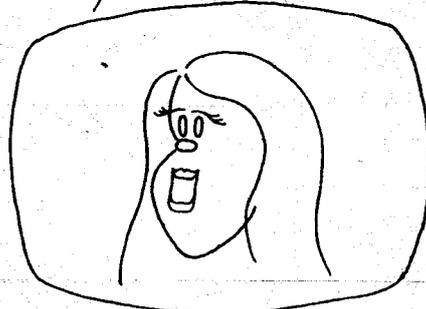


I NON COMUNISTI SONO QUELLI REAZIONARI E IMPERIALISTI... QUELLI CHE VOGLIONO OPPRIMERE E SFRUTTARE IL POPOLO... QUELLI CHE TENDONO ALLA REALIZZAZIONE DI UNA SOCIETA' BASATA SULL'INGIUSTIZIA E



SUL PRIVILEGIO

ADESSO SCEGLIETE PURE LIBERAMENTE... LA DEMOCRAZIA, CHE GRANDE COSA!!!



Stefano Pardi 1977

AMORE E SPIE TRA LE DUE GERMANIE

Le segretarie della Germania Ovest sulla trentina, piacenti e bisognose d'affetto sono state l'oggetto dell'attenzione interessata di astanti tedeschi venuti dall'Est per indurle a passare notizie e documenti riguardanti la difesa della Germania Federale e la NATO. Segretarie collocate in uffici militari e politici di alta responsabilità fuggono a Est, dichiarano che la NATO persegue una linea militarista e provocatoria, scoprono le bellezze del socialismo. È una vera epidemia che colpisce non solo il partito socialdemocratico, ma anche quello cristiano-democratico. Inutile fare elenchi di nomi già resi noti dai giornali. Quello che conta è rilevare il clima di psicosi che si è diffuso nei circoli responsabili di Bonn: quelle fughe dall'Est che negli anni passati venivano celebrate come prova irrefutabile della superiorità del sistema occidentale su quello orientale nascondevano, al di là di ogni immaginazione, un preci-

so piano di infiltrazione a Ovest di numerosi agenti dell'Est.

Dopo un «sonno» più o meno lungo di anni, questi agenti hanno cominciato a lavorare, colpendo la Germania in un punto debole: la solitudine psicologica delle numerose ed efficientissime segretarie che quotidianamente rendono più facile il lavoro dei loro impegnatissimi capi.

A questo lavoro di infiltrazione in profondità corrisponde un mutamento di orientamento ai vertici politici della Germania. Al discorso distensivo di Breznev del 2 marzo, ha fatto eco quello pronunciato dal Cancelliere Schmidt al Bundestag il 9 scorso. Helmut Schmidt si è allineato alle posizioni del leader sovietico, criticando chi vuole giocare la carta cinese contro l'URSS con il rischio di mettere in pericolo la distensione e affermando che la Germania non ospiterà, essa sola, i Pershing 2 che dovrebbero contrastare i nuovi missili sovietici SS 20. Una

«grana» che dovrà essere affrontata in sede NATO e che si annuncia quanto mai spinosa.

Si fa sempre più diffusa l'opinione che la politica estera della Germania occidentale si allontani da quella americana e rifugge dall'idea di un'asse privilegiata Bonn-Washington alla quale lo stesso Schmidt aveva decisamente aderito fino a due anni fa. Già al vertice della Guadalupa dei primi di gennaio, il Cancelliere aveva ribadito le sue critiche a Carter e in occasione del conflitto cino-vietnamita ha lodato la politica responsabile dell'Unione Sovietica.

Il 9 marzo scorso, al Bundestag, ha condannato inoltre chi fornisce armi nelle aree «calde»: un evidente attacco agli Stati Uniti che in queste settimane cercano di venire in aiuto allo Yemen del Nord sottoposto agli attacchi della guerriglia interna sostenuta dal filosovietico Yemen del Sud. Si tratta di una tesi demagogica in quanto, nella situazione internazionale qual è, negare aiuti a paesi amici in difficoltà significa abbandonarli alla aggressività dell'avversario i cui alleati (Unione Sovietica) non hanno gli stessi scrupoli del Cancelliere.

Anche se nessuno dubita della buona fede atlantistica di Schmidt, è un fatto che la posizione del Cancelliere si è fortemente indebolita negli ultimi tempi a causa delle pressioni crescenti che gli vengono dall'ala sinistra del suo partito (SPD) socialdemocratico. Qui si è formato un potente triumvirato: Brandt (presidente della SPD), Bahr (segretario generale della SPD) e Wehner (capo del gruppo parlamentare della SPD).

Bahr è il teorico della Ostpolitik, cioè dei buoni rapporti con l'Est. Ai primi di febbraio, Wehner dichiarò che le forze armate sovietiche sono puramente difensive (e ciò contrasta con le analisi degli esperti sui tipi prevalenti de-



Ursel Lorenzel,
segretaria particolare del Segretario Generale della NATO Luns, passata alla Germania Orientale

gli armamenti sovietici e sulle dottrine tattico-strategiche in auge presso lo Stato Maggiore dell'Armata Rossa). Alle affermazioni di Wehner l'opposizione cristiano-democratica ha reagito duramente con aspre critiche e tra un paio di mesi la CDU dovrebbe riuscire a riconquistare la Presidenza della Repubblica con Carstens. Anche il partito liberale, al governo insieme ai socialdemocratici, è perplesso sull'attuale politica estera tedesca e qualcuno pensa che, dopo le elezioni politiche del prossimo anno, potrebbe abbandonare la SPD.

Questo però non è tutto. È in atto una offensiva diplomatica, sotto la regia dell'Unione Sovietica e del nuovo ambasciatore russo a Bonn, Vladimir Semyonov, per intensificare i rapporti tra le due Germanie sul piano economico, politico e militare. Si è saputo che, nello scorso mese di novembre, ad Algeri si è svolto un primo incontro informale tra esponenti della SPD e membri del partito comunista della Germania Est. Naturalmente hanno sorpreso sia la scelta di un territorio neutro sia la segretezza dell'avvenimento in quanto esistono rapporti ufficiali tra le due Germanie.

Tutto questo lavoro sotterraneo sta dando i suoi frutti. Il 12 marzo il Presidente della Germania Est, Erich Honecker, visitando la fiera di Lipsia, ha auspicato un incremento dell'interscambio economico tra le due Germanie. E Wehner, da parte sua, non ha escluso che tra i due Paesi si possano creare le condizioni per dare vita ad una vera e propria «comunità economica». Pochi giorni prima, il capo del gruppo parlamentare socialdemocratico si era incontrato con il leader ungherese Kadar, che poi era corso a Mosca per riferire a Breznev.

Esistono quindi collegamenti diretti tra Wehner e il Cremlino (quelli di Bahr sono noti e collaudati da tempo). A Bonn si dice che se la socialdemocrazia dovesse vincere le prossime elezioni, con l'esautoramento di Schmidt, Bahr potrebbe diventare ministro degli esteri.

Il Cancelliere Helmut Schmidt non condivide fino a questi limiti

la politica di distensione con l'Est ma, come si è detto, la sua posizione continua ad indebolirsi e deve far fronte alle critiche che gli giungono, non solo dagli Stati Uniti, ma anche dalla Gran Bretagna e dalla Francia. Risulta chiaro, da tutto questo, che l'URSS ha deciso di sfruttare a Ovest le con-

seguenze del conflitto cino-sovietico. Ne è un sintomo la decisione di Tito di rinviare ancora una volta il suo incontro con Breznev a causa di nuove voci (di cui riferirò a suo tempo) circa un piano sovietico di spartizione della Jugoslavia.

URSS: LA VECCHIA GUARDIA NON MOLLA

In una recente trasmissione della BBC, il premier inglese Callaghan ha detto che tra uno o due anni, quando Breznev si ritirerà dalla scena, una «nuova generazione» di leader prenderà il suo posto. A parte l'ovvietà della considerazione, ci si chiede se i nuovi leader spunteranno dal nulla o, come è presumibile, emergeranno dall'attuale Politburo. L'età media dei componenti di questo supremo organo decisionale è di 69 anni: il sistema è dunque chiaramente gerontocratico e la longevità «politica» dei leader italiani non è poi così rara come si crede. Il segretario della lega della gioventù comunista (Komsomol) ha la fresca età di 51 anni e l'uomo che sembra meglio piazzato per succedere a Breznev, Konstantin Chernenko, ha 67 anni. Il primo ministro Kossighin ne ha 75 e adesso si trova in India per continuare a tessere i fili del progetto sovietico di un sistema di sicurezza asiatica in funzione anticinese. In fondo, sono ancora gli Stati Uniti il paese in cui i «giovani» sono al vertice. Ma, come la definisce il Cancelliere tedesco Helmut Schmidt, la «imprevedibile» politica di Carter proietta qualche ombra sulle capacità direttive della leadership in mano alle giovani leve.

È certo che la tarda età media dei supremi dirigenti sovietici non è stata estranea alla elaborazione della linea prudente scelta dal Cremlino per fronteggiare l'aggressività diplomatica (e non solo diplomatica) della Cina, alla



Leonid Breznev

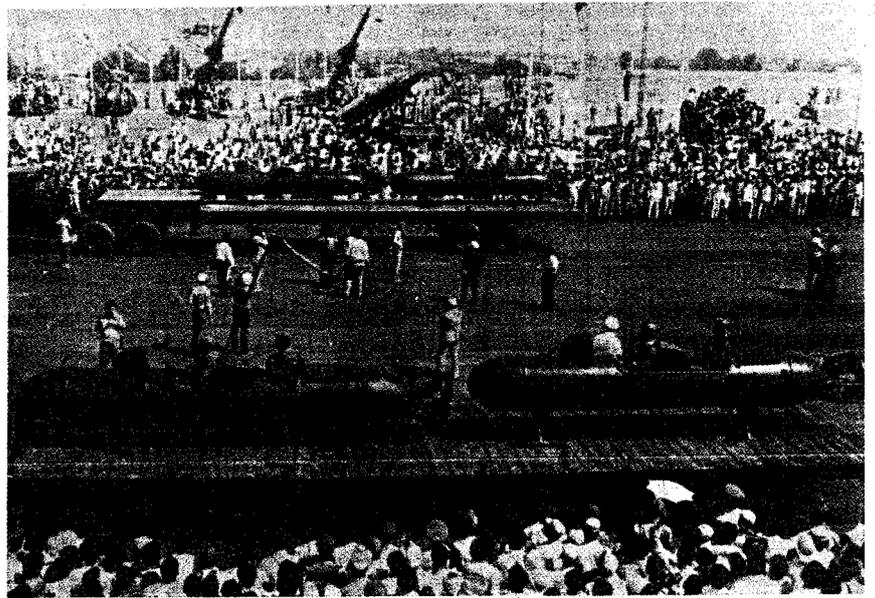
cui guida, non bisogna dimenticarlo, c'è il 74enne Deng Xiaoping. Non esiste dunque una corrispondenza automatica tra età e prudenza.

Tutto sommato, e prendendo come punti di riferimento i Paesi più importanti, l'Occidente ha in generale una leadership più giovane rispetto all'Est. Merito del pluralismo democratico? Della libertà e della concorrenza in politica? Non sappiamo: in Italia, comunque, è stato scelto un Presidente della Repubblica ultraottantenne che, durante questa crisi, era sembrato voler affidare la guida del Governo a personaggi ormai anch'essi più vicini agli ottanta che ai settanta. Anche la Chiesa, con l'elezione di Giovanni Paolo II, ha fatto un bagno di giovinezza.

È però un fatto che i «giovani» leader dell'Occidente, come Carter, Schmidt, Giscard, Suarez esercitano il potere in un clima di contestazione sconosciuto nei paesi dell'Est. Non si tratta solo del fatto che, qui da noi, c'è democrazia e maggiori possibilità di ricambio. In realtà, anche in Occidente, funziona il sistema della cooptazione. Ma non è su questa falsariga di indagine che vogliamo procedere. Vogliamo invece spingere la riflessione sulla politica estera, considerata nel suo complesso, che viene elaborata e praticata a Ovest e a Est.

La politica estera dell'Occidente viene organizzata, nelle sue grandi linee, dagli Stati Uniti: un grande Paese che, però, è sempre in campagna elettorale: dopo i quattro mandati presidenziali consecutivi di Franklin D. Roosevelt, un emendamento alla Costituzione ha limitato a otto anni, cioè a un mandato quadriennale più un solo rinnovo, il periodo in cui uno stesso uomo rimane alla Casa Bianca e quindi alla guida della politica estera americana. Dal 1960 in poi, inoltre, nessun Presidente vi è rimasto per un periodo, tutto sommato, così breve: Kennedy vi rimase meno di tre anni, Johnson poco più di quattro, Nixon poco più di sei, Ford meno di due e su Carter, in questo momento, pochi sono disposti a scommettere a favore di una sua rielezione. Se a ciò si aggiunge l'alternanza tra repubblicani e democratici, con ovvie diverse sfumature nella interpretazione della realtà internazionale, i conseguenti mutamenti al vertice del Dipartimento di Stato e l'avvicinarsi di consiglieri presidenziali più o meno famosi, nessuno può meravigliarsi se i risultati della politica estera americana lascino spesso a desiderare.

In Unione Sovietica, dopo la morte di Stalin nel 1953, c'è stato Krusciov fino al 1964 e da quella data c'è Breznev. Nello stesso periodo, gli Stati Uniti hanno cambiato 6 Presidenti. In Occidente solo la Francia, dal 1958 al 1964, cioè con de Gaulle e Pompidou, ha avuto una politica estera coerente e di lungo periodo e non desta meraviglia il fatto che spesso



Minisommersgibill biposto nel corso di una parata militare al Cairo

si sia trovata in posizione divergente rispetto a quella americana. La Germania ha avuto una politica estera monocorde durante la gestione cristiano-democratica di Adenauer e Erhard, pur con qualche oscillazione, e dal 1969, sotto la gestione socialdemocratica, ha dato mano alla Ostpolitik: anche in questo caso con una parentesi, nel biennio 1974-75, in cui sembrava che dovesse diventare il bastione americano in Europa, come l'Iran doveva esserlo in Medio Oriente e il Brasile in America latina, secondo la visione kissingeriana della divisione tra responsabilità globali (degli Stati Uniti) e regionali (degli altri). L'Inghilterra condusse una politica estera attiva fino al 1956, cioè fino alla guerra di Suez; poi ha iniziato un lungo ripiegamento accelerato dalla crisi economica e sociale interna. Comunque anche la Gran Bretagna, e la Germania dopo Adenauer, hanno sperimentato numerosi cambiamenti di leadership in poco tempo. Il Paese più stabile dell'Occidente, dal punto di vista della leadership, è il Giappone: e non a caso è anche il Paese che meglio ha saputo fronteggiare le varie crisi: il partito liberal-democratico è saldamente alla guida del Paese e misura le sue scelte in funzione dei bisogni a lungo termine del Giappone. Non si può quindi stabilire una analogia tra

la permanenza al potere di quel partito in Giappone e della DC in Italia, che sul piano della politica estera è vissuta di rendita dietro un atlantismo ed un europeismo di facciata e sul piano interno non ha curato troppo la coerenza con i valori socio-economici del sistema occidentale di cui il nostro Paese fa parte: in ogni caso non sono mancate velleità terzomondiste.

Una leadership stabile e di lunga durata, sul piano della politica estera, sembra dunque offrire delle garanzie non disprezzabili. Essa non può essere automaticamente legata a determinate persone, ma esige almeno che esistano e funzionino dei centri di elaborazione delle scelte strategiche di lungo termine non soggetti ai mutamenti di opinione del vertice: nell'Unione Sovietica esiste il Dipartimento Internazionale a cui fanno capo numerosi istituti specializzati che non godono di autonomia sul piano operativo. Negli Stati Uniti, invece, esiste un pluralismo di organismi che si occupano di problemi internazionali in parte dotati di autonomia operativa con risultati non sempre soddisfacenti. È questo un problema che, in Occidente, deve essere valutato con serietà se non si vuol compromettere il futuro del mondo libero. ■

CHE FINE HA FATTO IL SIGNOR POPOV?

... "uomo ombra" che non diceva dove andava né da dove veniva, al servizio di una nuova "mano Nera"...

Che fine ha fatto il signor Popov?

Non è il titolo di un giallo, come si potrebbe pensare. È una domanda che il giornalista si è rivolto, quando ha appreso di una causa per «usucapione» appena iniziata in Tribunale, e che non meriterebbe neppure un fuggevole interesse, se, appunto, non provocasse, irresistibile, l'interrogativo di cui sopra.

Il signor Popov non è, come per l'identità del nome si sarebbe indotti a credere, il fantomatico Genio, che, (secondo il Minculpop sovietico) non si sa bene quanti anni prima di Guglielmo Marconi, avrebbe inventato, oltre la Radio e Tv tutto l'inventabile.

Il signor Ivan Popov che ci interessa, ha invece abitato per un certo tempo a Roma. Aveva deciso di stabilirvisi, ha avuto una attività quanto mai misteriosa, ha detto di sé quel tanto che bastava per allargare il sospetto. Riferiva, fra l'altro, di essere un medico, intimo di Pietro Karageorgevic, l'ex re di Jugoslavia; di disporre di illimitate ricchezze e di poter attingere, se al caso, ed a suo piacimento, alle stesse sostanze dell'ex monarca. Ha fatto, in forma vaga, riferimento agli Obrenovitch, gli ex regnanti Serbi, mortali nemici dei Karageorgevic, senza approfondire alcunché; ha abitato ed arredato una villa da lui acquistata ad Ostia, quindi, un giorno, è sparito come nebbia al sole. Da allora, sono quasi trent'anni, nessuno l'ha più visto, né in Jugoslavia, né al seguito dei Karageorgevic, né altrove. Non ha più rivendicato i suoi effetti personali, la sua proprietà di Ostia, il suo conto in banca di cui era titolare.

Karageorgevic - Obrenovitch: già questo riferimento nei discorsi «dell'assente» compone una inquietante mistura; riaffiora il ri-

cordo della secolare faida fra le due «casate» (più capi tribù che principi, dei grossi agrari con la vita sanguigna ed i piaceri grossolani dei pasciuti possidenti di terre) che si sono alternate sul trono di Serbia e di Jugoslavia, combattendosi e sgozzandosi, in una ridda allucinante di vendette a catena, intrighi e massacri, sui quali infine si distese, agli inizi del '900, l'ombra sinistra della Mano Nera».

Era, questa, una società segreta sorta per un «ideale» nazionalistico; la riunione di un unico Stato di tutte le Minoranze Serbe, della Macedonia Turca, dalla Bosnia, dalla Macedonia Bulgara; i cospiratori, accolti nella setta con tenebrose cerimonie, respingevano ogni azione di propaganda che non fosse basata su linee abominevoli di assassini, colpi di mano, stragi, vendette.

Fondatore e Capo della setta, il colonnello «Apis» alias Dragutin Dimitrijevic capo di stato maggiore del Servizio Segreto dell'esercito serbo. Fu «Apis» che comandò l'azione nota alla Storia come «eccidio di Belgrado»: il sovrano allora regnante sulla Serbia, Alessandro Obrenovitch e la discussa consorte la regina Draga, vennero raggiunti dai congiurati nella loro camera da letto, fatti a pezzi con un centinaio di sciabolate e buttati fuori da una finestra. Il movente del colpo di stato, che costituì l'orrido esordio della congega terroristica, stava nella necessità di porre sul trono serbo un sovrano che tentasse almeno l'avvio dei piani di irredentismo che costituivano la ragion d'essere della «Mano Nera». Si era nel 1903, e sul trono, offertogli da «Apis» si insediò Pietro Karageorgevic. Ancor oggi, si ritiene comunque che il nuovo re non fosse estraneo alla preparazione del regicidio; se non

altro, doveva sentirsi «vendicato» dell'uccisione di Giorgio Karageorgevic, il suo avo, decapitato da un Milos Obrenovitch che offrì poi, come grazioso dono, la testa della sua vittima (avvolta in un fazzoletto di seta ricamato) ad un pascià turco.

«Apis» venne fucilato il 13 giugno del 1917; lo condannò a morte lo stesso governo serbo, sull'accusa di aver preparato un attentato contro l'allora principe ereditario «reggente» Alessandro Karageorgevic, a Salonicco, durante la Grande Guerra, che l'attentato di Serajevo, nel giugno 1914, aveva fatto scattare. Il processo e la fucilazione di Dragutin Dimitrijevic, avrebbero dovuto dimostrare, secondo il governo serbo, la estraneità dei loro servizi segreti alla preparazione ed «all'eccidio» di Serajevo, che le Cancellerie Europee attribuivano ai rigurgiti «nazionalistici» della stessa Serbia, per un disegno di destabilizzazione dei Balcani.

Nel 1953, la Corte della Repubblica Popolare Serba (nella Jugoslavia di Tito) dichiarò nulle le sentenze emesse nel 1917 dal Tribunale Militare; riaprì quindi gli incartamenti relativi al Colonnello «Apis» - ovvero Dragutin Dimitrijevic. Venne alla luce, con i diari scritti nell'imminenza della fucilazione da «Apis» ed i verbali del processo, la verità sull'assassinio dell'Arciduca Francesco Ferdinando d'Asburgo e della moglie Sofia di Honenberg. Nei suoi scritti, una sorta di testamento politico, «Apis» attribuiva definitivamente la paternità dell'attentato su cui tanto gli storici avevano discusso alla «sua» Mano Nera, precisando che, sia per la formazione di una rete di spionaggio in Austria ed in Ungheria, che per l'attentato di Serajevo, era intervenuto il finanziamento da parte

dei Servizi Segreti dello Zar, e che tutti i dettagli ed i piani inerenti a quelle «operazioni» erano stati discussi e messi a punto con l'Adetto Militare Russo Artamanov.

La esecuzione di «Apis», segnò veramente la fine della «Mano Nera»? C'è chi ne dubita. Sopravvissero certamente alla morte del colonnello le vene minori della tragica Associazione, ed i fermenti dell'irredentismo, che ancor oggi, nella Jugoslavia governata dalla ferrea mano di Tito, si evidenziano, si disperdono (o vengono dispersi), riaffiorano. Su una cosa i politologi sono d'accordo: che la «diaspora» serba è ancora disponibile per delle disperate avventure, siano esse finanziate dalla Ceka, dal KGB, dalla Cia o da chissà chi.

Comunque al tempo in cui il si-

ai quali il vecchio signorotto serbo attingeva con parsimonia.

Un giorno, parte del tesoro spari. Ci fu una denuncia, ed un processo, ma le proteste del derubato conseguirono un solo risultato; gli procurarono una diffida, e l'espulsione da Roma. Per tornare al signor Popov, nato forse a Ditel, ma probabilmente russo – per lo meno d'origine – a parte gli elementi da giallo internazionale, le illazioni che possono trarsi dalla sua scomparsa, sono tante, dalle più semplici alle più assurde (almeno apparentemente).

Può essere stato, veramente, un «uomo ombra» che non diceva dove andava né da dove veniva, al servizio di una nuova «mano nera», per gli ideali della sua razza, indistruttibili malgrado le guerre, dai Pavelic ai Tito. Essere

Nella sua istanza alla magistratura la signora Donati precisa che, 28 anni fa, il di lei marito Vincenzo che era stato un facoltoso imprenditore con attività in Eritrea ed in Albania ma che a causa della guerra aveva subito un gravissimo rovescio di fortuna, venne a trovarsi in condizioni estremamente precarie, finché, nel 1949, conobbe un certo Ivan Popov, che lo aveva convinto a «mettersi in affari» con lui e, a tal fine, gli aveva prestato del denaro che però aveva concesso solo dopo che «lei, Maria Donati» accettò di vendergli «l'ultima» sua proprietà, una villa di diciassette stanze sul Lungotevere Duilio ad Ostia. «La vendita era simulata – afferma oggi la vedova Donati – era una «garanzia» che avevo accettato di prestare, per coprire il debito contratto da mio marito».

Il Popov si insediò quindi nella villa, ma, alcuni mesi più tardi, «sparì» ed a breve distanza di tempo i coniugi Donati ripresero possesso della casa, «stante – afferma la vedova Donati – la pericolosità della situazione che si era creata per l'abbandono da parte di Popov». La conclusione di questa vicenda, date le circostanze, è scontata; la signora Donati vincerà la «sua» causa. Rimane da annotare un'altra curiosità di questa strana faccenda. La citazione di Ivan Popov; necessarissima, visto ch'egli figura tuttora «proprietario» della villa e deve esser messo in grado, se lo può, di comparire in giudizio per dire la sua. L'atto legale gli è stato notificato nel *penultimo indirizzo* di via Andrea Cesalpino I/B, dove abitava, una trentina di anni fa, prima cioè di trasferirsi ad Ostia. Ma, *anche lì*, non c'era. È seguita la «pubblica affissione», ed infine, per rendere veramente valida la situazione processuale, un ufficiale giudiziario, ha urlato – per tre volte – il nome del «citato» nei corridoi del tribunale, intimandogli di presentarsi. Ivan Popov, lui stesso, o quello che resta di lui – chissà dove – non se n'è dato per inteso. Ma, non è detto; potrebbe, all'Ora zero, comparire, arrabbiatissimo, per opporsi alla «spoliazione» che si va perpetrando ai suoi danni. Magari drappeggiato in un terrorizzante lenzuolo da fantasma. ■



1974: Janowski Constantin e Dospiva Milos, gli ultimi due agenti sovietici espulsi dall'Italia

gnor Ivan Popov, per cui – per amore di ipotesi – abbiamo affrontato questa modesta digressione storica, uscì di casa per la sua passeggiata senza ritorno, viveva in Roma, per una coincidenza assolutamente casuale, anche un discendente degli Obrenovitch; apparteneva ad un ramo collaterale della Casata, essendo Re Alessandro e la regina Draga morti senza eredi. Era un innocuo vecchietto, un po' strano, con dei giusti «raffinati» ma che in definitiva non infastidiva nessuno. Viveva, ospite pagante, in casa di un avvocato, divenuto in prosieguo importante e deputato.

Custodiva, l'Obrenovitch, con un accanimento giustificato, un mastodontico baule corazzato, che, come si apprese in seguito, racchiudeva i resti del suo patrimonio; una quantità di sacchetti pieni di diamanti e monete d'oro,

stato «portato» a forza nel suo paese russo od jugoslavo che fosse, per affrontarvi le conseguenze di un passato che aveva tentato di sfuggire, o, cosa più probabile, essere stato effettivamente un innocuo medico, ricco o creduto ricco, che un giorno viene ucciso, occasionalmente o volontariamente, per rapina o per vendetta o per un incidente e nessuno lo cerca. Uno straniero venuto dal nulla che scompare nel nulla.

Non lo cercheranno quindi «seriamente» neppure adesso che una signora, tale Maria Donati, lo ripropone – fra i vivi o fra i morti – per ottenere una dichiarazione di «conseguita» usucapione, che, è bene chiarire, è il termine legale per cui «viene rivendicato l'acquisto della proprietà» su beni stabili, per il «possesso che se ne ebbe durante il tempo prescritto dalla legge».

QUANDO L'ASSESSORE È UN "IMPEGNATO"

"... È questo modo di esprimersi, che ha scavato l'abisso fra la classe politica ed il cosiddetto paese reale..."

Costretti spesso ad occuparci di personaggi di spicco, una volta tanto vogliamo portare all'attenzione dei nostri lettori una figura di scarso rilievo, ma emblematica. L'Assessore alla Regione Lazio, il socialdemocratico Giulio Pietrosanti quasi non esiste, se non ci fosse l'anagrafe ad affermarne la presenza. Vogliamo dire che non esiste come uomo, come carattere, come personalità. Tuttavia è ammesso «a corte» ha persino un incarico, appunto di assessore. In tempi più seri, a corte gli avrebbero, forse, affidato il posto di vicegiullare, in virtù delle sue attitudini. Come coerenza è un tipico esemplare della fauna politica corrente; in altri termini, rivaleggia con il vecchio Buster Keaton nel suscitare il riso, mantenendosi impassibile, serio e compunto. Milita nella socialdemocrazia, ma in Germania, Brandt sarebbe perplesso se adibirlo ai volantini; in Francia, Mitterand non lo riterrebbe all'altezza del compito di vuotare i cestini della cartaccia; nel Regno Unito, Callaghan forse lo incaricherebbe di lucidare le maniglie della sede laburista; in Spagna, Gonzales difficilmente gli affiderebbe l'affissione dei manifesti elettorali; da noi, lo nominano Assessore regionale.

Non apparendo sufficiente tanto riconoscimento, viene anche innalzato alla presidenza del CESVILA, che poi sarebbe il centro di sviluppo del Lazio, per gli ignari comuni cittadini; se lo lasceranno fare, ci porterà rapidamente al livello di quando Roma quadrata competeva con Alba Longa ovvero, se ci va male, nella condizione di un qualsiasi distretto lituano

od estone. Come socialista democratico, infatti, ha l'irresistibile vocazione di reggere la coda ai comunisti, senza neppur avvertire il pudore di far finta di nulla. No, il nostro Assessore deve proclamarlo stentoriamente, chiososamente, richiamando l'immagine del clown quando entra nell'arena. Probabilmente, teme che la sua militanza sfugga all'attenzione di Berlinguer o di Cossutta. Ogni volta che deve rivolgersi a qualche altra marionetta della confraternita, non dimentica l'appellativo di rito, apostrofandolo «compagno» in tutte lettere maiuscole, con la stessa boria dei gerarchetti di una volta, quando, invece di «compagno» si usava il termine «camerata».

Qualche settimana fa, a Bracciano, nel castello dei principi Odescalchi, evidentemente assai scaduto come decoro, il sullodato Assessore Pietrosanti ha svolto la relazione introduttiva al convegno sul «ruolo della Regione nella informazione locale», il cui testo si colloca, nei confronti del linguaggio usato da questi saltimbanchi della politica, nella medesima posizione dei Promessi Sposi con la lingua italiana. È questo modo di esprimersi, che ha scavato l'abisso fra la classe politica ed il cosiddetto paese reale e, nello stesso tempo, uno dei fattori più importanti del progressivo annebbiamento delle idee e dei concetti che deve consentire, senza traumi, l'istaurazione del regime che ci attende dietro l'angolo.

L'Assessore, dunque, entra subito in causa sul tema *«le forze politiche, sociali e culturali... ad un rinnovato e incisivo impegno...*

onde elaborare approfondimenti autonomi che interpretino le opinioni e le attese della Comunità». Sfidiamo chiunque a trovare un senso onesto, corretto e concreto a questo sproloquio. Chi siano le «forze politiche» è abbastanza trasparente: sono loro stessi, poichè le altre non sono forze, ma debolezze. Ma le *forze sociali*, quali sono? Forse i ferrotranvieri, i paramedici, le colf, i braccianti? Ma cosa deve importare a queste forze, come tali, dei problemi dell'informazione? Quali saranno poi le *forze culturali*, resta oscuro, potendosi soltanto supporre che ad esempio siano composte da tutti coloro che hanno un diploma, mentre quelli che hanno soltanto la licenza elementare non abbiano diritto a qualificarsi forza culturale. Ne deriva che non hanno diritto a metter bocca nei problemi del convegno, il che, francamente, non appare democratico. Tralasciamo *«l'incisivo impegno»* per carità di patria, dato che suona esattamente come *«l'immarcescibile volontà»* della precedente esperienza nazionale. Vogliamo invece capire bene che significa *«approfondimento autonomo»*. Ragionandoci su, non appare altro che la rivendicazione di maneggiare le cose a loro arbitrio; ma se lo dicesse chiaramente, anche questo suonerebbe poco democratico. Quali siano poi *«le opinioni e le attese della Comunità»*, non permette troppe interpretazioni, sono sempre le loro, tanto più che la Comunità ha l'iniziale maiuscola. Però non sarebbe stato gentile dirlo in chiare lettere.

A questo punto, obiettiamo. Cosa diavolo abbiano a che spar-

tire le opinioni e le attese della comunità con le informazioni è un affare che riguarda anche noi. Questo Assessore vuol dire che giornali, radio e televisione devono «informare» come e quanto fa comodo a loro. Allora deve dirlo chiaramente, proclamando che il modello cui vogliono rifarsi è il ministro Goebbels del terzo Reich. Devono uscire dall'equivoco dei discorsi fumosi e contorti e gettare la maschera. Ma, allora, dovrebbe essere la socialdemocrazia a smascherare un tipo come questo e pagargli la tessera del P.C.I.

Proseguiamo a spulciare dal testo della relazione qualche altra perla, a caso, poichè a commentarle tutte non basterebbe tutto questo settimanale. L'egregio Assessore batte ripetutamente sul concetto della necessità di «decentrare l'informazione». Benissimo, facciamo un telegiornale per ogni «aggregato» sociale della periferia dell'Urbe. Ovviamente, le informazioni che interessano la frazione Cecchina del Comune di Albano lasciano profondamente indifferenti gli utenti di Villalba a Tivoli. Così procedendo, dovremo avere ottomila canali televisivi, uno per ogni borghetto o parrocchietta che sia, vuol dire che se qualcuno vuol sapere come sia finita fra Sadat e Begin si sintonizzerà su Montecarlo. Cose da manicomio, se tali istituti ci fossero ancora; non è infondato il sospetto che l'abbiano chiusi per permettere a questi Pietrosanti di continuare impunemente a sevizare il buon senso e la ragionevolezza.

Prosegue animosamente, il nostro Assessore, ad azzuffarsi con la chiarezza dei concetti, affermando che «l'utenza della RAI-TV non deve essere una massa passiva, ma una articolazione di soggetti collettivi culturali e sociali» nonché la necessità «di un diverso modo di rapportarsi con il pluralismo culturale del paese». Nessuno può umanamente pretendere che lo si debba inseguire in questi de-

liranti funambolismi, per raccogliere un qualsiasi fondamento logico, che non sia quello di una precisa volontà di confondere le idee alla gente, ubriacandola di paroloni, per sfasciare tutto e poi permettere ai comunisti di intervenire per rimettere le cose a posto, a modo loro, beninteso. Per chiudere la bocca ad eventuali dissenzienti, i quali hanno naturalmente schivato con cura di trovarsi nei dintorni del castello Odescalchi mentre imperversava, l'Assessore cita Maritain e Schramm, tirandoli in ballo loro malgrado e confidando che nessuno li avverta.

Istruttivo, poi, il concetto che l'Assessore possiede del *pluralismo dell'informazione*, chiave di volta del piano, di cui si fa strumento più o meno inconsapevole, tendente a buttare tutto all'aria, nonché della funzione sociale che esso deve svolgere. Informare, per lui, significa non riferire i fatti nella loro essenza, realtà e concretezza, bensì soddisfare «*le esigenze culturali ed intellettuali*», di chi non è difficile intuire. La faccia to-

sta, comunque, non gli manca, poichè dopo aver vilipeso senza alcuna remora la logica e la correttezza dei concetti, l'Assessore, arrivato alla fine delle risorse dialettiche, non manca di qualificarsi «vero» democratico e «veri» democratici i suoi correligionari.

Alla faccia nostra, che, aspirando ad ottenere dai servizi di informazione i «fatti» senza deformazioni ed interpretazioni, che non siano apertamente dichiarate, siamo automaticamente tacciati di «falsi» democratici.

In conclusione, auspica la creazione di un ennesimo ufficio regionale per l'informazione decentrata. Altro carrozzone, o carrozella che sia, altri stipendi, altre carriere... Intanto, il volenteroso «compagno» non si rende conto che, mentre lo ascoltano assentendo con gravità, gli stessi compagni, quelli «veri», si compiacciono di trovare la sua entusiastica collaborazione così a buon mercato, poichè, in fondo, averlo nominato Assessore non costa nulla, o quasi.

AMPLIARE L'IMPIEGO DELL'ENERGIA SOLARE

Sull'impiego dell'energia solare si contano un disegno di legge governativo, tre disegni di legge di iniziativa del Senato e quattro proposte di legge di iniziativa della Camera. Di concreto non c'è nulla, tutto è in fase di elaborazione dei testi che debbono essere unificati per la discussione in sede di commissioni.

Le società sportive dall'impiego dell'energia solare potrebbero ricavare delle economie di gestione. Si pensi alle piscine, alle docce, al riscaldamento degli impianti di gioco e di allenamento. Id Coni in collaborazione con l'Agip ha avviato una ricerca nell'ambito delle infrastrutture romane per verificare la possibilità di attuare questo indirizzo tecnologico.

Ma non basta. Il discorso non è solo tecnico, è anche politico. Le proposte del governo e dei partiti si sono rivolte in generale al dirigente agricolo e industriale e civide mentre sarebbe stato opportuno un discorso a parte per quello sportivo che opera nel settore didattico. È noto che il problema di fondo dell'espansionismo sociale dello sport è legato agli impianti tanto che alla fine il Parlamento si è deciso a riconoscere necessarie le spese dei comuni per lo sport con la legge 3/79. Questa apertura sociale del Parlamento a favore dello sport dovrebbe però spingersi ad incentivare l'iniziativa delle società sportive. Mancando un impegno in tal senso il problema delle infrastrutture non verrà mai risolto.

Ora sul piano delle prospettive c'è il disegno di legge del Dc Bartolomei e la proposta di legge del Dc Piccoli i quali prevedono che il credito esercitato dall'Istituto per il credito sportivo, licitato agli enti pubblici locali e agli enti pubblici in genere, venga allargato alle società sportive, alle federazioni agli enti provinciali, insomma a tutte quelle organizzazioni che, senza fini di lucro, svolgono nel settore dello sport una qualificata presenza e che quindi abbiano la necessità e l'opportunità di costruire impianti sportivi.

Questo stesso criterio dovrebbe essere presente nelle proposte per la promozione e lo sviluppo dell'energia solare di modo che una futura, ma certa acquisizione del credito agevolato da parte delle componenti sportive private nel settore delle infrastrutture trovi un riscontro anche nel settore degli impianti solari, quali fonti esclusive o sussidiarie di energia.

Deficitaria la linea DC nelle Acli

Il mutamento degli equilibri interni nelle Acli non dipende tanto da nuovi rapporti con la Democrazia Cristiana e con il Vaticano, quanto da certi terremoti finanziari.

I democristiani hanno ancora, dopo gli ultimi congressi di Firenze e Bologna, il controllo di buona parte dell'Associazione. Le due correnti vicine al partito scudocrociato, «Autonomia ed Unità» ed «Iniziativa di Base», hanno infatti raccolto circa il 70% dei voti congressuali, ma ciò non toglie che i dirigenti democristiani delle Acli, quali Vittorio Pozzar, Marino Carboni e Angelo Lotti, non abbiano potuto determinarne la linea politica, condizionata da esigenze meramente economiche.

A tal proposito basti ricordare la storia della Coines, la società editrice della Les (Lavoro e Sicurezza-Società di Assicurazione) nata per iniziativa delle Acli con l'apporto tecnico e finanziario della Ras (Riunione Adriatica di Sicurtà) e della Dimas, società che gestisce una catena di magazzini all'ingrosso di alimentari presenti in Piemonte e Lombardia.

Il meccanismo di tali operazioni è sempre lo stesso. Le Acli acquisiscono quote di una società, nella quale si fanno rappresentare ad personam da un gruppo di dirigenti, tra i quali proprio il Carboni e il Lotti, vicini alla dc, e, Gabaglio e Borroni, vicini al psi. Quando la società si espande le Acli si trovano nell'impossibilità di aumentare la propria quota sociale e l'avventura ha termine in modo singolare: i debiti rimangono a loro carico, mentre i profitti si volatilizzano. Un bel senso degli affari non c'è che dire, ma questo capita sovente a chi serve due padroni, scontentandoli entrambi.

Invischiati come sono in queste manovre, ben si comprende come i dc delle Acli evitino di assumere in prima persona il compito di dare il «la» alla linea politica dell'associazione. Ciò comporterebbe, infatti, l'impossibilità di controllare lelucrose iniziative collaterali.

Annese ne trasferisce centomila al mese

Mentre il sottosegretario alla Difesa Amerigo Petrucci è indaffarato a sbrigare quanto può, più che può e prima che può le deleghe ricevute dal ministro, i suoi due colleghi Mazzola e Caroli hanno un diavolo per capello. Ma più avvelenato di loro è il prof. Alfredo Annese, capo della segreteria del sottosegretario Caroli, sottoposto ad un

vero e proprio tour de force che mai era stato dato vedere prima in via XX Settembre. Infatti il segretario del sottosegretario è impetigliato a trasferire quotidianamente l'esercito italiano dalle Alpi alla Sicilia e viceversa, a seconda di segnalazioni, solleciti e raccomandazioni provenienti da ogni parlamentare, dal partito, e da amici degli amici. Tempo non ne ha neppure per il sottosegretario. Eppure, qualche soddisfazione deve pure ricavarla da questo massacro giornaliero, se è vero - come sembra - che per fare il segretario al sottosegretario ha abbandonato la gestione di una scuola privata della quale era titolare. E un po' di tempo deve pur trovarlo, se dal suo ufficio può chiamare le direzioni degli ospedali militari di tutta Italia per chiedere, talvolta con arroganza, talaltra con umiltà, licenze di convalescenza per ufficiali, sottufficiali e truppa.

Sarebbe curioso sapere a quanto ammonitano e chi paga le bollette telefoniche del segretario del sottosegretario; e insieme alle bollette anche la benzina dell'Alfetta targata Roma V70488 sulla quale sovente scorazza il segretario del sottosegretario.

Cena a tre: giocano col ... morto

Notati a cena in un noto ristorante della capitale il prof. Duilio Poggiolini, direttore ge-

nerale dei Servizi Farmaceutici del ministero Sanità, la dottoressa Mangano, direttrice generale della casa farmaceutica Pierrel e il noto avv. Gabriele Benincasa. Un tavolo così male assortito che vien da chiedersi di che ... diavolo abbiano parlato!

Voltoina e i santi in Paradiso

Il riconoscimento d'un proprio errore da parte di un Magistrato è sempre un gesto di grande coraggio e onestà, del quale intendiamo dare atto e rilievo. Prima ancora che il nostro «dossier» giungesse alle edicole (vedi OP n. 8/79), il Dott. Riccardo Caccin aveva emesso un provvedimento che è una conferma dell'inganno del quale in precedenza era rimasto vittima. Tuttavia il tono di certi nostri rilievi merita qualche sempre «spontanea» motivazione. È dato innegabile che di tutte le istituzioni italiane quella della giustizia è la più disastrosa; e ciò è tanto più grave quando le altre tutte sono in sfacelo. Perciò non ci si deve attendere da noi l'uso di diplomazia, di eufemismi, di morbide e sottili perifrasi: sono, questi metodi pari all'infinito, inquinanti quanto come le corruzioni, le deviazioni, i cedimenti che vogliamo denunciare.

È inutile tappare il naso e chiedere gli occhi, come taluno vorrebbe, perché il fetore di questa società è tale

che a non aver cotica d'ippopotamo penetra attraverso i pori.

Intanto, prendendo spunto dalla circostanza che l'On. Mario Gerolimetto è un ex deputato liberale e non democristiano, l'On. Toni Bisaglia - ormai arbitro assoluto della politica e della economia veneta - nega di conoscere persino il Voltolina, che del primo è socio nella Coger.

Come si fa ad ignorare costui, dopo l'impenata verticale della sua fortuna, dalla piccola attività di oscuro piazzista di elettrodomestici a magnate della Borsa di New York City?

Che qualcuno si serva indebitamente del nome del Ministro delle Partecipazioni e questi non partecipi davvero?

E chi è allora, di grazia, che «partecipa»?

Chi ha fatto ottenere il contributo di 12 miliardi di lire di mutuo (al tasso del 2%) all'abile e onnipotente Voltolina, che se ne vanta e se ne serve per continuare quella spregiudicata operazione di monopolio che abbiamo ampiamente illustrata nei numeri scorsi? C'è dunque nel Veneto qualcun altro tanto potente da creare dal nulla un monarca con il contributo dello Stato repubblicano, senza che il grande Toni se ne accorga?

Il Ministro dovrebbe indagare; la Finanza dovrebbe indagare; l'Automobilità giudiziaria dovrebbe indagare. A quel che ci risulta, Vincenzo Voltolina di Scutari è pesce ben più grosso del fuggiasco Camillo Crociani ed il giro di miliardi che gli turbinano attorno è ben più elevato dell'intero scandalo Lockheed. Dunque le prote-

zioni non possono certo mancargli.

Intanto, gli industriali di quella seria associazione che è l'Union Pelli di Milano, hanno reagito alle manovre del duo Voltolina-Gerolimetto costringendo il suo Presidente Comm. Bruno Gerolimetto - padre di Mario e suocero del Voltolina - a dimettersi, dopo una serrata requisitoria che avrebbe ben figurato accanto alle più note «catilinarie».

Dunque, avanti con le indagini, che non sono certo difficili: chi ha appoggiato ed appoggia, chi ha protetto e protegge il Voltolina e i suoi soci, chi affretta la concessione in loro favore di mutui tanto ingenti, di contributi tanto favolosi quanto assolutamente inusitati per una industria privata?

I miracoli, è noto, non si ottengono senza santi in Paradiso. E per la devozione che i santi meritano, per un degno posto nel nostro calendario, il cittadino-chepaga-le-tasse vuol sapere chi lo prega e chi lo frega. Ne ha diritto.

Belle Arti: il signore si che sovrintende!

Certi episodi, magari marginali ma indicativi di un clima e di un costume, non dovrebbero rimanere occultati all'opinione pubblica.

È di scena il sindaco rosso di Venezia, che non si vede come possa mantenere lo strano silenzio opposto alla clamorosa ricasazione della Commissione giudicatrice nel concorso per la nomina del sovrintendente vice diret-

tore delle Belle Arti del Comune, con giurisdizione su istituti come il Museo Correr, Ca' Rezzonico, il Museo Vetraio di Murano, ecc.

Il fattaccio è accaduto a Ca' Farsetti la mattina del 24 febbraio u.s. Un concorrente, il dr. Fernando Rigon, direttore in carica del Museo di Bassano, in apertura della prova scritta ha chiesto di leggere e far mettere a verbale un documento in cui rileva che «è stata formata una commissione di esperti nel cui ambito non figura nessuna personalità che abbia esperienza museografica»; e aggiungeva: «Come consigliere dell'Associazione nazionale dei musei degli enti locali ed istituzionali ricuso detta commissione perché incompleta e quindi inadatta allo scopo e mi ritiro per protesta dalla prova d'esame».

Indipendentemente dal fatto che Rigon è forse la figura di maggior spicco tra i giovani direttori di museo (quello di Bassano non a caso è giudicato un miracolo di funzionalità e di efficienza), significativa è la condizione in cui ha espresso la sua ricasazione: rappresentante dell'associazione nazionale tra gli enti di diritto pubblico direttamente interessati.

La municipalità veneziana, evidentemente imbarazzatissima, si è subito chiusa in un plumbeo mutismo. È un silenzio che probabilmente accompagnerà alla nomina il solito cocco dell'intelligenza massificata; ma la gente ora sa che, alle molteplici minacce puntate sul patrimonio dei più caratterizzati istituti di interesse cul-

turale (e turistico), se ne aggiunge un'altra estremamente grave: l'incompetenza dei dirigenti preposti alla conservazione.

E sa anche a chi imputarne la responsabilità.

Fabiani in Autostrade

All'Iri, per un Sette che arriva due che se ne vanno. Alberto Boyer ha presentato le dimissioni, mentre Fabiano Fabiani sembra in procinto di andare alla presidenza della società Autostrade, per ricambiare il discorso Ennio Santucci. La gestione del quale non è mai stata esente da critiche e rilievi che anzi sono andati crescendo negli ultimi tempi. Tra l'altro, a Santucci si contesta di non aver ottemperato a quanto stabilito dalla legge n. 385, che imponeva alla Autostrade S.p.A. rigorosi tempi di realizzazione: il risultato è che la Voltri-Sempione, per esempio, è rimasta monca, ferma a Vercelli, e ci vorranno almeno 500 miliardi in più per portarla a termine. Altre voci insinuano che il presidente Santucci sarebbe discretamente intervenuto nel corso dell'ultimo dibattito parlamentare relativo all'aumento delle tariffe autostradali, «appoggiando» incondizionatamente liberali e radicali; presentatori questi ultimi di ben 600 emendamenti.

Altro fiore all'occhiello del Santucci è stata l'assunzione, in qualità

di Direttore Amministrativo dell'azienda, di un certo Moretto, ex pensionato Enel: assunzione che determinò la totale sollevazione del personale.

Per concludere sulla gestione dell'attuale presidente della Autostrade S.p.A. non c'è che da riferire di certi lussuosi volumi, stampati in un migliaio di copie, che da tre anni sono oggetto di doni personali del Santucci per parenti, amici e conoscenti selezionati. Considerato che il costo di ogni volume si aggira sulle 65.000 lire, sarebbe interessante sapere se i fondi destinati a tale befanza provengano dalle capaci tasche del munifico presidente o dalle dissestate casse della società.

Ministero Finanze: come ti favorisco il carrierista

Naturalmente al ministero non tutte le direzioni generali hanno pari importanza. Tra gli addetti ai lavori è stata addirittura stilata una sorta di graduatoria che vede al primo posto il prestigioso (per motivi più che comprensibili) ufficio Tasse e all'ultimo il negletto Entrate Speciali. È prassi consolidata che ad un direttore generale di prima nomina venga affidato quest'ultimo incarico da dove, faticosamente, di biennio in biennio, salirà su nei gradini fino al più alto. Ma se non ci fosse l'eccezione, dove sarebbe la regola? Il dr. Valentino Verga non ama l'italese lento buro-

cratismo: lui è figlio dei tempi e brucia le tappe fregandosene di tradizioni e consuetudini. A pochi mesi dalla nomina a direttore generale, s'era già messo a scalpitare per ottenere la direzione Tasse. Purtroppo, più della sua volontà e degli sforzi sulle prime vinceva la norma e Verga s'era dovuto rassegnare al solito tran tran delle Entrate Speciali, quando (audaces fortuna adiuvat) è stato baciato dalla buona sorte. Sono cominciati a piovergli sul tavolo lettere anonime firmate Nap e Brigate Rosse: direttore generale Verga nella lista nera sei al primo posto. La cosa lo ha impensierito al punto di richiedere (ed ottenere) l'ausilio di una scorta armata. Lo stesso ministro Malfatti, informato della vicenda, un poco invidioso dell'attenzione dei terroristi per un suo subalterno, un poco temendo che dietro tanto interesse potesse esserci del merito, alla prima occasione ha creduto bene di affidare a Verga una direzione più importante: quella del Contenzioso, nella parte alta della nota graduatoria. Da dove Verga, appena insediato, come prima cosa ha acceso un cero a Curcio e compagni.

I finanziamenti dell'Efim volano

Appena insediato, il neo presidente dell'Efim Corrado Fiaccavento si è trovato subito tra i piedi una brutta gatta da pelare. Si tratta di un finanziamento di 10 miliardi,

concesso oltre cinque anni fa dall'Efim al Cavaliere del Lavoro Mariano Volani di Rovereto, per la realizzazione in compartecipazione di uno stabilimento di carpenteria metallica nel meridione. Dello stabilimento, in realtà, non s'è trovata traccia né al sud né al nord. Il Volani, quarantenne vice-presidente della Cassa di Risparmio di Rovereto, ha accampato a sua difesa varie difficoltà, ma soprattutto una indagine di mercato dall'esito sfavorevole, tale da sconsigliare l'intrapresa dello stabilimento.

A questo punto non resta che da chiarire che fine abbiano fatto i soldi sborsati dall'Efim. Cerca di qua, cerca di là, Fiaccavento non ne ha trovato traccia. Anzi, spulciando tra le carte ha scoperto un altro finanziamento di 4 miliardi, elargito a suo tempo dalla Sopal - la finanziaria dell'Efim - per consentire al Volani di portare a termine un subappalto in Libia e di superare così ogni difficoltà. Sarà bastato?

Perche Gheddafi non vuole la Sicilia

come al solito, dal 1860 a questa parte. Stanno benissimo specialmente Espi, Ems e Azasi, sigle sotto le quali si celano per comprensibile pudore i più bizantini e fatiscenti enti pubblici mai apparsi in Italia. Al loro paragone, la Gepi fa la figura della General Motors e l'Iri quella della Fiat. La Regione Sicilia, di cui i suoi parlamentari, ignorano

persing lo statuto, ha approvato in quindici minuti la solita leggina ad hoc di primavera per assicurare agli enti in questione erogazioni pari a 115 miliardi. Esattamente: miliardi 50,17 all'Ems, 64 all'Espi e 1,2 all'Azasi, parente povero e cornuto nella sacra famiglia di scippatori di denaro pubblico. Ma non si creda che con quelle somme Ems, Espi e Azasi dovranno funzionare per tutto il 1979. Manco per sogno! A giugno, l'assemblea parlamentare varerà un'altra legge per tutto il periodo estivo, poi un'altra in autunno e un'altra ancora in inverno. E così via. Per altre centinaia di miliardi complessivi. Per chi non lo sapesse, l'Ems, ex feudo minerario del latitante Verzotto Graziano, era fino a poco tempo fa ricettacolo sicuro di mafiosi di ogni dimensione. LvEspi invece avrebbe dovuto coordinare e finanziare l'attività produttiva dell'isoda, potenzialmente enorme e in realtà sempre più debole e scadente per il costante basso livello intellettuale e morale della classe politica e dirigente siciliana. Ems, Espi e via regionalizzando sono diventati dei famelici pozzi senza fondo, che consumano miliardi a migliaia e di consistente non producono che emigrazione. Non c'è cura politica che valga. La regione ha cambiato di mano varie volte, è stata di centro-destra, di centro e di centro-sinistra come lo è attualmente. La situazione è sempre peggiorata. Continuerà così, fino a che non si spiegherà la ragione dei due commi dell'articolo della legge

che ha fatto piovere miliardi sul carrozzone regionale: l'art. 16 comma uno che dice: «L'Ente provvede, attraverso società di primaria importanza nazionale alla certificazione dei bilanci aziendali a partire dal 1981». E comma due che aggiunge: «Si prescinde dall'obbligo della certificazione per i bilanci dell'Ems e dell'Espir relativi agli esercizi 1976, 1977, 1978, 1979 e 1980». Ciò significa che fino al 1981 nessun serio controllo pubblico potrà venire fatto sui bilanci delle spugne assorbibili.

Il ghisa non è di ferro

A Milano, i vigili urbani si preparano a scioperare. Non hanno ancora deciso la forma, se cioè ad oltranza, a singhiozzo o a gatto selvaggio. Non chiedono aumenti di stipendio, ma semmai lunga vita, cosa che la Giunta difficilmente potrà garantire, nonostante la ben nota ricchezza della città e l'abbondanza dei santi protettori. C'è già stato un incontro che i «ghisa» hanno voluto mantenere pacifico quasi culturale, con l'assessore Sirtori. L'incontro ha avuto persino un tema: «La tutela della salute dei vigili urbani del capoluogo lombardo». C'è il suo costume per tutto, anche per la salute dei vigili Sirtori ha dichiarato che il suo assessorato ha già predisposto un piano d'intervento. In una regione dove i piani d'intervento alla Seveso

vanno giustamente famosi (anche per la produzione in serie di neonati deformi), i vigili meneghini hanno cominciato ad arrabbiarsi. Intanto, hanno fatto presente al «sciur» Sirtori di avere consegnato già da vario tempo al sindaco Tognoli una messe agghiacciante di informazioni sul tasso di mortalità della loro categoria, senza che Tognoli, come sarebbe stato logico se le avesse appena scorse, abbia fatto suonare la campana a martello. OP invece, corre volentieri in loro aiuto, pubblicando gli allarmanti dati che li riguardano.

Il comune di Milano ha 22.250 dipendenti, cui si aggiungono 1.750 vigili urbani. I dati inutilmente presentati da questi ultimi al sindaco coprono gli anni dal 1970 al 1976. Essi dicono che, nel 1970, morirono 8 vigili contro 18 altri dipendenti del comune e che nel 1976 il rapporto è stato di 11 a 14. Quindi, la percentuale di mortalità dei vigili rispetto ai dipendenti comunali, del 44% nel 1970, è salita nel 1976 al 78%. Vediamo ora i coefficienti di mortalità dei dipendenti comunali non-vigili e dei vigili stessi: NON VIGILI: 1970 = 0,04%; 1976 = 0,013%. VIGILI URBANI: 1970 = 0,45%; 1976 = 0,628%. Nei sette anni dal 1970 al 1976, mentre la mortalità media degli altri dipendenti è stata dello 0,089%, per i vigili è salita al 317%.

Sono dati da far rabbrivire e i vigili hanno buone ragioni di protestare. Un'amministrazione comunale che li costringesse allo sciopero per i motivi indicati diegstrerebbe di esse-

re indegna di amministrare non diciamo Milano ma il Comune di Vattelapesca. Smog, polmoniti, pleuriti, congelamenti, sole martellante aggrediscono il fisico dei 1750 ghisa milanesi, erodendone la salute costringendoli a frequenti ricoveri in ospedali e a lunghe sospensioni dal servizio, fino alla definitiva imbarcata verso Musocco. I vigili sono sempre stati per i cittadini un motivo d'orgoglio per la loro disciplina, gentilezza ed abnegazione portata sovente oltre i limiti dell'eroismo. Sono una tradizione importante per una città che le sta perdendo tutte, sotto gli assalti dell'Armata Brancaleone che continua a devastare Milano e l'Italia.

Compagni a colori

In occasione del prossimo congresso del Pci, verrà distribuito in tutta Italia un film tipo kolossal, in technicolor e cinemascope, prodotto dall'Unitefilm, la società cinematografica di proprietà del partito comunista. Per nulla abbacchiata dalle tragedie filmistiche già prodotte con «La torta nel cielo» e «Gramsci», l'Unitefilm, fedele al detto di Lenin secondo cui un film vale un milione di comizi, si è imbarcata in questa nuova impresa, del costo non inferiore ai 3 miliardi. Tuttora senza titolo, l'opera che è diretta da Ansano Giannarelli e realizzata contemporaneamente da due troupes, si propone di «offrire

un'immagine valida nel tempo dell'attività, del lavoro quotidiano, dell'impegno, dei problemi affrontati nel dibattito in corso tra i comunisti italiani». Non si conosce nulla o quasi nulla della sceneggiatura, se non che Berlinguer è stato ripreso vestito da principe di Danimarca e con un tescchio in mano, nel suo Castello avito di Elsinore, in Sardegna. Si conosce molto di più su quanto non comparirà nel film: l'orrore di Togliatti, Amendola e Pajetta mentre apprendono dalla lettura dell'Osservatore Romano, le atrocità di Stalin rivelate da Krusciov al XX Congresso del Pcus; la lieta, festosa e redditizia attività import-export delle settecento multinazionali controllate dal Pci; i convegni annuali degli ex littori Guttuso, Trombadori, Ingrao, eccetera, sulla tomba dell'ex littore Alicata, tutti in mezzo orbace (pantaloni neri e camicia rossa). Con ansia, aspettiamo di leggerne la critica su La Repubblica.

Pastor fido

Carlo Pastorino, ministro del Turismo e Spettacolo, sta preparando le valigie, assieme a molti ministri del disciolto Andreotti IV. Giudicando dalla sua tenuta di gara, si pensa che difficilmente Pastorino tornerà a Roma se non come turista semplice. Rifiutato dalla politica, in difficoltà la NAI, si pone per Pastorino il problema di una nuova occupazione. Noi, per esempio, lo ve-

dremmo volentieri, l'estate prossima, dalle parti della Riviera da cui proviene, seduto sotto un ombrellone assieme a Tina Anselmi e Franco Maria Malfatti, più Ines Boffardi, mentre costruiscono con la sabbia del mare un bel governo balneare, un governo all'ombra, destinato e ristretto a loro uso interno. In attesa di quello che Dio vorrà, Carlo Pastorino ha voluto raschiare il fondo della sua padella ministeriale. Per chiudere in bellezza, si è fatto rilasciare la tessera di entrata gratuita per tutti i cinema d'Italia, valida per il 1979. È un privilegio che si arroga in base ad una borbonica consuetudine di questo Paese. Ma Pastorino ha esteso la tradizione, facendo assegnare tessere analoghe alla sua colf e a tre impiegati del suo privato ufficio di Genova. Si spera che tutti insieme, appassionatamente, si divertano molto ad assistere ai film non prodotti dalla cinematografia italiana, che Pastorino, ministro dello spettacolo, ha definitivamente ridotto in braghe di tela.

Arriva la Tributaria

Quando la Tributaria arriva nelle ditte e negli uffici per i suoi ferrei, veridici e dolorosi controlli, i consigli d'amministrazione si travestono da corte dei miracoli. Qualcuno, incauto e scellerato, forse pensando alla Tributaria del tempo dei Borboni e del Granducato di Toscana, telefona agli amici per chiedere se non è possibile, magari pa-

gando due o trecento milioni sottobanco al colonnello, al capitano o al maresciallo, eludere i fulmini delle multe che la GdF ha per legge facoltà di aumentare fino a sei volte. L'incauto si disilluda e si vergogna. La Tributaria di oggi e magari di ieri mattina non è più quella di una volta! E appunto per questo, non si comprende davvero i reclami che alcuni evasori stanno elevando fino al trono del temporaneo ministro Malfatti accusando i finanzieri di aver falsificato i verbali. È vero che c'è discrepanza tra i verbali firmati dagli inquisiti e i rapporti che la G.d.F. invia al governo e al ministero. La discrepanza è fatta di cifre a volte colossali, che, mentre non figurano nei verbali, sono invece presenti nei rapporti. Un amico di Malfatti, incappato nell'equivoco, si è adoperato a convincere il ministro che la G.d.F. e la Tributaria, per fare bella figura e aumentare, in un certo senso, il loro fatturato di evasioni, forzano un po' la mano. Naturalmente, migliaia di altri cittadini posseggono documenti analoghi, comprovanti la stessa cosa. Che farà ora Malfatti, supposto che il fare rientri nelle sue capacità? O che farà il suo successore? La G.d.F. rischia di venire trascinata in qualche migliaio di processi penali e potrebbe essere questo il modo definitivo di mandare a carte quarantotto un'altra solida, sana, incorruttibile soprattutto, istituzione italiana. Piano piano, ci stiamo infatti giocando tutto, dal panettone milanese a Giulio An-

dreotti. Dovremo ritenerci fortunati se, alla fine, ci rimarrà almeno la mafia.

Dallo IACP con amore

L'Istituto Autonomo Case Popolari di Milano, presieduto da un socialista che potrebbe essere benissimo il fratello di latte di Girolamo Marsocci, non riesce a riscuotere dai suoi inquilini 40 miliardi di affitti arretrati, coi quali si potrebbero costruire all'incirca 2 mila nuovi appartamenti. Si teme che gli arretrati siano destinati a crescere d'ora in avanti, visto che i criteri di assegnazione degli immobili e della loro gestione amministrativa continuano a essere di tipo «marsocciano», come del resto ovunque in Italia, se alla testa dello IACP c'è un socialista. L'assegnazione più recente, fatta scavalcando ogni diritto di precedenza vantato da migliaia di cittadini senza tessera politica e, peggio ancora, senza soldi, riguarda però un democristiano di ferro, Gianfranco Ronconi, segretario della sezione dc del quartiere Barona, tutta di stretta osservanza Zaccagnini. Ai tempi della campagna contro il divorzio, Ronconi fu antidivorzista feroce, un vero Torquemada dell'ortodossia. Se vedeva sui muri una scritta filodivorzista, si copriva gli occhi e poi dava ordine di cancellarla, anche se avrebbe preferito far demolire i muri. Ma poi... il divorzio trionfò e anche Giancarlo Ronconi, al pari di migliaia di altri democristiani, si decise

a passare dalla parte vincente, diventandone uno dei primissimi utenti. Cambiò moglie e si rifece, come tanti altri, una nuova famiglia, contrariamente agli statuti della Dc che non tollera divorziati tra le sue fila. Giancarlo invece non solo ha divorziato ma è rimasto segretario di sezione. E come ha risolto il problema dell'alloggio della sua nuova unità familiare? Con la stessa disinvoltura con la quale aveva affrontato in precedenza l'altro problema. Si è fatto assegnare dallo IACP un alloggio in Via Voltri: 3 camere, soggiorno, doppi servizi, per il quale paga la misera somma di 55 mila lire mensili. Non sappiamo se per l'affitto o per il riscatto.

FINAM: non c'è peggior sordo...

Gli appelli rivolti al presidente dell'azienda agricola di Vittoria (Ragusa) dai soci di minoranza dell'Acanto sono rimasti senza esito alcuno. Pure la Finam ha il dovere di intervenire, se non altro per tutelare i propri interessi rappresentati dai capitali profusi nell'Acanto e lasciati amministrare da figure quali l'ex presidente Gabriele Benincasa, l'attuale Giovanni Areddia, nonché dal direttore generale Alfredo Iadarola e dal responsabile dell'ufficio legale Franco Pandolfo. A spiegare la vastità dell'impegno Finam nell'impresa Acanto bastano due cifre: 2.600.000.000 pari al 99% del capitale sociale e 2.800.000.000 versati a

titolo di anticipazioni.

L'avvento alla presidenza di Servidio, aveva fatto sperare ai soci minoritari dell'Acanto che la politica della Finam mutasse rotta e che un maggior rigore amministrativo si instaurasse in seno alla finanziaria. Tali fiduciose aspettative sono andate largamente deluse. Infatti, nulla è stato detto riguardo l'ultima avventura, l'acquisto da parte dell'Acanto, dell'azienda «Casale», operazione voluta dalla stessa Finam (Marengo).

Nelle relazioni degli amministratori alle assemblee societarie, s'è parlato di impianti di agrumeti pari a 110ha, mentre in effetti, se ne rilevano solo 101ha; ma l'aspetto più negativo dell'intera operazione è costituito dal fatto che ben 88ha risultano essere terreno incolto e improduttivo. Sono, inoltre, inspiegabili i motivi che hanno indotto la Finam a far pagare all'Acanto, per altri 190ha della stessa azienda «Casale», la somma di L. 214.500.000, mentre il Tribunale di Palermo aveva fissato il prezzo di vendita di 65ha, un terzo circa dell'azienda in questione, per soli 28 milioni.

Clamorosa risulta poi essere la posizione di Iadarola, direttore generale dell'Acanto, responsabile della collocazione al passivo di 147 milioni, contributo a fondo perduto concesso dalla Cassa del Mezzogiorno alla società agricola ragusana, come risulta da un attento esame del bilancio. È noto che il II comma dell'art. 55 del D.P.R. n. 597/73 ammonisce: «Sono considerate sopravvenienze attive le

somme in denaro corrisposte a titolo di contributo dagli Enti statali», e quindi soggetti a tassazione. Evidentemente Iadarola ha fatto la «drittata» di congelare l'importo e di far sparire gli interessi maturati.

Ma Alberto Servidio, del quale abbiamo già ospitato uno scritto nella rubrica «Lettere al Direttore», cosa aspetta per veder chiaro in queste vicende?

Fuga di iscritti dal PCI

L'emorragia di iscritti dal PCI continua ed è questa la principale preoccupazione di Berlinguer e del suo staff, questi secondo l'Aipe, la nota agenzia di informazioni della capitale, i dati della «fuga». Ufficialmente, nel 1978, gli iscritti al PCI erano 1.767.000 ma in gran parte si tratta di «iscritti fasulli», cioè di false tessere messe a compensare quelli che se ne sono andati.

I dati significativi delle «fughe» sono questi: nel 1975 non hanno rinnovato la tessera del PCI 84.375 iscritti; nel 1976 se ne sono andati 88.564; nel 1977 le tessere non rinnovate sono state addirittura 129.873. Il PCI non ha ancora fornito i dati ufficiali del 1978, parlando solo di 101.000 nuovi iscritti. In realtà nel 1978 i comunisti che non hanno rinnovato la tessera sarebbero poco meno di 200.000.

A questa fuga sempre più massiccia fa riscontro il calo delle nuove iscrizioni. Nel 1976, all'epoca del successo elettorale, ci furono 170.966 nuovi iscritti.

Un anno dopo scesero a 129.351 e nel 1978 come si è detto sono scesi addirittura a 101.000. In poco più di tre anni la forza organizzata del PCI è scesa del 5,5 per cento.

Questo Falco è una colomba

Falco Accame, il capitano di corvetta eletto alla Camera nelle liste del Psi, non ama le preghiere dei militari. Le ritiene troppo «bellicose» e ne propone altre che, per forza di cose, dovrebbero essere più pacifiste: ma le sue sono finora proposte generiche. Accame si è ben guardato dal mettersi a tavolino, o all'inginocchiato, per stilare le nuove formule propiziatrici a uso di soldati, marinai e aviatori: senza contare quelle di carabinieri, poliziotti, finanzieri, guardie forestali e pompieri, tutti corpi egualmente militarizzati.

Ogni arma e specialità ha poi una propria preghiera. La compilazione di nuove orazioni potrebbe essere un modo eccellente di impiegare il tempo per un uomo come lui, che continua a dimostrare illimitata vastità di interessi. Il mese scorso si occupò delle sessualità nelle caserme, proponendo un aumento di paga per tutti, onde permettere alla truppa di accedere, senza rilasciare cambiali, ai beni di consumo sessuale offerti dal mercato libero della prostituzione. Era lecito supporre che, da buon socialista, Accame si preoccupasse non senza ragioni del benessere del corpo. Sor-

prende non poco quindi scoprire che egli intende sbarcare anche sulle spiagge dell'anima. Aspira forse, in segreto, a diventare Ordinario Militare o Arcivescovo Castrense? Sarebbe più giusto che egli lasciasse, semmai, l'aspirazione a tali incarichi ai suoi compagni di partito Livio Labor e Luigi Covatta che, se non altro, vanno a messa tutte le mattine!

In Francia è così; in Italia invece... pure

I comunisti francesi sono, a seconda del loro grado gerarchico, furiosi, scandalizzati, avviliti. Il motivo è l'uscita presso l'editore Albin Michel di un libro del giornalista Jean Montaldo, intitolato «I segreti della banca sovietica in Francia». Da esso risulta che i settori finanziari sia del Pcf che della Cgt (confederazione generale del lavoro) sono controllati direttamente dai sovietici. Secondo il libro, tutti i conti economici delle due organizzazioni fanno capo alla Banque Commerciale pour l'Europe du Nord (BCEN), che è a sua volta posseduta per il 99,7% da due banche sovietiche di Stato, la Gosnat e la Vnershtorgbanck. Presidente della Bcen è l'ex deputato comunista Guy Boysson. Nella lista dei conti e dei depositi presso la Bcen figurano, per milioni di franchi pesanti, quelli dei responsabili finanziari del partito, degli organi di stampa e delle case editrici di proprietà o fiancheggiatrici dell'apparato comunista francese.

Ancora più consistenti sono i collegamenti finanziari tra Bcen e Cgt, che tiene aperti presso la banca sovietica 2 conti confederali, 45 conti di giornali, 3 conti di associazioni comuniste legate alla centrale sindacale, 22 conti di federazioni nazionali, 28 di unioni regionali, 5 di borse di lavoro, 15 di associazioni intersindacali, 64 di sindacati di base e 35 di comitati d'impresa; il tutto per un ammontare complessivo di 50 milioni di franchi pesanti, circa 10 miliardi di lire.

Il giornale comunista L'Humanité si è affrettato a far sapere che «tutto ciò non ha nulla di misterioso e di clandestino», ma il libro di Montaldo, documenta in modo indubitabile che la Bcen è solita usare il credito per esercitare fortissime pressioni politiche, obbligando dirigenti di partito, sindacati e giornali a stare in riga e ad abbandonare ogni atteggiamento antisovietico. Questo per la Francia. Per l'Italia, OP ha già documentato («L'impero di Berlinguer») quali sono i rapporti economici fra Pci e Urss: ma forse, scavando meglio, non sarà impossibile trovare dell'altro.

Repubblicani sempre senza voce

Tutti presi (con La Malfa seniore) a risolvere il problema della crisi, in un primo momento sotto il profilo politico poi soltanto sotto l'aspetto del rilancio economico-industriale, i dirigenti repubblicani fino alla scorsa settimana non hanno trovato il tempo di risolvere la

crisi del loro giornale. Come è noto precedendo di qualche lunghezza il «gemello» The Times, La Voce Repubblicana dal 1 gennaio ha cessato le pubblicazioni, ma nessuno ha mai pensato che ciò dovesse significare la definitiva uscita «all'inglese» dal mercato editoriale dell'organo dell'Ugo-pensiero. Nei circoli politici e giornalistici romani si è sempre continuato a ripetere che l'Edera avrebbe al più presto ritrovato il suo bravo foglio quotidiano. Qualcuno, più cinico o più informato, si spingeva a pronosticare la data della «riuscita» in concomitanza con la soluzione della crisi governativa, altri con quella di una riunione di tecnici ed esperti appositamente convocati in piazza dei Caprettari. Finalmente sembra che questa riunione ci sia stata, ma abbia prodotto l'effetto contrario di quello per cui era stata concertata. Circola infatti da qualche giorno una pesante indiscrezione — peraltro non smentita — secondo la quale gli esperti, nel riesaminare i bilanci della vecchia gestione del giornale, non hanno trovato i giustificativi di spesa relativi a circa 500 milioni. Una belcommetta, anche in tempo di serpenti.

Don Ferdinando e l'accompagnatrice

Su Ferdinando Ventriglia, ex Bancoroma e presidente Isveimer, se ne raccontano di cote e di crude. Alcune «verità» e molte fantasie». Su una cosa però concordano tutti: Ventriglia è lesto di mano. Non nel senso che abitualmente

si dà all'espressione trattandosi di un pubblico amministratore, e Dio ci guardi se i pubblici amministratori in Italia sono di mano lesta, ma in quello meno delittuoso di palpeggiatore di femmine. Non si tratta di donne di classe, perché i gusti del latin lover napoletano si dirigono di preferenza verso le battone. Un vecchio vizio che nonostante le precauzioni è trapelato anche in famiglia.

Che si tratti inequivocabilmente di batton-girl lo conferma anche questo episodio, avvenuto a bordo di un aereo privato sul quale Ventriglia si sposta tra Roma, Venezia, Milano e Ginevra. Il presidente sale a bordo accompagnato da una bionda prosperosa, con notevoli «respingenti» avanti e dietro. Una volta in volo, lo steward si accosta al professore e chiede se gradisce bere qualcosa. Ventriglia ringrazia con un no, intento com'è a leggere i giornali, e a sua volta rivolge la domanda alla «signora». «Che c'ha», chiede quest'ultima all'assistente. Compito, elenca: whisky, Martini, vodka gelata, Martell... La gentildonna resta un attimo pensierosa, poi si illumina ed esclama: «Damme 'na Sambuca!». L'assistente rimane interdetto, ma in suo aiuto accorre senza scomporsi don Ferdinando, che suggerisce: «Mari, e pijate 'na coppa de sciampagne!». Potenza e miseria dei grandi uomini del nostro paese. D'altra parte, l'ex direttore generale del Tesoro che può pretendere di più con quella faccia che si ritrova?

Medici preferisce la Regina

Nel silenzio stampa più assoluto la Montedison sta per svendere la consociata Montedel alla società britannica Marconi.

La gravità della vicenda, sta nel fatto che la Montedel è una maggiore industria strategica nazionale, che controlla a sua volta, la Ote, la Elmer, la Gregorini e la Laben, società per lo più sconosciute al grosso pubblico, ma ben note agli addetti ai lavori, e specializzate nella produzione di materiale elettronico di uso militare.

Se l'operazione andasse in porto, gli inglesi della Marconi verrebbero a far parte di consorzi militari italiani, quali l'Epin (Ente Programmazione Industrie Navali) e l'Oto-Melara, le società leader dell'industria bellica italiana. A denunciare la trattativa, è stato lo stesso presidente della Montedel, Mario Brunelli che ha indicato nel sen. Medici, presidente della Montedison, il principale responsabile di quanto sta avvenendo.

L'accusa accenna ad oscuri interessi internazionali che starebbero alla base del proposito di vincolare al trust militare-industriale britannico la gran parte della produzione bellica italiana.

In questo contesto, si fa largo l'idea di una sotterranea lotta di penetrazione sotterranea controllo che vede ancora una volta contrapposti i servizi segreti americano e britannico, tesi a disputarsi ogni entità possibile nelle faccende italiane.

STORIE DI EMARGINATI

Diario - Pubblicati gli atti del primo congresso scientifico internazionale «la prevenzione degli handicaps e i diritti civili degli handicappati» nel quadro della manifestazione «mille bambini in via Margutta».

Primo cittadino - Non sapevo che la esposizione di disegni di bambini di tutto il mondo in via Margutta, fosse legata a quel convegno internazionale patrocinato dal Presidente della Repubblica, sugli handicaps.

Secondo cittadino - Ho letto qualcosa ... hanno slogans molto chiari e ci sono grandi professori impegnatissimi. Predicano la prevenzione degli handicaps e il loro slogan base è «nel tuo ventre c'è un bambino, deve nascere sano».

Primo cittadino - È una propaganda intensiva per curare le donne durante la gravidanza ed evitare che nascano bambini infelici o comunque minorati.

Secondo cittadino - Siamo, comunque, alle solite. È come la questione della conferenza radicale sulla fame nel mondo. Con Pannella ci scherzano tutti e alla conferenza i giornali (se ne hanno riferito) hanno dedicato soltanto poche righe.

Primo cittadino - In effetti basterebbe leggere i nomi dei relatori per rendersi conto dell'importanza del convegno scientifico internazionale.

Secondo cittadino - Peccato che se ne parli poco. Si rischia di vanificare uno sforzo fatto, indubbiamente, per migliorare la vita di tutti.

Primo cittadino - C'è una circolare del 1968, la numero 4809 del ministero dei lavori pubblici, che si intitola «norme per assicurare la utilizzazione degli edifici sociali da parte dei minorati fisici

e per migliorare la godibilità generale».

Secondo cittadino - Allora qualche cosa è stato fatto?

Primo cittadino - Sulla carta. Nella pratica la circolare è disattesa. Nessuno pensa ad attuare quanto raccomandato dal ministero dei lavori pubblici. C'è stata una promessa di impegno da parte del presidente della regione Lazio Santarelli e un architetto milanese, Antonio Ornati, ha sostenuto che il comune di Milano ristrutturerà il vecchio quartiere Garibaldi considerando esigenze di handicappati e anziani, così come dovrebbe fare (sempre secondo il dr. Ornati) la società metropolitana milanese.

Secondo cittadino - Insomma, se ho capito bene, ogni servizio sociale dovrebbe essere creato in modo che tutti possano servirsene, a prescindere dalle condizioni fisiche generali?

Primo cittadino - Certo! In definitiva la maggior parte dei servizi è creata per le condizioni ottimali; l'infanzia e la vecchiaia sono fattori handicappanti, per cui i bimbi e gli anziani sono esclusi, emarginati automaticamente ... come la storia dei brutti a *Portobello*. È vero che quando un datore di lavoro pretende la «bella presenza», fa un'azione discriminante. Non sono semplicemente giocherelloni, quei giovanotti del «club dei brutti» di Piobbico!

Secondo cittadino - Torniamo agli handicappati.

Primo cittadino - Essi hanno bisogno di scivoli laddove ci sono scale; auto pubbliche in condizione di riceverli; ascensori che possano ospitare una carrozzella; servizi igienici pubblici e privati adeguati alle esigenze e via di questo passo.

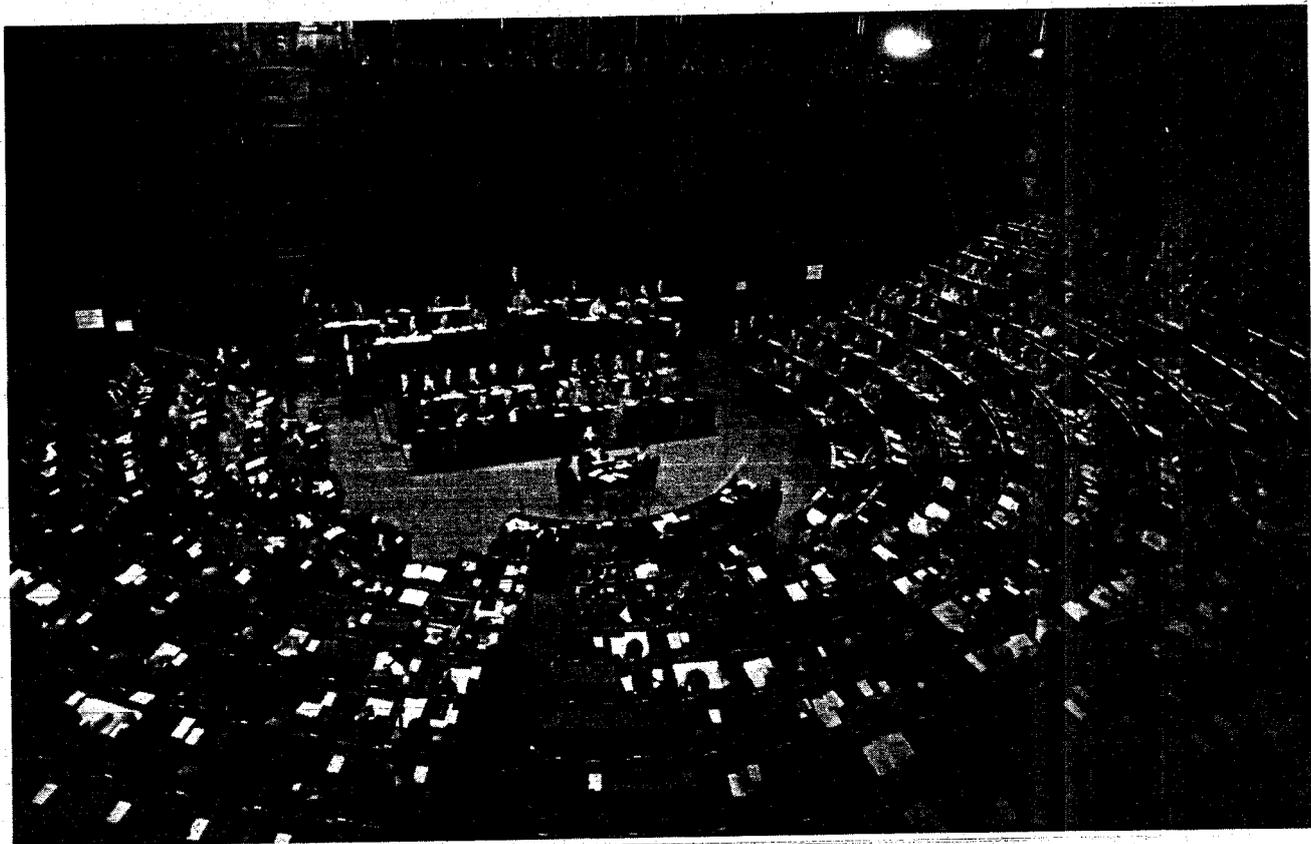
Secondo cittadino - Ma è possibile che in tutta Italia nessun amministratore pubblico ci abbia pensato?

Primo cittadino - Qualcosa è stato fatto a Viterbo, perché in provincia c'è un centro avanzatissimo di rieducazione. Ma l'esempio dovrebbe venire dalle grandi città, Roma, Milano, Torino, Napoli, per esempio. E i giornali, soprattutto, dovrebbero mettersi a disposizione per una informazione completa.

Secondo cittadino - Insomma è il solito problema della informazione. Il discorso della cura preventiva del cancro, il discorso dei cimiteri: tutte cose di cui si preferisce non parlare e quando ti muore qualcuno in casa, non sai dove andarlo a mettere...

Primo cittadino - Senza dover fare le corna (secondo una brutta abitudine degli italiani) la stessa disinformazione riguarda situazioni culturali di eccezionale interesse. Sere fa, a Monterotondo in provincia di Roma, è nato l'*archeoclub* e un certo Vicario ha rivelato (storia dell'arte Einaudi alla mano) che quel paesino cela tesori inestimabili. Ma che, ci sono giornali che ne parlano?

Secondo cittadino - Mbe... adesso coi giornali che costano 250 lire l'uno, si potrebbe pretendere anche una informazione più completa. O no? (A proposito - scusa se ho perso la battuta - non mi citare Napoli tra le città che dovrebbero dare l'esempio. Lì c'è ben altro da fare - pur rispettando gli handicappati che anche Napoli avrà -: c'è da vincere la sporcizia, l'immobilismo amministrativo, la demagogia dei comunisti e il virus. Da dove vogliamo cominciare).



TUTTI I PARLAMENTARI IN ATTESA DI GIUDIZIO

"... i politici devono aiutarci anche con l'esempio, cioè con l'onestà. C'è da stupirsi se un povero diavolo che non sa cosa mettere in tavola, guarda con simpatia alle Br, nel momento in cui scopre che certi enti sono stati creati apposta per finanziare i partiti politici? ..."

Nel corso della 1ª legislatura, 8 maggio 1948-24 giugno 1953, la magistratura presentò all'apposita Giunta delle Camere 477 richieste di autorizzazione a procedere contro parlamentari della Repubblica italiana; nella 2ª legislatura, 25 giugno 1953 - 11 giugno 1958, le richieste furono 395; nella 3ª, 12 giugno 1958 - 18 febbraio 1963, 344; nella 4ª, 16 maggio 1963 - 4 giugno 1968, 274; nella 5ª, 6 giugno 1968 - 24 maggio 1972, 211 e così via sino ai desolanti dati della 6ª legislatura che troverete qui di seguito in dettaglio elencati.

«I politici devono aiutarci anche con l'esempio, cioè con l'onestà. C'è da stupirsi se un povero diavolo che non sa cosa mettere in tavola, guarda con simpatia alle Br, nel momento in cui scopre che certi enti sono stati creati apposta per finanziare i partiti politici?».

Sono le parole pronunciate in questi giorni da Achille Gallucci, il magistrato incaricato del caso Moro in risposta ad un giornalista che chiedeva delle cause ambientali e dei fattori esterni che animano il terrorismo. A nostro avviso, causa non secondaria del discredito delle istituzioni, è proprio l'assurdo privilegio di violare le leggi riconosciuto ai nostri parlamentari dall'articolo 68

della Costituzione.

«I membri del Parlamento non possono essere perseguiti per le opinioni espresse e i voti dati nell'esercizio delle loro funzioni - recita così l'articolo in questione, che aggiunge un secondo e terzo comma al primo -». «Senza autorizzazione della Camera alla quale appartiene, nessun membro del Parlamento può essere sottoposto a procedimento penale: nè può essere arrestato, o altrimenti privato della libertà personale, o sottoposto a perquisizione personale o domiciliare; salvo che sia colto nell'atto di commettere un delitto per il quale è obbligatorio il mandato di cattura».

Non siamo nè i soli nè i primi a chiamare in causa il testo costituzionale.

«L'esame dei criteri usati dalle Camere per negare l'autorizzazione a procedere nei confronti dei loro membri nelle trascorse legislature, dimostra come nell'applicazione pratica la prerogativa della inviolabilità sia stata sviata dai suoi fini, giustificando il giudizio severo dato dalla pubblica opinione che lamenta in essa la violazione della suprema esigenza di giustizia e la negazione dei principi fondamentali dell'ordinamento democratico».

co, e la considera volta non alle esigenze di tutela di un libero Parlamento di un popolo libero, ma ad assicurare ai suoi membri l'intollerabile privilegio di violare la legge penale senza subire le conseguenze che essa riserva ai suoi trasgressori». Così concludeva la sua relazione al disegno di legge costituzionale n. 1498, comunicato alla presidenza del Senato il 1° febbraio 1974, il senatore democristiano Giuseppe Vedovato, ordinario universitario di Firenze. Il disegno di legge constava di un articolo unico: «Il secondo e terzo comma dell'art. 68 della Costituzione sono abrogati». Naturalmente esso non è mai stato ammesso alla discussione, così come non lo erano state in precedenza le iniziative analoghe dei senatori Gastone Nencioni (msi n. 5) e Francesco Arena (pli, n. 327); dei deputati Aldo Bozzi (pli n. 41), Antonio Del Duca (n. 108), Ines Boffardi (n. 115), Piero Buffone (n. 297), Beniamino De Maria (n. 561), tutti della democrazia cristiana, e Cesare Terranova, del gruppo misto (n. 1208).

Tutte queste iniziative furono presentate tra il maggio e il novembre '72: nessuna è stata presa in considerazione. Solo un battagliero deputato della dc, l'abruzzese Antonio Del Duca, riusciva a far brevemente discutere dalla Commissione Giustizia il suo progetto, liquidato seccamente da un noto parlamentare siciliano contro il quale nel corso della quinta legislatura era stata chiesta autorizzazione a procedere per peculato, con la frase: «L'abrogazione in tutto o in parte o la semplice modifi-

Nella sesta legislatura (dall'8 maggio 1972 al 21 giugno 1976) le richieste presentate contro i membri della Camera dei Deputati sono state 344; tali richieste risultano così distribuite:

MSI-DN	156
DC	79
PCI	67
PSI	19
PSDI	11
PRI	5
SVP	4
PLI	2
Ind. Sin.	1

Di tali 344 richieste ne sono state:

Negate	163
Concesse	134
Non decise	40
Archivate per morte	3
Ritirate	2
Non presa in considerazione	1
Restituita per difetto di giurisdizione	1

Le 163 negate riguardano:

PCI	52
MSI-DN	51
DC	40
PSI	12
PSDI	5
PRI	2
SVP	2
Ind. Sin.	1

cazione dell'art. 68 significherebbe la fine della democrazia».

In tal modo parlamentari irreprensibili sono costretti a convivere con privilegiati delinquenti comuni.

◇

Alla Classe politica italiana non basta infatti la «prerogativa della irresponsabilità» sancita dal 1° comma dell'art. 68 e prevista da tutte le Costituzioni dei paesi a regime democratico, ad eccezione di quella russa e rumena. Ha necessariamente bisogno anche della «prerogativa della inviolabilità» sancita dal II e III comma dell'art. 68. Sono questi infatti che concedono al parlamentare la possibilità di commettere un qualunque reato senza rischi di sorta, permettendo di «violare la moderna concezione dello stato di diritto che postula la piena responsabilità di quanti sono investiti di pubblica autorità», detti commi - sono parole dell'on. Vedovato - «non si accordano inoltre con i principi fondamentali dell'ordinamento democratico in quanto: ostacolano la conservazione dell'ordine giuridico e dell'ordine pubblico, ponendo in pericolo gli stessi diritti fondamentali dell'uomo; costituiscono negazione del principio dell'uguaglianza di tutti i cittadini innanzi alla legge, nonché violazione del principio di sovranità del popolo, in forza al quale il popolo giudica tutti coloro che violano la legge, nella forma e a mezzo degli organi giurisdizionali».

Le 134 concesse riguardano:

MSI-DN	69
DC	37
PCI	11
PSDI	7
PSI	5
PLI	2
SVP	2
PRI	1
Ind. Sin.	/

Le autorizzazioni a procedere riguardano reati rubricati in 92 motivazioni generali.

	Partito	Doc. n.	Autorizzaz.
1 - Abuso d'ufficio in casi non previsti dalla legge			
Castellucci	DC	222	negata
Ciuffini	PCI	212	concessa
Sgarlata	DC	263	negata
Zoppi	DC	269	concessa
Iperico	PCI	185	negata
2 - Affissione, distribuzione e vendita abusiva di scritti e disegni			
Baldassarri	PCI	273	negata
Pistillo	PCI	161	negata
3 - Affissione abusiva manifesti elettorali			
Mazzarino	DC	112	negata
Petronio	MSI-DN	225	negata
Raffaelli	PCI	24	negata
Servello	MSI-DN	50	negata

	Partito	Doc. n.	Autorizzaz.		Partito	Doc. n.	Autorizzaz.
4 - Apologia del fascismo e manifestazione fascista							
De Marzio	MSI-DN	89	concessa	Orsini	DC	162	negata
Turchi	MSI-DN	89	concessa	Pompei	DC	218	negata
Caradonna	MSI-DN	89	concessa	Preti	PSDI	151	negata
				Preti	PSDI	236	negata
				Salvatore	PSI	6	negata
				Salvatore	PSI	224	negata
				Salvatore	PSI	234	negata
				Servello	MSI-DN	209	negata
				Trombadori	PCI	219	negata
				Valori	PCI	18	negata
5 - Apologia di reato e sovversiva				9 - Diffamazione			
Feliseti	PSI	20	ritirata	Almirante	MSI-DN	179	negata
				Cotecchia	MSI-DN	249	negata
6 - Danneggiamento				D'Auria	PCI	157	negata
Andreoni	DC	223	negata	De Lorenzo Giovanni	MSI-DN	25	archiv. morte
Saccucci	MSI-DN	230	negata	Grilli	MSI-DN	149	negata
Saccucci	MSI-DN	231	negata	Grilli	MSI-DN	268	negata
Salvadori	PSDI	256	negata	Manco	MSI-DN	154	negata
Sandomenico	PCI	139	negata	Pompei	DC	207	negata
Caroli	DC	271	concessa	Raggiani	PSDI	14	negata
Vecchiarelli	DC	180	negata	Tripodi Girolamo	PCI	123	negata
Lauro	MSI-DN	90	concessa	De Lorenzo Giovanni	MSI-DN	113	archiv. morte
7 - Detenzione di armi da guerra ed esplosivi				10 - Emissione assegni a vuoto			
Rauti	MSI-DN	190	concessa	Chiacchio	MSI-DN	214	concessa
Saccucci	MSI-DN	289	concessa	Chiacchio	MSI-DN	257	concessa
				Chiacchio	MSI-DN	259	concessa
8 - Diffamazione a mezzo stampa				Chiacchio	MSI-DN	260	concessa
Almirante	MSI-DN	12	negata	Chiacchio	MSI-DN	261	concessa
Almirante	MSI-DN	170	negata	Chiacchio	MSI-DN	279	concessa
Baghino	MSI-DN	42	negata	Chiacchio	MSI-DN	281	non decisa
Baghino	MSI-DN	43	negata	11 - Esercizio arbitrario delle proprie ragioni con violenza alle persone			
Baghino	MSI-DN	44	negata	Cerra	PCI	286	non decisa
Baghino	MSI-DN	45	concessa	12 - Estorsione			
Baghino	MSI-DN	46	negata	Frau	DC	264	concessa
Baghino	MSI-DN	142	negata	13 - Falsità ideologica continuata			
Bandiera	PRI	121	negata	Benedikter	Misto-SVP	193	concessa
Bartolini	PCI	152	negata	De Lorenzo Giovanni	MSI-DN	49	concessa
Biamonte	PCI	140	negata	14 - Falsità materiale commessa da pubblico ufficiale in certificati o autorizzazioni amministrative			
Birindelli	MSI-DN	170	negata	Benedikter	Misto-SVP	194	concessa
Bonifazi	PCI	7	negata	15 - Falsità ideologica in atti pubblici			
Busetto	PCI	160	negata	Boldrin	DC	8	negata
Cabras	DC	192	negata	La Forgia	DC	21	concessa
Ciacci	PCI	74	negata	16 - Falsità materiale in atti pubblici			
De Lorenzo Ferruccio	PCI	204	negata	Lauro	MSI-DN	90	concessa
De Vidovich	MSI-DN	119	non presa in consid.	Schiavon	DC	163	negata
Di Marino	PCI	52	negata				
Frasca	PSI	26	negata				
Froio	PSI	242	negata				
Giudice Andrea	PCI	35	negata				
Grilli	MSI-DN	189	negata				
Labella	PCI	197	negata				
Labella	PCI	229	ritirata				
Labella	PCI	276	negata				
Lamanna	PCI	141	negata				
La Marca	PCI	270	negata				
Lucchesi	DC	4	negata				
Macaluso Emanuele	PCI	3	negata				
Macaluso Emanuele	PCI	92	negata				
Mariani	PSI	239	negata				
Mazzola	DC	97	negata				
Niccolai Giuseppe	MSI-DN	29	negata				
Niccolai Giuseppe	MSI-DN	30	negata				
Niccolai Giuseppe	MSI-DN	31	concessa				
Niccolai Giuseppe	MSI-DN	32	negata				
Niccolai Giuseppe	MSI-DN	287	non decisa				

	Partito	Doc. n.	Autorizzaz.
17 - Falsità in atti pubblici			
Vitale	DC	238	concessa
18 - Falsità materiale ed ideologica commessa da pubblico ufficiale in atti d'ufficio			
Zoppi	DC	232	negata
19 - Falsità materiale aggravata commessa dal privato in certificati o autorizzazioni amministrative			
Cetrullo	PSDI	262	concessa
20 - Falsità materiale continuata			
Chiacchio	MSI-DN	198	concessa
21 - Falsità ideologica aggravata commessa da pubblico ufficiale in atti pubblici			
Lima	DC	213	negata
Simonacci	PCI	274	concessa
22 - Falsità materiale in scrittura privata			
Chiacchio	MSI-DN	47	concessa
23 - Favoreggiamento			
Cerullo	MSI-DN	265	negata
24 - Infrazioni al codice della strada			
Gunnella	PRI	23	concessa
Palumbo	MSI-DN	216	concessa
25 - Ingiurie, lesioni, minacce e calunnie			
Ballarin	PCI	148	negata
Bartolini	PCI	152	negata
Biamonte	PCI	53	negata
Bologna	DC	115	negata
Cabras	DC	192	negata
De Lorenzo Ferruccio	PCI	243	concessa
De Lorenzo Giovanni	MSI-DN	39	concessa
De Marzio	MSI-DN	205	negata
Evangelisti	DC	199	negata
Frau	DC	240	concessa
Grillo	MSI-DN	194	concessa
Olivi	PCI	202	concessa
Prearo	DC	15	negata
Raffaelli	PCI	24	negata
Salvatore	PSI	245	concessa
Todros	PCI	5	negata
Vitale	DC	117	concessa
Gramegna	PCI	217	concessa
Quaranta	PSI	250	negata
26 - Invasioni di terreni ed edifici			
Bianchi Alfredo	PCI	208	negata
Martini	DC	208	negata
Pochetti	PCI	186	negata
Mancini	PSI	208	negata

	Partito	Doc. n.	Autorizzaz.
27 - Istigazione a delinquere			
Grilli	MSI-DN	118	negata
Orlando	Ind. Sis.	124	negata
28 - Istigazione di militari a disobbedire alle leggi			
Almirante	MSI-DN	28	negata
Caradonna	MSI-DN	36	negata
29 - Istigazione all'insurrezione armata contro i poteri dello Stato			
Almirante	MSI-DN	9	concessa
Saccucci	MSI-DN	215	concessa
30 - Istigazione ad attentato contro la costituzione dello Stato			
Almirante	MSI-DN	9	concessa
31 - Manifestazioni sediziose e grida			
Alfano	MSI-DN	98	negata
Caradonna	MSI-DN	98	negata
D'Angelo	PCI	116	negata
32 - Offese all'onore ed al prestigio del presidente della repubblica			
Romualdi	MSI-DN	76	negata
33 - Oltraggio a magistrato in udienza			
Manco	MSI-DN	11	negata
34 - Oltraggio, violenza, minaccia e resistenza a pubblico ufficiale			
Biamonte	PCI	53	negata
Cerullo	MSI-DN	265	negata
Costamagna	DC	237	negata
Delfino	MSI-DN	136	negata
Franchi	MSI-DN	136	negata
Frasca	PSI	72	negata
Frasca	PSI	153	negata
Grilli	MSI-DN	150	negata
Lizzero	PCI	22	negata
Mancini Giacomo	PSI	208	negata
Manco	MSI-DN	169	negata
Mirate	PCI	109	negata
Quaranta	PSI	57	concessa
Quaranta	PSI	82	concessa
Saccucci	MSI-DN	200	negata
Saccucci	MSI-DN	231	concessa
Saccucci	MSI-DN	231	concessa
35 - Omicidio colposo			
Angrisani	PSDI	147	concessa
Mancinelli	PCI	206	concessa
36 - Omicidio e tentato omicidio			
Saccucci	MSI-DN	289	concessa

	Partito	Doc. n.	Autorizzaz.
37 - Organizzazione e partecipazione a pubblica riunione senza autorizzazione			
Almirante	MSI-DN	176	negata
Ballarin	PCI	51	negata
Bartolini	PCI	257	negata
Querci	PSI	177	negata
Tripodi Girolamo	PCI	33	negata
Tripodi Girolamo	PCI	37	negata
Giannini	PCI	122	negata

38 - Peculato

Bassi	DC	236	concessa
Brini	PCI	73	res. dif. giur.
Cassano Michele	MSI-DN	93	concessa
Cascio	PSI	64	concessa
Codacci Pisanelli	DC	255	negata
De Leonardis	DC	93	concessa
De Lorenzo Giovanni	MSI-DN	114	archiv. morte
De Marzio	MSI-DN	93	concessa
Giglio	DC	93	concessa
Granelli	DC	146	concessa
La Loggia	MSI-DN	86	concessa
Ligori	PSDI	188	concessa
Matta	DC	183	concessa
Vicentini	DC	93	concessa
Vicentini	DC	93	concessa
Vitale	DC	238	concessa
Zoppi	DC	232	negata

39 - Pubblicazione di notizie false e tendenziose atte a turbare l'ordine pubblico

Baghino	MSI-DN	133	negata
Giudice Andrea	PCI	137	negata
Tarantino	MSI-DN	275	negata

40 - Radunata sediziosa

Aloi	MSI-DN	59	concessa
Aloi	MSI-DN	158	concessa
Biamonte	PCI	53	negata
Manco	MSI-DN	11	negata
Petronio	MSI-DN	156	concessa
Saccucci	MSI-DN	200	negata
Servello	MSI-DN	156	concessa
Tripodi Girolamo	PCI	37	negata

41 - Violazione di domicilio

Morini	DC	235	negata
--------	----	-----	--------

42 - Violenza privata

Andreoni	DC	223	negata
----------	----	-----	--------

43 - Riorganizzazione disciolto partito fascista

Abelli	MSI-DN	244	non decisa
Baghino	MSI-DN	244	non decisa
Buttafuoco	MSI-DN	244	non decisa
Calabrò	MSI-DN	244	non decisa
Caradonna	MSI-DN	244	non decisa

	Partito	Doc. n.	Autorizzaz.
Cassano Michele	MSI-DN	244	non decisa
Cerullo	MSI-DN	244	non decisa
Cerullo	MSI-DN	16	concessa
D'Aquino	MSI-DN	244	non decisa
Delfino	MSI-DN	244	non decisa
De Marzio	MSI-DN	244	non decisa
De Michieli Vitturi	MSI-DN	244	non decisa
Di Nardo	MSI-DN	244	non decisa
Franchi	MSI-DN	244	non decisa
Grilli	MSI-DN	244	non decisa
Guarra	MSI-DN	244	non decisa
Manco	MSI-DN	244	non decisa
Marchio	MSI-DN	244	non decisa
Menicacci	MSI-DN	244	non decisa
Niccolai Giuseppe	MSI-DN	244	non decisa
Nicosia	MSI-DN	244	non decisa
Palumbo	MSI-DN	244	non decisa
Pazzaglia	MSI-DN	244	non decisa
Petronio	MSI-DN	244	non decisa
Petronio	MSI-DN	130	concessa
Rauti	MSI-DN	244	non decisa
Roberti	MSI-DN	244	non decisa
Romeo	MSI-DN	244	non decisa
Romualdi	MSI-DN	244	non decisa
Saccucci	MSI-DN	195	concessa
Sanagati Orazio	MSI-DN	244	non decisa
Servello	MSI-DN	244	non decisa
Servello	MSI-DN	130	concessa
Sponziello	MSI-DN	244	non decisa
Tortorella Giuseppe	MSI-DN	244	non decisa
Tremaglia	MSI-DN	244	non decisa
Tripodi Antonino	MSI-DN	244	non decisa
Turchi	MSI-DN	244	non decisa
Valensise	MSI-DN	244	non decisa

44 - Ricostituzione del disciolto partito fascista

Almirante	MSI-DN	2	concessa
-----------	--------	---	----------

45 - Inosservanza dei provvedimenti delle autorità

Alfano	MSI-DN	166	concessa
Saccucci	MSI-DN	289	concessa

46 - Violazione delle norme sulle bonificazioni delle paludi

Allocca	DC	246	concessa
---------	----	-----	----------

47 - Vilipendio degli organi dello Stato

Almirante	MSI-DN	28	negata
Almirante	MSI-DN	172	negata
Niccolai Giuseppe	MSI-DN	28	negata
Niccolai Giuseppe	MSI-DN	29	negata
Nicosia	MSI-DN	96	negata
De Marzio	MSI-DN	89	concessa
Trantino	MSI-DN	275	negata
Turchi	MSI-DN	89	negata

48 - Vilipendio delle Forze Armate della Libe-razione

Baghino	MSI-DN	143	concessa
---------	--------	-----	----------

	Partito	Doc. n.	Autorizzaz.		Partito	Doc. n.	Autorizzaz.
49 - Rifiuto di obbedire all'ordine di scioglimento				Lo Spinoso Severini	DC	38	negata
				Pucci	DC	56	concessa
				Sgarlata	DC	263	concessa
				Sivesio	DC	17	concessa
Aloi	MSI-DN	59	concessa	Spadola	DC	278	non decisa
50 - Costituzione di blocco stradale				Vitale	DC	238	concessa
				Vitale	DC	238	bis
							concessa
Aloi	MSI-DN	158	concessa	Zoppi	DC	232	negata
Andreoni	DC	223	negata	58 - Omesso versamento contributi previdenziali			
Bianchi Alfredo	PCI	134	negata	Buttafuoco	MSI-DN	164	concessa
Frasca	PSI	40	negata	Chiacchio	MSI-DN	251	concessa
Biamonte	PCI	53	negata	Gargano	DC	266	concessa
				Perrone	DC	266	concessa
51 - Turbativa ed impedimento di riunioni di propaganda elettorale				59 - Inosservanza norme disciplinanti i rapporti di lavoro			
Ballarin	PCI	148	negata	Grassi Bertazzi	DC	128	concessa
52 - Corruzione				60 - Rissa			
Amadei	PSDI	171	non decisa	Caradonna	MSI-DN	19	concessa
Battaglia	PRI	171	non decisa	Sandomenico	PCI	229	negata
Cassano Michele	MSI-DN	293	concessa	61 - Sostituzione di persona			
Ippoliti	PSDI	282	concessa	Caradonna	MSI-DN	41	concessa
Micheli Filippo	DC	171	non decisa	62 - Bancarotta semplice			
Micheli Filippo	DC	191	non decisa	Caradonna	MSI-DN	138	concessa
Pompei	DC	221	concessa	Sarto	DC	168	concessa
Quaranta	PSI	75	negata	63 - Bancarotta fraudolenta			
53 - Concussione				Cerri	PCI	111	concessa
Amadeo	DC	54	negata	64 - Tentata truffa			
54 - Esecuzione di lavori senza licenza				Cetrullo	PSDI	262	concessa
Averardi	PSDI	254	concessa	65 - Truffa			
55 - Stampa clandestina				Cotecchia	MSI-DN	248	concessa
Baldassari	PCI	273	negata	Simonacci	PCI	274	concessa
Pegoraro	PCI	187	negata	66 - Domanda di ammissione crediti simulata			
56 - Elargizione di denaro in periodo elettorale				Chiacchio	MSI-DN	58	concessa
Benedikter	Misto-SVP	100	negata	67 - Uso continuato di cambiali false			
Mitterdorfer	Misto-SVP	27	negata	Chiacchio	MSI-DN	145	concessa
57 - Interesse privato in atti di ufficio				68 - Omissione presentazione denuncia dei redditi			
Biamonte	PCI	267	negata	Chiacchio	MSI-DN	167	concessa
Cabras	DC	289	non decisa	Vetrano	PCI	107	concessa
Codacci Pisanelli	DC	255	negata				
De Lorenzo Ferruccio	PCI	278	non decisa				
Gava	DC	144	concessa				
Gunnella	PRI	284	non decisa				
Lauro	MSI-DN	241	concessa				
Lima	DC	71	concessa				
Lima	DC	81	concessa				
Lima	DC	83	concessa				
Lima	DC	84	concessa				
Lo Bello	DC	263	concessa				

	Partito	Doc. n.	Autorizzaz.		Partito	Doc. n.	Autorizzaz.
69 - Omissione atti d'ufficio				siccate con valori delle ceneri superiori a quelli dichiarati			
Codacci Pisanelli	DC	255	negata	Dal Sasso	MSI-DN	155	concessa
Conte	PCI	108	negata	81 - Violazione delle norme sul controllo della pubblicità e sul commercio dell'olio di oliva			
Gava	DC	182	negata	Dal Sasso	MSI-DN	227	concessa
Niccolai Giuseppe	MSI-DN	63	concessa	82 - Getto pericoloso di cose			
Niccolai Giuseppe	MSI-DN	88	concessa	Dal Sasso	MSI-DN	253	concessa
Sgarlata	DC	173	concessa	Dal Sasso	MSI-DN	280	non decisa
Vecchiarelli	DC	180	negata	83 - Immissione acque e materie atte ad intorbidire, stordire, uccidere pesci e animali acquatici			
Zoppi	DC	232	negata	Massi	DC	272	negata
Zoppi	DC	269	concessa	Salvatori	PSDI	256	negata
70 - Pubblicazione senza indicazione dello stampatore				84 - Violazione sigillo			
Di Puccio	PCI	179	negata	Miceli Salvatore	PSI	233	concessa
71 - False comunicazioni e illegale ripartizione di utili di società				85 - Scritti contrari alla pubblica decenza			
Feroli	PLI	55	concessa	Pistillo	PCI	161	negata
72 - Disturbo del riposo delle persone				86 - Violazione delle norme disciplinanti la costruzione e l'esercizio di impianti di trasporto con trazione ad acqua			
Frau	DC	240	negata	Quillieri	PLI	210	concessa
73 - Millantato credito				87 - Attentato alla sicurezza dei trasporti			
Gargano	DC	87	negata	Rauti	MSI-DN	190	concessa
74 - Costruzione senza licenza o difforme dalla stessa				88 - Strage			
Lauro	MSI-DN	77	concessa	Rauti	MSI-DN	190	concessa
Lauro	MSI-DN	78	concessa	89 - Cospirazione politica			
Dal Sasso	MSI-DN	252	concessa	Saccucci	MSI-DN	215	concessa
75 - Omesso deposito dei bilanci				90 - Tentato sequestro di persona			
Lauro	MSI-DN	105	concessa	Saccucci	MSI-DN	215	concessa
76 - Omissione di indicazioni obbligatorie sugli stampati				91 - Propaganda elettorale senza preventiva autorizzazione			
Lucchesi	DC	220	negata	Tremaglia	MSI-DN	159	negata
Pegoraro	PCI	187	negata	92 - Contravvenzione ai regolamenti locali d'igiene			
77 - False comunicazioni di bilancio				Vecchiarelli	DC	180	negata
Magliano	PSDI	211	concessa				
78 - Violazione delle disposizioni sull'impiego pacifico dell'energia nucleare							
Cortese	DC	181	negata				
Olivi	PCI	202	concessa				
79 - Comizio elettorale in epoca vietata							
Covelli	MSI-DN	99	negata				
80 - Produzione e vendita di bucce d'uva es-							

ECCO IL MIO PIANO: FIRMATO GARDNER

"... L'Italia ha inevitabilmente una grande influenza in tutto il bacino del Mediterraneo e nelle regioni adiacenti..."

Gli Stati Uniti annettono grande importanza all'Italia. Lo ha ricordato di recente, in un discorso presso l'associazione degli industriali di Brescia, il prof. Richard Gardner il quale ha sottolineato gli elementi fondamentali su cui poggia quello che ama definire il «rapporto speciale» tra i due paesi. Si tratta di un insieme particolare di legami, di una struttura di interessi, valori e principi che uniscono Italia e Stati Uniti in una causa comune, di profondi vincoli culturali e di amicizia cui hanno contribuito anche oltre 20 milioni di americani di origine italiana.



Richard Gardner

Non meno importanti dei vincoli di affinità, i vincoli politici e di alleanza. «Il Governo americano - ha detto Gardner - è pienamente consapevole che l'Italia è uno dei membri-chiave della Nato» tanto più da quando il centro locale delle difficoltà economiche e politiche del mondo si è spostato verso il Medio Oriente e l'Africa. Sono fatti che conferiscono all'Italia maggiore peso, anche nel suo ruolo di intermediario tra il mondo industrializzato e i Paesi meno sviluppati.

«L'Italia - ha rilevato Gardner - non solo a causa della sua posizione geografica, ma perché economicamente è il paese più progredito dell'Europa meridionale, ha inevitabilmente una grande influenza in tutto il bacino del Medi-

terraneo e nelle regioni adiacenti».

Secondo l'ambasciatore americano l'elemento centrale della politica Usa verso l'Italia può essere definito una «strategia della cooperazione» per la quale sono stati intrapresi programmi concreti che frutteranno benefici tangibili ad entrambi i paesi.

10 Programmi per una strategia di cooperazione

«Per quanto questa cooperazione possa essere constatata in quasi ogni campo di attività - ha detto Gardner - noi concentriamo i nostri sforzi in dieci settori di particolare importanza per i nostri due paesi: energia, sanità e ambiente, lavoro e previdenza sociale, scambi commerciali e investimenti, tassazione e normativa per le società, agricoltura, diritto e sistema giudiziario, insegnamento delle lingue e relativi studi, scambi di leader e di studiosi e un programma di prestiti per studenti».

Ecco qui di seguito in un'ampia sintesi il nucleo centrale della strategia della cooperazione come lo ha presentato l'ambasciatore Gardner. Molti dei 10 progetti illustrati sono iniziative del tutto nuove, altri riguardano programmi esistenti che sono stati riorganizzati. Tutti investono problemi cruciali.

Energia, sanità e ambiente

In entrambi i paesi si sta anche attingendo alle risorse dell'industria privata. La recente firma di un accordo tra la Solarex Corporation of America e la Montedison per produrre pannelli fotovoltaici in Italia, usando la tecnologia elaborata dalla Solarex, è un esempio delle possibilità potenziali di fruttuosi accordi per iniziative as-

sociate e concessione di licenze di produzione in questo settore.

Dopo una recente visita di esperti americani della tecnologia del carbone, sono stati individuati sei importanti settori di possibile cooperazione nel campo carbonifero. Essi comprendono un'analisi tecnico-economica del carbone sardo ad opera di tecnici italiani in laboratori americani, tecniche per l'eliminazione delle ceneri volatili del carbone, procedure operative per le centrali elettriche, ricerche sulla combustione a strato inferiore fluidificato (processo mediante il quale l'inquinamento causato dalla combustione del carbone è sostanzialmente ridotto), lo sviluppo di un terminal per il trasbordo del carbone, e lo studio nei laboratori italiani del carbone americano raffinato con solventi (che può essere bruciato con maggiore efficienza). Queste attività contribuiranno a rendere più economico lo sfruttamento dei giacimenti carboniferi esistenti in Italia.

Nei settori dell'energia geotermica e del risparmio di energia, l'Italia condivide con l'America le sue progredite capacità. Si sta creando una banca di dati comune sulle risorse di energia geometrica. La Fiat ha ottenuto un contratto dal laboratorio Americano per la Propulsione a Getto per lo studio preliminare di un progetto per un veicolo con motore ibrido a benzina ed elettricità. Due «Tem» della Fiat, congegni che generano sia calore che elettricità, potranno essere installati in un progetto-pilota del Dipartimento per l'Energia.

Il Governo degli Stati Uniti coopera con l'Italia anche nello sviluppo dell'energia nucleare.

La Export-Import Bank degli Stati Uniti ha promesso di pren-

dere in considerazione una richiesta italiana per il finanziamento di una parte sostanziale del programma italiano per i reattori nucleari e si adopererà anche per ottenere all'Italia ulteriori finanziamenti privati da fonti commerciali statunitensi.

Inoltre, i due paesi cooperano nel vitale campo della sicurezza dei reattori.

Sanità e ambiente

Il programma di borse di ricerca e di studio amministrato dai National Institutes of Health degli Stati Uniti (NIH) ha una storia trentennale di positivi risultati. L'ammontare delle borse concesse dai NIH, dopo aver segnato una diminuzione verso la fine degli anni '60 e all'inizio degli anni '70, registra ora nuovamente una forte tendenza all'aumento, con un impegno presente di oltre due milioni di dollari all'anno. Nell'esercizio finanziario 1977, 44 giovani scienziati italiani hanno vinto delle borse per corsi di addestramento per ricerche avanzate presso i National Institutes of Health.

Un programma di una sessantina di progetti di ricerche biomediche amministrato in cooperazione dalla National Science Foundation degli Stati Uniti e dal Consiglio Nazionale delle Ricerche italiano abbraccia numerosi settori, con particolare accento sulla terapia del cancro e la chimica immunologica.

Con un accordo firmato nel novembre 1977 dal Ministro della Sanità italiano e dal Ministro per la Sanità, l'Istruzione e gli Affari Sociali americano è stato creato un programma di cooperazione sul piano delle questioni sanitarie pratiche che va ad integrare il programma di ricerche esistente. Il Memorandum d'Intesa del 1977 elenca specificamente i seguenti settori: aspetti sanitari dell'inquinamento ambientale; prodotti alimentari, specie il grado di pericolosità di additivi e coloranti; prodotti farmaceutici; prevenzione delle malattie cardiache; cancro; problema della droga e comunicazioni biomediche. Il programma sarà attuato attraverso ricerche scientifiche coordinate, scambio di delegazioni di specialisti e

di informazioni, discussioni, convegni scientifici e conferenze.

Lavoro e previdenza sociale

Nel campo del lavoro, la cooperazione italo-americana comprende scambi intergovernativi su problemi come l'occupazione giovanile e la disoccupazione strutturale e contatti tra i sindacati americani e le loro controparti italiane. Inoltre, i due paesi hanno cominciato ad attuare un accordo innovatore che elimina il doppio versamento dei contributi previdenziali e consente di unificare l'accreditamento dei relativi benefici.

Sono già avvenuti scambi di delegazioni di esperti governativi e sono stati individuati i settori di comune interesse. L'Italia studierà l'esperienza fatta negli Stati Uniti nell'analizzare e prevedere l'offerta e la domanda di manodopera, i programmi di addestramento professionale e i programmi per la creazione di posti di lavoro per i giovani, le donne, i minori che interrompono gli studi e altri gruppi che di solito incontrano difficoltà nel trovare lavoro. Gli Stati Uniti, dal canto loro, studieranno i metodi italiani di valutazione delle capacità professionali degli insegnanti nei programmi di addestramento dei giovani e le tecniche adoperate negli studi sui risultati di questi programmi.

Scambi commerciali e investimenti

L'interscambio per un valore di 3,5 miliardi di dollari che si registra annualmente tra gli Stati Uniti e l'Italia offre ai due paesi una base naturale per la cooperazione negli scambi commerciali e negli investimenti. Le decisioni in questi campi sono fondamentalmente prese dal settore privato, e il ruolo dei due governi si limita ad offrire facilitazioni e incoraggiamento.

L'International Marketing Center a Milano è il centro attraverso il quale gli Stati Uniti mettono a disposizione dell'Italia informazioni sui prodotti di alta tecnologia di cui l'industria italiana ha bisogno per mantenere il suo potenziale competitivo nel mondo. Iniziative come una prossima mo-

stra sui sistemi energetici e un convegno sulla tecnologia del risparmio energetico contribuiscono a sviluppare la base tecnologica italiana. La Sezione Commerciale dell'Ambasciata opera in stretto contatto con l'Istituto per il Commercio Estero italiano (ICE), e gli sforzi compiuti dalle due istituzioni sono importanti per il costante aumento degli scambi commerciali bilaterali.

Gli investimenti cumulativi degli Stati Uniti in Italia assommano a quasi 3 miliardi di dollari. Nonostante i ben noti problemi economici e di ordine pubblico dell'Italia nel 1976 e 1977, il flusso dei nuovi investimenti americani non si è interrotto. In parte, ciò è stato dovuto al fatto che l'ambasciata attraverso i suoi contatti con gli operatori economici americani ha contribuito a inquadrare la situazione - con tutte le opportunità e tutti i rischi che comporta - nella giusta prospettiva.

Durante il 1978, il quadro generale è migliorato con l'annuncio della conclusione di un accordo tra la Boeing e l'Aeritalia per lo sviluppo e la produzione in comune di importanti componenti dell'aereo commerciale da trasporto a larga fusoliera B-767. Questo accordo, che nel prossimo decennio porterà migliaia di posti di lavoro nel Mezzogiorno italiano e produrrà nuove esportazioni per il valore di oltre un miliardo di dollari, va ad integrare le precedenti iniziative di co-produzione dell'Aeritalia con la Mc Donald Douglas. Nel mese di dicembre, la IBM ha annunciato la decisione di investire 36 milioni di dollari per la costruzione a Santa Palomba, a sud di Roma, di un impianto per la produzione di attrezzature per elaboratori di dati. Questo stabilimento creerà 500 nuovi posti di lavoro in questa regione a basso livello di occupazione. Continuano anche ad aumentare gli accordi tra ditte americane e italiane per la concessione di licenze di produzione nel campo dell'alta tecnologia.

Nel campo della difesa, un accordo stipulato nel settembre 1978 apre molte nuove possibilità ad entrambi i paesi. Il nuovo Memorandum d'Intesa consentirà

all'industria italiana di concorrere alle gare di appalto per i contratti della difesa degli Stati Uniti, con reciproco vantaggio di entrambi i paesi. Le industrie italiane per la difesa acquisiranno nuovi mercati e gli Stati Uniti disporranno di nuove fonti per i prodotti difensivi di cui hanno bisogno. Il programma per lavori di manutenzione di unità della Marina Militare degli Stati Uniti nei cantieri italiani è un altro esempio di cooperazione nel campo della difesa. Solo negli ultimi quattro anni la Marina Militare degli Stati Uniti ha speso 20 milioni di dollari per tali lavori di manutenzione, e il programma è in via di espansione.

Tassazione e normativa per le società

L'Italia e gli Stati Uniti stanno procedendo ad uno scambio di informazioni ed esperienze nei campi della tassazione e della regolamentazione finanziaria delle società. Nel campo della tassazione, i due governi si stanno concentrando sull'uso della tecnologia dei computer, sui criteri per la scelta delle denunce dei contribuenti da sottoporre a controllo fiscale globale e sui metodi per combattere l'evasione. Nel campo della normativa finanziaria, membri della Commissione per i Titoli e le Borse degli Stati Uniti hanno avuto una serie di discussioni con i membri della Commissione Nazionale Italiana per le Società e la Borsa circa la possibilità di mettere in comune le esperienze nella regolamentazione sui titoli di Borsa per cercare di aiutare l'Italia a sviluppare ulteriormente il suo mercato di capitale.

Agricoltura

La cooperazione tra Stati Uniti e Italia nel settore agricolo mira ad aiutare l'Italia a ridurre il suo deficit commerciale nel settore zootecnico, che ha superato negli ultimi anni i 5 miliardi di dollari. Questo obiettivo interessa anche gli Stati Uniti, in quanto l'Italia tipicamente importa da noi più della metà del suo fabbisogno di granturco, semi di soia e farina di soia.

La maggior parte di questa attività si svolge in base a contratti stipulati tra il Dipartimento dell'Agricoltura degli Stati Uniti e associazioni per il commercio di prodotti agricoli finanziate da organizzazioni agricolo-industriali americane, come l'U.S. Feed Grains Council (USFGC), l'American Soybean Association (ASA) e l'American Holstein-Friesian Association. Queste a loro volta intraprendono specifici progetti comunemente finanziati che presentano un interesse diretto per gli agricoltori e le aziende agricole italiane, come anche per le organizzazioni governative a livello sia regionale che nazionale e per quelle private. Si ricorre largamente ad esperti americani ed esteri altamente specializzati in diversi settori, come le tecniche di allevamento e nutrizione del bestiame e quelle di gestione zootecnica. Sono organizzati scambi di giovani agricoltori italiani e americani nel quadro del Programma di scambi internazionali di giovani agricoltori patrocinato dai 4-H Clubs americani e dalla controparte italiana, l'organizzazione «3-P».

Diritto e sistema giudiziario

Questo programma di cooperazione attualmente in fase iniziale di pianificazione, porterà giuristi, docenti di diritto e magistrati italiani e americani ad incontrarsi per discutere i tre problemi di più alta priorità identificati dai giuristi italiani: attuazione entro i prossimi due anni del nuovo Codice Penale italiano con l'adozione del nuovo elemento del processo accusatorio, il miglioramento dell'amministrazione del sistema giudiziario e le funzioni delle Corti Costituzionali.

Scambi culturali ed educativi

L'Italia aiuterà gli Stati Uniti a potenziare i programmi di insegnamento dell'italiano e quelli di studi italiani nelle scuole e nelle università americane, e gli Stati Uniti contribuiranno a migliorare i programmi di insegnamento dell'inglese e quelli di studi americani in Italia. Quale primo frutto dell'accordo, nel luglio dell'anno

scorso trentacinque specialisti italiani di corsi di aggiornamento per insegnanti si sono recati negli Stati Uniti per un corso intensivo di specializzazione in metodologia dell'insegnamento della durata di nove settimane. Nel giro di qualche anno fino a ventimila insegnanti potranno fruire di questo aggiornamento. Un altro seminario negli Stati Uniti è in programma per l'estate prossima.

Scambi di leader e studiosi

Il Governo USA in riconoscimento della vitale importanza delle relazioni italo-americane, ha acconsentito ad invertire la tendenza degli ultimi vent'anni a ridurre le risorse disponibili per gli scambi culturali ed intellettuali. Un aumento dei fondi del trentadue per cento consentirà di incrementare sostanzialmente le opportunità per giovani leader italiani, che si vanno affermando nei vari settori, di compiere visite negli Stati Uniti per consultarsi con i loro colleghi americani. Analogamente, ci si ripromette in futuro di poter fare molto di più in fatto di scambi a livello universitario attraverso il Programma Fulbright, e intraprenderemo un grande sforzo per far meglio conoscere al pubblico italiano la storia e la cultura americane.

Programma di prestiti per gli studenti

La presenza degli studenti italiani negli Stati Uniti è proporzionalmente inferiore a quella di ogni altro paese dell'Europa Occidentale. Le borse di studio assegnate dai nostri due Governi e da fonti private sono in numero limitato. Il nuovo programma, che è ora in fase di organizzazione, assicurerà la concessione di prestiti - non elargizioni - a laureati altamente qualificati che vogliono proseguire la loro formazione intellettuale negli Stati Uniti in campi di particolare e mutuo interesse.

Come risultato, almeno duecento studenti italiani all'anno potranno ricevere assistenza per compiere studi post-laurea negli Stati Uniti, a cominciare dal mese di settembre 1980. ■

NELLE SPIRE DEL SERPENTE

"... Con l'entrata in vigore dello SME quindi le nostre merci divengono meno concorrenziali, aggiungendo un altro elemento negativo ai tanti già presenti nella nostra economia..."

Il nuovo sistema monetario europeo è ufficialmente nato a Parigi, non avrà lunga vita e soprattutto non godrà di buona salute neanche nella più tenera età.

La «moneta europea» franco-tedesco tedesco, che voluta dal Presidente Valéry Giscard

monetario e finanziario da molto tempo, non riparerà nessuno dalla svalutazione monetaria interna ed incrementerà attraverso la rigidità dei cambi fissi la disoccupazione che lungi dall'essere riassorbita tende ad un costante aumento. L'anno appena trascorso ha vi-

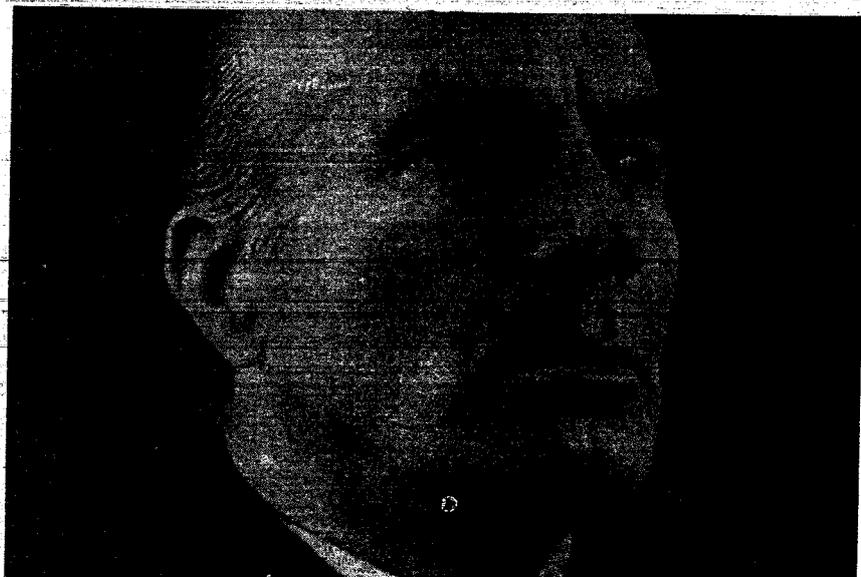
come risultato dei riflessi pesantissimi, anche su quei settori produttivi che, malgrado la cieca politica di programmazione economica governativa, hanno in questi anni «tenuto» e hanno fatto parlare di «ripresina». Avvertivamo precedentemente all'adesione senza riserve, come fosse necessario al di là di facili entusiasmi provvedere alla realizzazione di un quadro politico stabile risultato di una visione chiara degli scopi da perseguire.

Facevamo presente allora come fosse pericolosa un'adesione seguita da una ritirata frettolosa prevedibile appena si manifestarono i primi effetti perversi. Né tali effetti potranno essere contenuti nei limiti programmati anche tenendo conto del fondo comunitario di 32 miliardi di dollari, che potrebbero essere sufficienti per coprire eventuali «bordate» monetarie speculative solo per pochi giorni.

Pensare poi che attraverso la politica monetaria si possa continuamente influenzare la politica economica oltre confini ben delineati, significa ignorare come il processo economico sia il risultato di diversi fattori concomitanti e mai esclusivi.

Ma tant'è siamo nel «nuovo» sistema monetario, vediamo qualche immediato risultato all'interno della nostra economia.

Cambi fissi tra le monete europee con un indice di aggiustamento del 2,5% tranne che per l'Italia alla quale ne è concesso uno superiore del 6%, e quindi fluttuazione paritetica di tutte le monete nazionali CEE nei riguardi del dollaro.



Guido Carli

d'Estaing e dal Cancelliere Schmidt avrà modo di rivelare tutta la sua debolezza nel volgere di poche settimane, trova cori entusiasti solo nella stampa italiana notoriamente monopolizzata dalle Segreterie dei partiti dominanti.

A Parigi il Presidente del Consiglio Andreotti, ha sentito anche il bisogno di dare buoni consigli per la funzionalità del sistema nel quale potremo restare solo l'«espace d'un matin», come dicono i francesi.

Il famoso «Scudo», del resto già esistente sul Mercato Europeo

sto all'interno della CEE sette milioni di disoccupati, di cui 2 milioni solo in Italia. L'irrisolto problema dei «montanti compensativi» in agricoltura e la mancata adesione della Gran Bretagna rendono il panorama monetario europeo e quindi quello economico molto poco chiaro, tanto da poter pensare che gli errori di costruzione si faranno sentire pesantemente nel prossimo futuro.

Aderire poi allo SME per vezzo europeistico, come ha fatto l'Italia con una situazione economica e politica così confusa e priva di prospettive immediate, avrà

Quella dei cambi fissi quale pre-messa per una stabilità monetaria è una specie di monomania delle nostre «autorità monetarie» e della classe politica che si riconosce nell'esperto, ex funzionario della Banca Commerciale, On. La Malfa e trova concordi tutti i pianificatori della politica deflattiva che così gravi danni ha provocato ciclicamente in Italia negli ultimi 60 anni. Secondo costoro infatti la condizione per una sana economia di sviluppo andrebbe costantemente ricercata in una politica monetaria di potenza assoluta della moneta circolante che con la propria «stabilità» garantirebbe con la certezza dei cambi la conseguente certezza delle economie.

Per dimostrare l'insufficienza del ragionamento del tutto «provinciale» sostenuto dai nostri «economisti» basterà ricordare come la creazione dell'ECU (European Coerrancy Unit) e dello Sme porta necessariamente alla realizzazione di una nuova moneta di riserva, che potrebbe ridurre gradualmente il ruolo del dollaro in questo senso e in conseguenza aprire la possibilità per gli USA di alterare il valore del dollaro nei confronti dell'ECU.

Questo, a sua volta, presupponendo che il cambiamento di parità sia una svalutazione, darebbe probabilmente il via a svalutazioni competitive e a una nuova spinta protezionistica, squilibrando il sistema monetario più di quanto non sia oggi.

All'interno del mercato nazionale gli sviluppi negativi si faranno presto sentire soprattutto attraverso gli eccessivi interventi sui cambi operati dalla Banca Centrale di emissione ed in particolare a seguito della stabilità della lira che in qualche misura viene ad essere rivalutata rispetto agli aggiustamenti di cambio internazionali ed all'andamento del dollaro.

Con l'entrata in vigore dello SME quindi le nostre merci di-

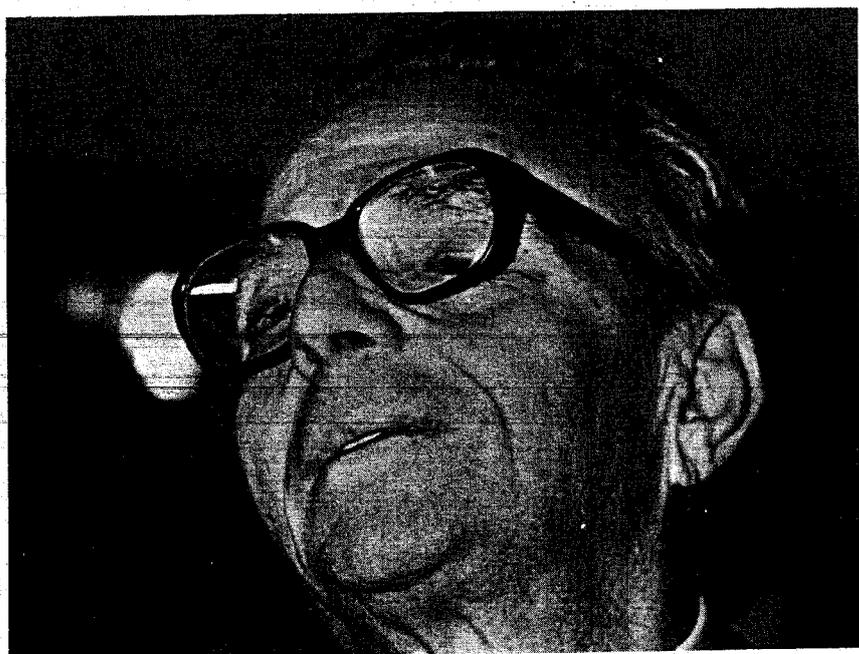
vengono meno concorrenziali, aggiungendo un altro elemento negativo ai tanti già presenti nella nostra economia.

Fino ad oggi attraverso la «fluttuazione povera pilotata» della lira riuscivamo infatti a ridimensionare l'effetto destabilizzante che la politica ed i Sindacati operavano ed operano, consentendo alla media e piccola industria di esportare malgrado tutto lo sfascio prodotto.

Ma sarà ancora possibile mantenere un tale ritmo ed ottenere una bilancia dei pagamenti in atti-

verà un colpo mortale in considerazione della svalutazione da primato che vantiamo nei riguardi degli altri partners europei.

Con l'ingresso dello SME compromettiamo le due sole attività apportatrici di monete di conto internazionale necessarie per l'approvvigionamento delle materie prime: il turismo e la produzione dell'economia privata della piccola e media industria. Senza questi due canali di «rifornimento» del petrolio e delle altre materie prima necessarie, l'eventuale intervento di 11 mila miliardi da



Ugo La Malfa

vo quando la svalutazione interna prevista per il 1979 raggiungerà il 22%?

Potremo essere concorrenziali ancora, pur usando del nostro ingegno e della nostra economia privata «sommersa e nascosta» per non essere nazionalizzata?

La risposta non può che essere negativa.

È veramente irresponsabile inserire l'Italia in tale sistema di rigidità di cambi senza prima avere ridotto il tasso di svalutazione e soprattutto senza avere previsto piani concreti di allargamento del credito. Lo stesso turismo ne rice-

parte della comunità nei confronti dell'Italia, potrebbe servire per un anno e coprire solo il deficit della bilancia dei pagamenti relativa alle fonti energetiche.

Il Dott. Carli alla Confindustria ed il Prof. Savona non sanno queste cose? Non le hanno mai raccontate agli industriali che dicono di rappresentare? O forse rappresentano solo la grandissima industria favorevole alla deflazione ed al protezionismo?

Forse lo SME ed i suoi perversi automatismi saranno una salutare doccia fredda per molti.

AGRICOLTURA

TERRA DROGATA

La stampa e i mezzibusti del regime in questi giorni che portano i segni di una incipiente carestia alimentare, stanno tentando di spiegare al paese il significato del pauroso aumento dei prezzi degli ortofrutticoli adducendo le ben note e ormai tristi spiegazioni relative al gonfiamento dei prezzi a livello canali di distribuzione. La verità non è qui. Il gelo di questi ultimi mesi ha soltanto evidenziato un fenomeno ormai inarrestabile: produrre beni agricoli anche secondo tecniche altamente specializzate (agricoltura intensiva) sta diventando antieconomico. Allarmanti in questo senso appaiono le prospettive del rincaro energetico che per la comune matrice petrolifera graverà sempre più sui prodotti ausiliari dell'agricoltura. Non ci hanno detto infatti, pennivendoli e indoratori radiotelevisivi, che anche quel poco che gli agricoltori sono riusciti a portare ai mercati all'ingrosso, ha toccato per quantità e qualità punte negative mai prima registrate.

Le materie plastiche per le serre e le colture intensive che forniscono la maggioranza delle produzioni invernali, stanno registrando rincari record. Altrettanto il carburante agricolo, altrettanto i concimi che sempre nella

materia prima petrolio trovano il costituente principale. Ne sta derivando una conclusione che i dirigenti agricoli del regime tacciono al paese: gli agricoltori stanno riducendo molto sensibilmente le aeree coltivate e ciò soprattutto laddove negli ultimi anni l'agricoltura intensiva aveva ristabilito l'equilibrio della bilancia alimentare.

A questi fattori si è aggiunto con peso crescente il costo del lavoro e il costo dei macchinari.

Questo il quadro di un'agricoltura che già soffre da lunghi anni di gravi disfunzioni che stanno sfiorando il disastro ecologico più completo: le terre sono sfiancate, i magazzini delle aziende agricole sono diventati delle vere e proprie farmacie per la grande quantità di prodotti anticrittogamici, antiparassitari, fertilizzanti, coadiuvanti della crescita, ormoni ed altri ritrovati biogenetici che tentano di stimolare la natura ormai esaurita.

Nessun sondaggio Doxa, tantomeno le cosiddette statistiche Istat riusciranno mai a dirci per quanta parte le componenti chimiche costituiscono il prodotto agricolo finale. È certo che gli agricoltori sono divenuti grandi ed incontrollati consumatori dell'industria delle «pillole per la

terra», non riuscendo nemmeno in questo modo «drogato» a far quadrare il conto economico delle loro aziende. Nessuno pensa invece al consumatore. Tanto meno i soliti disinformatori della stampa lottizzata e della tivù di stato. Chi garantisce infatti la qualità finale dei nostri cavolfiori, dopo tanti abusi chimici e di laboratorio?

È di questi giorni la storia vissuta dagli agricoltori di Fondi-Sperlonga-Terracina (il triangolo più fertile dell'Italia centrale) che stanno inseguendo i cosiddetti tecnici di una multinazionale tedesca (per non far nomi, la BASF) che hanno consigliato l'uso di un recentissimo ritrovato, il Romilan, indieto a loro avviso per combattere le muffe che l'uso delle serre ha moltiplicato in agricoltura. Questi tecnici, dottori in agraria, hanno invitato gli agricoltori locali a «tavolerotonde», riunioni con filmini, dibattiti e altre fregnacce alla bontà loro, illustranti la bontà del prodotto. Quali i risultati? Piantagioni estirpate, raccolto pressoché nullo. Non è stato così per la multinazionale che ha prodotto il Romilan a 35.000 lire il chilo.

Lo strano è che l'azienda aveva espressamente indicato un solo uso per il prodotto in questione, mettendo bene in evidenza controindicazioni e modalità d'impiego. I tecnici, cui gli agricoltori sono portati a credere in mancanza di altra autorità che sia in grado di fornir loro indicazioni circa il modo di ottenere dei frutti da una terra stremata, li hanno indirizzati per un impiego indiscriminato. Ne sono usciti male i contadini, malissimo ne uscirà la multinazionale. Ancora peggio i consumatori, assolutamente indifesi di fronte agli abusi ed agli impieghi che della nuova alchimia vengono fatti nelle campagne italiane. ■

A MATHAUSEN CRESCONO POMODORI

Il terreno di una serra è trattato da additivi chimici al punto che prima di iniziare una nuova coltivazione, si rende necessaria la sua completa sterilizzazione, che i nostri agricoltori effettuano impiegando il Basamit (un prodotto che la Basf vende a 34.000 lire il quintale) o addirittura per mezzo di gas velenosi non meglio specificati.

I prodotti della nostra agricoltura «drogata» sono talmente saturi di additivi chimici, che non è possibile reimpiegarli per la seminazione.

Pochi sanno che per allestire 1.000 mq di serra, occorrono dai 3 ai 5 quintali di plastica (125.000 il quintale); 5 bruciatori che ne mantengano costante la temperatura, consumando 250 litri di nafta al giorno (140 lire il litro) e diversi quintali di concime (18/22.000 il quintale).

ASSICURAZIONI

LE IMPRESE PIUTTOSTO... CORSARE

«Purtroppo la Siad ha cominciato nel modo peggiore perché ha dovuto rilevare due compagnie gestite secondo canoni al di là della immaginazione. Abbiamo trovato 40 dipendenti del Lloyd Centauro che a Napoli lavoravano in una grotta, una specie di rifugio di guerra...! Con Lloyd Centauro e Cosida siamo adesso ad un punto di tensione, che speriamo di riuscire a superare. Forse abbiamo fatto degli errori. Tuttavia la nostra volontà non è mai cambiata. Si tratta di sbloccare (tra Lloyd Centauro e Cosida) 100 mila sinistri arretrati e mai pagati, di risolvere 25 mila cause pendenti. In molti casi tutto è così confuso che non si riesce neanche a capire se l'assicurato ha pagato il premio, dove si trovi la pratica, e così via». Queste dichiarazioni sono state fatte dal Dott. Pier Carlo Romagnoli, presidente dell'Ania, l'associazione che raggruppa le compagnie assicuratrici.

Dopo le impenetrabili cortine di omertà che sino ad oggi hanno permeato le degenerazioni della Cosida e del Lloyd Centauro, abbiamo infine conferma, per voce del massimo esponente dell'Ania, di una preoccupante situazione, che supera le più pessimistiche previsioni. Si accentua pertanto il biasimo nei confronti dei «cattolici» della vigilanza ministeriale: coloro che manifestando imperdonabili indulgenze, hanno favorito le allegre conduzioni di incalliti bancarottieri, tuttora impuniti.

Le ammissioni del Dott. Romagnoli non attenuano, tuttavia, le responsabilità dell'Ania, per la passiva accoglienza riservata alla politica ministeriale, anche quando appariva macroscopica e controproducente - per gli interessi delle compagnie aderenti - la supina remissività, nei confronti di impostazioni prettamente interlocutorie ed antieconomiche.

Le preoccupazioni rivelate dal Romagnoli destano peraltro le più vive perplessità. Si è infatti trascurato di ricordare che analoghe condizioni furono a suo tempo deliberatamente create in occasione del fallimento della Columbia/Centrale, quando il Ministero, il Fondo di Garanzia, il Commissario Liquidatore, avvalendosi delle «prestazioni» delle Compagnie Delegate dal Fondo, evitarono di recuperare la copia ed esauriente documentazione esistente presso gli uffici periferici. Con il risultato che le compagnie delegate (cioè le primarie imprese italiane), senza affatto prendere atto di quanto esisteva, si costituivano in causa sistematicamente, pretendendo da assicurati e danneggiati quelle «prove» che potevano invece essere reperite presso le società in liquidazione.

Inoltre, mentre per Cosida e Lloyd Centauro si evidenzia una confusione che rende impossibile la verifica dei precedenti, per Columbia e Centrale risulta che la stessa Ania d'accordo col Ministero e col Commissario Liquidato-

re, sia interessata ad eliminare i documenti ancora esistenti. La Toro e le Assicurazioni Generali hanno infatti recentemente assunto l'appalto di diverse attività liquidatorie e, a ben tre anni dalle insolvenze, si sostituiscono al Commissario Liquidatore per prendere possesso dei beni e delle scritture, con la precisa istruzione di distruggere, o indirizzare al macero, tutte le pratiche e gli archivi di cui entreranno in possesso.

C'è da chiedersi, pertanto, sino a qual punto il rammarico del Dott. Romagnoli possa ritenersi sincero. È dimostrabile che infiniti utenti della Columbia e della Centrale hanno potuto superare le defatiganti procedure imposte dal Fondo esibendo quelle documentazioni che si vorrebbe ora distruggere (e che per Cosida e Lloyd Centauro viene invece invocata) e che solo per il senso di responsabilità di ex agenti e dipendenti è stato possibile conservare, vanificando gli espedienti del Fondo e dell'Ina, che al di là degli accorgimenti imposti rivelano l'intenzione di erogare, col contagocce, gli imponenti fondi (centinaia di miliardi) messi a loro disposizione per fronteggiare le specifiche emergenze.

Sino a quando si continuerà a sostenere l'attuale gioco delle parti nessuna «Agenzia di controllo» sarà in grado di scoraggiare le imprese corsare. Sino a quando si continuerà a celare le omissioni e gli errori non potrà mai verificarsi alcuna spontanea autocritica, da parte degli apparati politici e burocratici. Sino a quando la convenienza delle imprese aderenti all'Ania e l'impunità dei funzionari ministeriali verranno privilegiate, rispetto alle esigenze della collettività, non potrà essere attuata una impietosa e concreta moralizzazione. Sino a quando l'Ania non manifesterà la volontà di affrancarsi dalle reticenze ed inefficienze della Vigilanza, nessun rinnovamento potrà essere attuato. ■

PASANISI LITIGA CON ROMAGNOLI E SI DIMETTE

Lite al vertice nei grandi carrozzoni assicurativi. Emilio Pasanisi, presidente della Siad, la società appositamente costituita per gestire le compagnie in liquidazione coatta, ha litigato con il presidente dell'Ania, Romagnoli.

Pasanisi, infatti, vorrebbe assumere il controllo di tutte le compagnie che dovranno essere messe in liquidazione coatta, creando così un nuovo grosso organismo assicurativo, cosa che l'Ania non vuole perché Romagnoli non gradisce concorrenza. Pasanisi accusa Romagnoli di «fabbricare» società o peggio mini-società di gestione, anziché garantire una gestione unica e coordinata.

È passato al contrattacco preannunciando le dimissioni e lasciando capire di essere pronto ad insidiare la stessa poltrona di Romagnoli.

COMMERCIO ESTERO

UN CONSULENTE LAVA L'ALTRO E TUTTI E DUE LAVANO L'ICE

"...consente da una parte al Cefis canadese (Eugenio) di fare buoni affari nel mondo con dati raccolti a spese del contribuente, e dall'altra, al Cefis italiano (Adolfo) di aumentare il monopolio nel settore..."

L'ex assicuratore Augusto Tibaldi ha venduto le azioni della Seda, una Società di elaborazione dati, a tale Ruggero Gervasoni, noto protestato, diffidato e condannato per assegni a vuoto, truffe, e bancarotta fraudolenta.

A parte (v. riquadro) forniamo un parziale elenco delle cambiali e degli assegni emessi a vuoto sia dal Gervasoni sia dalla Sigla P (l'azienda del Gervasoni che ha comprato la SEDA).

Il Gervasoni per accreditare la SEDA al dr. De Franceschi Fausto (Direttore Generale dell'ICE) ha preso accordi con Claudio Signorile (P.S.I.) amico di De Franceschi per poter rinnovare su basi ancor più speculative il contratto con l'ICE. A tale scopo è stato fatto dimettere l'Ing. Isgrò dalla Banca d'Italia. L'Ing. Isgrò ha costituito con la moglie una società (la ISI) alla quale è stato affidato, con procedura particolare e segretamente, un incarico da parte dell'ICE per un importo pari a circa 300.000.000 (100 milioni all'anno per tre anni). Tale incarico, del tutto superfluo, consiste nel controllare gli adempimenti della SEDA e la stesura di un nuovo contratto SEDA-ICE. Tale contratto è stato stipulato il 1° Marzo 1979 e favorisce in modo incredibile la SEDA, la quale si vede liberata dagli oneri passivi relativi agli adempimenti del vecchio contratto, mentre riesce a collocare 80 persone di basso livello ad una media di lire 2.500.000 al mese ciascuno per 4 anni, con un utile netto di oltre un miliardo l'anno. L'Ice inoltre si impegna a rilevare con la maggiorazione del 20% sul prezzo di listino macchine usate appartenenti alla SEDA e

che invece avrebbe potuto acquistare direttamente dall'UNIVAC (fornitrice di calcolatori) a prezzi inferiori. In tale operazione l'ICE perde l'occasione di aggiornare tecnologicamente il parco macchine e si allinea a scelte precedentemente fatte dalla SEDA secondo i propri obiettivi aziendali, non coincidenti con l'interesse dell'Istituto.

De Franceschi sblocca con procedura d'urgenza centinaia di milioni di pagamenti arretrati per la SEDA, di cui parte finisce nelle tasche del PSI.

Si fa presente che buona parte di questi pagamenti è stata effettuata a monte di prestazioni mai eseguite dalla SEDA e per le quali i funzionari dell'ICE hanno effettuato a suo tempo precisi rilievi alla SEDA stessa.

Nel frattempo oltre tre milioni di fatture di esportatori italiani giacciono presso una società privata bloccate in quanto la SEDA non paga i lavori realizzati. Il super tecnico Isgrò, 100 milioni l'anno ex programmatore della Banca d'Italia, risulta così il più pagato d'Italia per una prestazione del tutto inutile. Non si spiega altrimenti come De Franceschi abbia a valutare le prestazioni di Isgrò se non riesce a sapere cosa vuole dalla SEDA, a parte i soldi. Si noti che prima di dare l'incarico alla ISI, la società di Isgrò, è stato emesso un bando di gara a cui la SIPE ha risposto quotando il lavoro circa 900.000.000 (la SIPE è una società della Banca Nazionale del Lavoro).

Quindi delle due l'una: o la SIPE è costituita da un branco di deficienti o Isgrò è particolarmente appoggiato.

Gervasoni per poter avere mano libera, consenziente De Franceschi, ha fatto fuori la testa tecnica della SEDA, licenziando in tronco con motivazioni pretestuose il condirettore generale e tutta la direzione tecnica.

Gervasoni ha chiamato a sostituirli i suoi amici della GEDA, società di proprietà della famiglia Cefis.

La morale dunque è questa: l'ICE chiama un consulente (Isgrò) a 100.000.000 l'anno per gestire un contratto con una società di consulenza tecnica (la SEDA) che a sua volta per gestire tecnicamente la sua società ricorre ad un'altra società di consulenza di Milano (la GEDA).

Questa è la dimostrazione della nuova linea politica di Ossola che ha in De Franceschi il suo braccio esecutivo.

Questi non solo continua ad umiliare le capacità professionali dei funzionari dell'ICE, ma insieme ad Isgrò ha vanificato tutte le disposizioni relative agli appalti con il gioco delle «tre tavolette» ed ha sostituito così brillantemente l'on. Dante Graziosi (l'ex presidente dell'ICE) facendo apparire prestigiosamente la GEDA al posto della SEDA.

La GEDA ha felicemente profitato dell'occasione poiché mette le mani sui dati della banca dati ICE consente da una parte al Cefis canadese (Eugenio) di fare buoni affari nel mondo con dati raccolti a spese del contribuente, e dall'altra, al Cefis italiano (Adolfo) di aumentare il monopolio nel settore e impinguare il suo indirizzario personale che vende a caro prezzo a clienti della GEDA.

PROTESTI DI GERVASONI SULLA PIAZZA DI ROMA

1428970	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
9	3.000.000 16 Gennaio 1973	A	30/1	Roma
1428971	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
8	600.000 5 Febbraio 1973	A	30/1	Roma
1428972	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
7	500.000 5 Febbraio 1973	A	30/1	Roma
1428973	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
6	1.200.000 6 Febbraio 1973	A	30/1	Roma
1428974	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
5	15.000.000 13 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
1428975	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
4	200.000 13 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
1428976	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
3	1.000.000 13 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
1428977	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
2	4.500.000 16 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
1428978	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
1	100.000 17 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
1428979	Gervasoni Ruggero			Corso Francia 221
0	150.000 18 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
2900339	Sigla P			Via Casal Lumbroso 325
1	2.500.000 10 Marzo 1976	C	30/1	Roma
2900340	Sigla P			Via Casal Lumbroso 325
0	2.500.000 10 Marzo 1976	C	30/1	Roma
2900341	Sigla P Soc.			Via Mangili 36 A
0	5.000.000 3 Marzo 1976	C	30/1	Roma
2900342	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
16	81.150 16 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
2900343	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
15	185.000 16 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
2900344	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
14	421.000 1 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
2900345	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
13	500.000 1 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
2900346	Sigla P S.p.A.			Via Mangili 36
12	5.000.000 18 Febbraio 1976	C	30/1	Roma
2900347	Sigla P S.p.A.			Via Mangili 35
11	4.000.000 18 Febbraio 1976	C	30/1	Roma
2900348	Sigla P S.p.A.			Via Mangili 36 A
10	5.000.000 3 Marzo 1976	C	30/1	Roma
2900349	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
9	2.000.000 4 Marzo 1976	C	30/1	Roma
2900350	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
8	2.000.000 4 Marzo 1976	C	30/1	Roma
2900351	Sigla P S.p.A.			Via Mangili 36 A
7	5.000.000 9 Marzo 1976	C	30/1	Roma
2900352	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
6	2.500.000 24 Maggio 1976	C	30/1	Roma
2900353	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
5	2.500.000 24 Maggio 1976	C	30/1	Roma
2900354	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
4	2.500.000 24 Maggio 1976	C	30/1	Roma
2900355	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
3	2.500.000 24 Maggio 1976	C	30/1	Roma
2900356	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
2	2.500.000 24 Maggio 1976	C	30/1	Roma
2900357	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
1	2.500.000 24 Maggio 1976	C	30/1	Roma
2900358	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
0	5.000.000 24 Maggio 1976	C	30/1	Roma
2900359	Sigla P S.p.A.			Via Casal Lumbroso 325
0	10.000.000 20 Febbraio 1976	A	30/1	Roma
2900360	Sigla P S.r.l.			Via Casal Lumbroso 325
0	2.500.000 13 Febbraio 1976	A	30/1	Roma

Il Consigliere Delegato:
Gervasoni Ruggero - Via Casal Lumbroso 325



LE CAMERE DEI DEPUTATI

"... il comma «aggiunto», dopo ben diciotto anni, ha naturalmente «effetto retroattivo» ed ha dato modo agli scaltri onorevoli di vincere la causa «in Parlamento» laddove l'avevano perduta nelle aule di giustizia..."

Un nostro affezionato lettore, ci scrisse tempo fa una lettera nella quale ci chiedeva che gli fosse chiarito cosa intendano i nostri potentati di Montecitorio e Palazzo Madama per «provvista di case».

Il problema ha due corni: «provvista di case» riferito a parlamentari, affini e reggicoda, è

una cosa; «provvista di case» relativa alla minutaglia, ossia al popolo, un'altra; di quest'ultimo è inutile parlare. Siamo infatti certi che chi ci legge ha acquisito per suo conto abbondanti e sufficienti motivi di disgusto per le sperequazioni, ladrerie e favoritismi legati al tema. Non è il caso, oggi, di offrirgliene altri.

Qualche informazione invece merita tutto quanto riguarda i beneamati governanti sempre attivi quando si tratti di provvedere al proprio tornaconto, e, beninteso a quello di sodali, zelatori e tirapiedi. Intendiamo riferirci appunto alle cooperative per parlamentari cui il nostro lettore ha fatto cenno.

La Cooperativa Edilizia Montecitorio II, varata nel 1947 per iniziativa di dipendenti della Camera dei Deputati e del Senato, si «apri» in epoca immediatamente successiva, a Soci Deputati e Senatori, «od a persone loro gradite»; l'impulso che seguì a tale ingresso fu particolarmente vistoso.

La Cooperativa venne articolata in due Sezioni, A e B, una delle quali la A, ha costruito in Roma, in Via Venanzio Fortunato, diversi edifici, usufruendo del contributo di cui all'art. 1 della Legge 2/7/49 n. 108 (Legge Tupini), mentre la II Sezione, la B, ha costruito sempre a Roma in via Cristoforo Colombo con i benefici di cui alla Legge 10/8/50 n. 715 (Legge Aldisio). I due sistemi sono differenti, perché con il primo lo Stato concedeva un contributo fisso e costante per 35 anni, versando cioè una somma a fondo perduto (il 75% del valore dell'alloggio), con il secondo, attraverso la costituzione del Fondo per l'incremento Edilizio (di un fondo cioè che acquista cartelle emesse da Istituti autorizzati a copertura dei mutui concessi per le costruzioni edilizie) consentiva a privati od a cooperative di far fronte alle spese delle costruzioni con mutui di durata e di costo particolarmente favorevoli rispetto a quelli praticati sui mercati dei mutui fondiari.

La diversità fra le due forme di previdenza aveva importanti riflessi di ordine giuridico; da cui discendeva, fra l'altro, che anche per le cooperative finanziate con la Legge Aldisio e Tupini, l'atto di assegnazione dell'alloggio cooperativo, stipulato fra la cooperativa ed il Socio, dovesse essere assoggettato al pagamento della imposta di registro nella misura normale.

Ci sia concessa una parentesi, che è poi un'anteprima delle numerose «pulci» rilevabili nella gestione e parto della Montecitorio, che riferiremo in seguito. La suddetta norma sulla misura fiscale da adottare per la legge Aldisio e Tupini, ha dato luogo, appunto,

ad una vertenza (conclusa in perdita per lo Stato), che è chiaramente di verifica; specifica cioè in che modo e misura, gli «onorevolissimi» credono di poter tutelare i propri interessi, anche se farlo presuppone un danno per la collettività. Infatti negli anni fra il 66-67, ad assegnazioni ultimate, l'amministrazione delle Finanze applicò, nei confronti degli assegnatari della Montecitorio, appunto la normale imposta di registro, che,



Luigi Longo

si noti, migliaia di altri italiani, nelle stesse condizioni, avevano pagato, senza poter aprire becco. Si ebbe allora, da parte di senatori e deputati, una generale levata di scudi contro l'ingiunzione tributaria. Le differenze di ideologie, di partito e di schieramento, vennero di colpo annullate; i monarchici si scoprirono parenti dei repubblicani, i comunisti intrattennero viscerali rapporti con qualunque, democristiani, liberali e missi-

ni. Dalla assoluta concordanza di vedute e di intenti scaturì la feroce decisione di rintuzzare le pretese del fisco e di far ricorso alle vie legali. La «sfrontata» richiesta tributaria, venne quindi posta in discussione - con centinaia di cause, identiche nella sostanza - che si accumularono sulle scrivanie dei giudici. Sosteneva le ragioni degli «oppressi» onorevoli, l'avvocato Luigi Flauti pure lui assegnatario, anche se non «onorevole».

In sostanza i ricorrenti pretendevano di essere «invece» assoggettati ad una tassa fissa, secondo agevolazioni stabilite dall'art. 149 del T.U. 28 aprile 1938 n. 1165 sulla edilizia «economica e popolare». Una legge fascista, cioè, ma che, per l'occasione tornava buona; anche se, a conti fatti, nel caso non si poteva certo parlare di edilizia «popolare» ed economica, visti i miliardi che sono costate «quelle case». Inoltre, si sosteneva che la *domanda* dei parlamentari poteva, quanto meno, essere accolta in virtù delle agevolazioni stabilite dall'art. 24 della legge 28 febbraio 1949 n. 43, per il rinvio contenuto nell'art. 10 della legge 715 del 1950, nonché dell'art. 24 del D.P.R. 17 gennaio 1959 n. 2.

Tutte norme e leggi, replicò il difensore dell'Amministrazione delle Finanze, chiamata in causa, che non potevano assolutamente essere adattate al caso, come pretendevano gli interessati; anzi esisteva già una sentenza di Cassazione che dichiarava quella stessa tesi insostenibile e da respingersi.

A questo punto, si «vociferò» che fossero state fatte delle robuste pressioni, perché il legale dello Stato cambiasse «registro». Ma si trattò, appunto, di «voci» non controllate, né tampoco poco controllabili «adesso».

Certo è, invece, che quando la causa si poté considerare «perduta» per i soci della «Montecitorio», venne presa una scandalosa «misura» a salvaguardia di interessi unilaterali; perché, sia chiaro, tutti gli altri cittadini, che si

erano trovati in analoga situazione, che avevano dovuto sottostare alla imposizione tributaria «normale», non poterono beneficiare in alcun modo del machiavello escogitato dai parlamentari per non pagare nella misura dovuta.

I senatori Artom e Venturi se ne assunsero la paternità, ma si può credere che si trattò di una iniziativa collegiale e per giunta entusiasticamente appoggiata; venne cioè presentato, (e, manco a dirlo, approvato immediatamente con la totalità dei consensi) un disegno di legge di modifica della legge Aldisio che è del 1950. Il comma «aggiunto», dopo ben diciotto anni, ha naturalmente «effetto retroattivo» ed ha dato modo agli scaltri onorevoli di vincere la causa «in Parlamento» laddove l'avevano perduta nelle aule di giustizia... Chi erano i beneficiari della «trovata»? Tutti i nomi più rappresentativi dei vari partiti che ci «governano» - Nenni, Leone, Pertini, Saragat, Luigi Longo, Pietro Longo, Pietro Ingrao, Lizzadri e altri, che indichiamo a parte (v. riquadro).

Ecco, ad edificazione del nostro lettore, alcune altre (fra le tante) mastodontiche «pulci» che infiorano la storia e la realizzazione delle Cooperative.

Abnorme, sembra, ad esempio, il fatto della avvenuta «concessione» di mutui prima ancora dell'acquisto del terreno e della presentazione degli «stati di avanzamento» dei lavori, come è norma per le cooperative assistite. La «Montecitorio», come si è detto, era stata costituita nel 1947; ma nel 1950, erano in avanzata costruzione alcune delle palazzine in programma, su di un terreno (in zona Medaglie d'Oro) che apparteneva al Demanio, e di cui il Consiglio di Stato rifiutava recisamente la vendita.

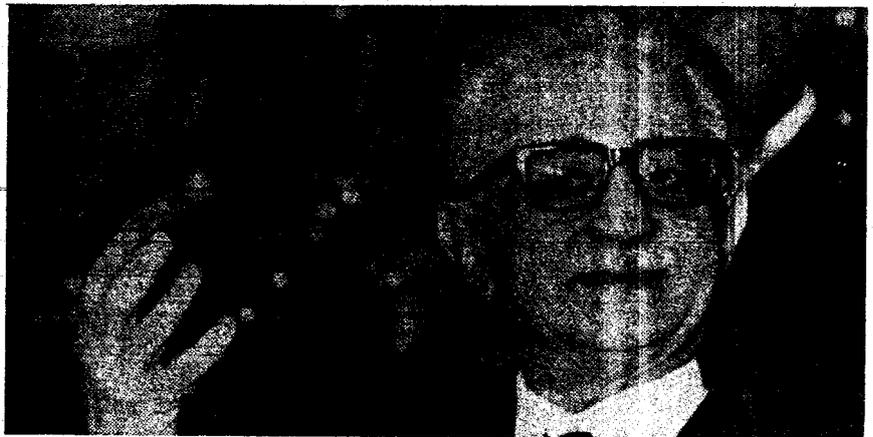
Allora, tempi felici, i pretori d'assalto o non c'erano o guardavano sempre dall'altra parte, per cui un ordine di demolizione delle costruzioni abusive non ci fu, e,

queste, indisturbate crescevano e crescevano.

Infine intorno al 1953, l'accordo fra il Demanio e la Montecitorio per la cessione dell'area (che poi avrebbe presa la denominazione di Via Venanzio Fortunato) venne portato per la necessaria ratifica alla Corte dei Conti, che rifiutò di approvarlo. Costituiva infatti una perdita secca per lo Stato; oltre al prezzo, stracciato, ed inferiore di almeno l'80% a quello di mercato, gli eccezionali «acquirenti» pretendevano di pagarne l'importo con rate minime ed in ben 35 anni. Solo dopo un acconcio tira e molla, ed un lieve rialzo di prezzo, la vendita fu perfezionata. In precedenza, deputati e senatori, ave-

vettero ad un certo punto considerarsi battuti. Il Comune cedette quindi un'area - in via Cristoforo Colombo - per la quale immantinente si aprì una vertenza in Tribunale. Infatti, quell'area era stata espropriata per «opere di pubblica utilità» e gli ex proprietari, gli eredi Chauvet, visto di quale «utilità» si trattava, pretendevano giustamente di esserne reintegrati nel possesso. La vertenza si chiuse con una transazione, che non è dato sapere quanto sia costata al Comune e pertanto al contribuente.

Per quel che concerne i finanziamenti, si può bene immaginare, senza addentrarci in tortuosi dettagli, con quanta facilità siano



Giovanni Leone

vano adocchiata - per la Sezione II della Montecitorio - una zona ben più prestigiosa, e panoramica, di quella in via Cristoforo Colombo sulla quale dovettero ripiegare: Monte Parioli.

È rimasto nel ricordo di tanti il particolare accanimento con cui la «compagna» di Palmiro Togliatti, Nilde Iotti, difese quella scelta; particolarmente indecente, perché per consentire la costruzione «delle casette sociali» in via Gramsci, si sarebbero dovuti stravolgere i piani regolatori e cancellare la esistenza di una zona di «rispetto».

Sia detto ad onore di chi rifiutò tale soluzione, i parlamentari do-

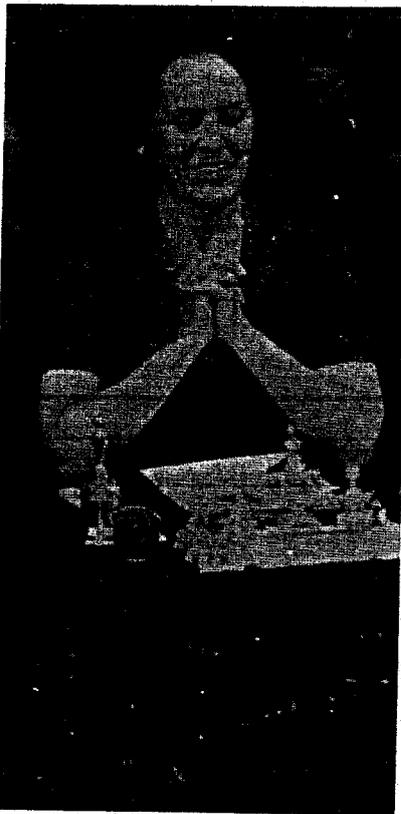
piovuti sui degni personaggi. Oltre ai 300 milioni dell'Iccri e cioè dell'Italcasse elargiti, come si è detto, prima dell'«acquisto» dei terreni e della presentazione dello stato di avanzamento dei lavori - secondo la prassi, cioè, seguita per le cooperative «assistite» - si sa che il Ministero dei LL.PP. autorizzò immediatamente il versamento di altri 200 milioni, seguiti subito da altri 237.

Il programma edilizio originario prevedeva una spesa di 800 milioni. Strada facendo la spesa ha raggiunto vari miliardi. Quanti? Chissà. Due o forse quattro, anche se si dice che sono molti, molti di più.

Quante banche ed interventi «a perderé» hanno concorso ed in che misura, allo sviluppo edilizio della «Montecitorio»? Anche su questo punto è arduo fare un consuntivo. Fra i tanti che non fecero mancare il loro appoggio alla iniziativa, il Credito Fondiario Sardo, il Banco di Napoli, la Cassa di Risparmio, il Banco di Roma, il Banco del lavoro. Partecipò anche l'Inps, con un sostanzioso prestito, distogliendo cioè qualche centinaio di milioni dalla Cassa di Previdenza degli Enti Locali. Che il Banco o l'Istituto, abbiano ricavato utili sotto forma di interessi, può essere probabile, ma non è del tutto certo. Si potrebbe in sostanza anche ipotizzare che il rapido passaggio, o meglio «trasferimento» di un credito «nuovo» per pagarne uno precedente, potesse permettere di sfuggire all'onere del pagamento di interessi. Non mancò poi l'intervento della Cassa dei Deputati che concesse un altro consistente gruzzolo di un centinaio di milioni, né tampoco quello dell'Italcasse. In seguito, questo Istituto, pur di ottenere il rientro immediato del finanziamento anticipato ai deputati dispose un «abbuono» sul debito, di ben venti milioni. Il recupero della somma da restituire d'urgenza alla Banca, e la sostanziosa strenna, vennero, a quanto si sa, ottenuti mediante la «tempestiva» disponibilità per i «soci» di 76 milioni della Cassa Depositi e Prestiti. Se ne deduce che agli amministratori della Cooperativa tutta d'oro, (che aveva ed ha i suoi uffici in via della Missione, negli stessi uffici della Camera dei Deputati) raccolsero tutta la comprensione di chi poteva disporre di danaro (altrui).

Quante ipoteche si sono avallate su quei terreni e su quelle costruzioni? Non è dato di saperlo. Ma, a dire il vero, non difettò, in chi «spingeva» l'impresa, tanta «buona volontà». Diverse (e sacrosante) vacanze estive, sono state rinunciate dai parlamentari-amministratori, per non compro-

mettere il «raccolto» di tante fatiche; che, a dire il vero continuano a logorarli, anche a costruzioni ultimate ed appartamenti assegnati. Per esempio: per ottenere la riduzione di contributi di miglior «a carico» non si è esitato a portare la richiesta dinanzi il Collegio Speciale della Corte d'Appello, e sulla somma dovuta è stato ottenuto un sostanzioso sconto di 3.616.250 lire, con la facoltazione, di pagare il modesto residuo,



Nilde Jotti

in dieci annualità senza interessi; per cui ciascun socio, pagherà all'incirca lire 1.000 al mese.

Quei solerti amministratori, impegnarono perfino una «eccellenza» l'on. Michele Troisi, per aver modo di vendere un pezzo del terreno cooperativo, in eccedenza, per un vistoso gruzzoletto (pare 45 milioni) un terreno che, secondo le regole avrebbe potuto essere alienato, solo ad altra cooperativa e non per fini speculativi; riescono a ricavare utili ed a rifarsi

completamente delle spese di condominio - riscaldamento compreso - dalla gestione di un distributore di benzina e dall'affitto di locali. Sempre nella sezione di Via Colombo, a seguito di certe miglorie (approvate dal Comune a spese del Comune nelle vie adiacenti al «palazzone sociale») si tentò perfino di ottenere un contributo per quegli abbellimenti (a favore degli «onorevoli» naturalmente), da altri proprietari di quella via, non «onorevoli» e quindi indegni di godere del beneficio se non a pagamento.

In via Venanzio Fortunato, è stato seguito l'esempio della «consocia» della Colombo, ed infatti, si affittano a terzi i garages e chi si azzarda a «posteggiare» in quella via, paga una tangente; il ricavo, ha finora, evitato agli «economi» pezzi grossi di pagare «in proprio» le varie spese di amministrazione, compresi portieri e luce.

A proposito di abbellimenti, si noti che «tutte le piante ed alberi di basso fusto nelle palazzine sociali sono state fornite «graziosamente» dietro richiesta dell'Amministrazione della Montecitorio, dal Comune di Roma - direzione servizio Giardini e dall'Ispettorato Compartimentale delle foreste - insieme, naturalmente alla mano d'ore per la messa a dimora e per la manutenzione. Per provvedere «all'annaffiamento» delle piante e dei prati, venne poi creato un pozzo artesiano che con l'applicazione di una pompa, permette di annaffiare piante ed aiuole, senza dover sottrarre (e pagare) alcuna quantità di acqua dalla fornitura dell'Acqa».

Tempo fa, piangeva sulle nostre spalle, un noto (su scala mondiale) «inventore» di rose, costretto a disfare una sua modesta serra a causa delle continue vessazioni e limitazioni d'acqua, cui lo sottoponeva l'Acqa. La soluzione del pozzo artesiano, se l'avesse tentata, l'avrebbe cacciato in un mare di guai. Oggi, pensiamo che, per evitarli dovrebbe darsi da fare per

arrivare al laticlavio, e poi prosciugare a suo piacimento tutte le vene d'acqua che trascorrono nel sottosuolo dell'Alma Roma.

Ogni tanto, come in tutte le cooperative che si rispettino, anche nella «Montecitorio», si fanno delle Assemblee. L'occasione è buona per confrontare le idee, e suggerire se al caso, appropriate soluzioni al fine di «contenere le spese».

Riproduciamo testualmente qui di seguito un intervento dell'attuale Presidente della Repubblica, anche lui, assegnatario (come sua moglie Carla Voltolina) ed a proposito di un nuovo regolamento di condominio:

«L'on. Sandro Pertini, entrato in aula in questo momento rileva che il Regolamento di Condominio è stato stampato in carta troppo di lusso. Al che, l'on. Chiaramello spiega che la pubblicazione è stata fatta, gratuitamente, dall'Ufficio Questura della Camera».

Sul «grazioso» regalo della Questura della Camera, che, si presume sia avvenuto a spese della «collettività» nessuno fra i presenti ha da rilevare alcunché. Tutto dovuto.

D'altro canto, per concludere, quanti, fra i soci avevano veramente necessità di una casa «cooperativa» e non potevano procurarsela altrimenti?

Miliardario per esempio l'assegnatario on. Lelio Basso. Così pure l'on. Luigi Longo, che se è vero quanto si diceva ripetutamente anni fa, beneficiava, proprio in quel torno di tempo di una deliziosa distribuzione di qualche centinaio di milioni elargitigli dall'Inps a titolo di liquidazione, per non aver potuto, durante il periodo in cui era fuoruscito, impiegarsi, come era sua intenzione, presso lo stesso Inps. Anche a voler ricordare che in quel tempo il leader del Pci doveva sopportare l'eccezionale spesa del divorzio dalla moglie Teresa Noce, ottenuto in quel di San Marino, ed al fine di star più comodo con la sua nuo-

va «compagna» la Bruna Conti, (pure lei socia della Montecitorio ed assegnataria di un appartamento), si può azzardare di credere che di qualche spicciolo per l'acquisto, magari a riscatto, di un appartamento delle Costruzioni del compagno Marchini per esempio, avrebbe potuto privarsi.

Comunque è comprensibile che si appetiscano di più le case che costano poco o niente; e, se si può, è bene, di queste accaparrarsene due o tre.

E gli altri nomi? Fra i più noti: Santacaterina (la figlia di Saragat, sposata al dentista Santacaterina), Pietro Nenni, Oreste Lizzadri, Pietro Longo, Walter Audisio, Umberto Terracini (proprietario di interi stabili), Angelo Corsi, Moro Gerolamo Lino, Carlo Matteotti, Antonio Giolitti, Domenico Chiaramello, Pietro Amendola, on. Riccio (sequestrato in Sardegna e di cui si ignora la fine), Omodei Zorini, Quintieri, Spallone, Storchi, Mammuccari, Gnudi, Cioci degli Atti, La Malfa, Giorgio Amendola, Lucci, Chiarisi, Brusasca, Parri, Zagari, Pucci, Pedullà, Storace, Paolo Angioy, Mario Angioy, Antonio Maccanico, l'attuale segretario generale del Presidente Pertini.

E poi gli on. Migliori Giovan Battista, Cassano, Renzo Lacconi, Iervolino, Luigi Renato Sansone, Rocchetti, Lombardi, Mattarella, Cottone, Pignatelli, il sen. Grinovero, Cirio, il sen. Berti, Sassano, Baldazzi, Scarpelli, Milena Mastroianni, Riva Giuseppe, Benedetto Tedeschini, Cautore, Vincenzo, Gnudi Alessandro, Sica Amedeo, Luzzatto Mario, Melis, Cavuoti, Grinovero, Di Frana, l'amm. Pugliese, on. Sanmartino, Manlio Rossi Doria, rag. Passarelli, ing. Joppolo, Felice Sciorilli, dott. Tarzia, on. Artale, prof. Leonardo Milintende,

A tale tipo di economia, col raggiungimento del buon «padre di famiglia» si è ispirato anche Giovanni Leone, che di case, nelle Cooperative, ne ottenne due: una per sé ed una per Maria Michitto, la moglie.

Tre risultano invece a nome del Fondatore del Qualunquismo, Guglielmo Giannini, ma bisogna dargli atto che in casa sua, due erano parlamentari. Olga, e lui stesso; l'altra Giannini era «l'altra» figlia, Maria Claudia.

arch. Sultano, avv. Da Vitolo, M. Sunseri Marosa, signor Perna, Eusepina Pettitti, Chieffi Francesco, Spano Velio, Flauti Luigi, Masina Giorgio, Joppaldi Vincenzo, Scarpini Francesco, Corrado Terranova, Ernesto Ceriani, Francesco Cometti, Baldazzi Luigi, Giuseppe Berti, ing. Carrillo, Segni Antonio, Clara Lepore, Eredi Marchesi, on. Cassano, sen. Zugaro De Matteis, Chiostergi, Adragna Piero, Tuminelli, Pugliese Vittorio, R.M. Maddalena, Corsanego Camillo, Riso Caterina, Aldo Spallicci, Mazza, Longo Carlo, on. Antonio Cifaldi, Cino Macrelli, on. Carratelli, Picciotti, Mastino, Giammarco, Trimarchi, Cagnasco, Sparisci, Cerietti, Guerrieri, Treves, Rocchetti Ercole, Merloni, Mussini, Raffaele Numeroso, prof. Giuseppe Severino, Manironi, Mario Cotellesa, Paolo Pastore, Malvestiti, Pertini, Voltolina, Bifano Markus, Paolo Cerulli, Colitto, Cirio Quintieri, Scarapellini, Sarisci, Salvatori, Stacchini, Pani, Olivieri, Di Martino, Rizzocasa Giovanni avvocato, e poi Cianca e Giuseppe Di Vittorio.

Per la successione di questi due onorevoli, si aperse poi una grossa lite tra i figli degli stessi e le loro vedove; l'oggetto della lite era, naturalmente, il possesso degli «appartamenti sociali».



REQUISIZIONE SELVAGGIA

"... sono andati a ripescare una vecchia legge, varata nel lontano 1865, in periodo di liberismo dominante, per fronteggiare le conseguenze di gravi calamità naturali."

L'equo canone è stato istituito con uno scopo preciso: eliminare una volta per tutte il regime di blocco dei fitti che durava da decenni e che la Corte Costituzionale aveva più volte dichiarato illegittimo. Che cosa ha provocato l'abnorme prolungarsi del blocco nel campo dell'edilizia abitativa e, quindi, nel mercato della casa è noto: la stasi dell'edilizia privata, accompagnata dall'insufficienza di quella pubblica; la rarefazione degli alloggi; l'impossibilità di procurarsi ad un prezzo accessibile, soprattutto da parte delle famiglie di nuova costituzione. L'equo canone è stato presentato dalle grancasse del regime come un miracoloso elisir, destinato a dare in breve tempo una soluzione ad ogni problema ma, a più di otto mesi dalla sua apparizione, si è ben lontani dal constatare un qualsivoglia miglioramento. Anzi, il basso reddito ricavabile dai pro-

prietari e la lunga durata «ope legis» del contratto di locazione hanno fatto sì che gli appartamenti offerti sul mercato, invece di aumentare siano spariti del tutto dalla circolazione.

Oggi il piccolo proprietario di un alloggio vuoto o cerca di venderlo o lo tiene sfitto in attesa di tempi migliori. Se non altro perché sa bene che dalla vendita di un appartamento affittato, in caso di necessità, potrebbe ricavare sì e no il 60 per cento del valore. I grandi proprietari, poi, non hanno cambiato di una virgola l'atteggiamento favorevole alla vendita mantenuto negli ultimi anni. L'hanno, se possibile, accentuato. Per ora, quindi, di ripresa dell'edilizia e di assestamento del mercato neppure parlarne. In compenso già si mette in discussione uno dei pochissimi lati positivi della legge: lo sblocco degli sfratti. Le

pressioni per un ritorno, anche se solo transitorio (!?), al vecchio regime vengono ovviamente dai partiti di sinistra, tra i quali ha assunto un ruolo trainante il Pci, preoccupato di non farsi scavalcare dalle molteplici formazioni extraparlamentari.

L'offensiva si basa sulla strumentalizzazione di un problema: in questo caso quello, effettivamente grave, della casa. Si tenta di far credere che a causa degli sfratti in corso decine di migliaia di famiglie si troverebbero da un giorno all'altro in mezzo ad una strada. Cosa che non risponde affatto a verità. Molti degli sfratti, da tempo sul tavolo del giudice, sono infatti «consensuali»: proprietari che si sfrattano l'un l'altro per recuperare ciascuno il proprio appartamento. Degli altri già molti, finora, hanno trovato una sistemazione. Il fatto è che, agitando il fantasma di scene proprie del pe-

riodo bellico (sciame di persone senza tetto che cercano un rifugio qualsiasi), il partito comunista cerca di raggiungere un obiettivo che, non gli è stato ancora possibile raggiungere: l'accettata considerazione della casa non più come un bene personale, bensì come un servizio sociale.

Logica conseguenza di tale strategia è l'altro aspetto dell'offensiva in atto: quello relativo al censimento degli alloggi sfitti ed alla loro requisizione.

Promotore della forsennata campagna di requisizione è il sindacato filocomunista degli inquilini, Sunia, quello per intenderci che non paga all'Istituto Autonomo Case Popolari della capitale l'affitto per la sua lussuosa sede nazionale. L'organizzazione presieduta da Pietro Amendola sta incartando mezza Italia con manifesti in cui chiede alla popolazione di segnalare al sindacato ogni appartamento sfitto, al fine di proporre al Comune la requisizione. La serie delle requisizioni, veri e propri espropri proletari spolverati di legalità, è iniziata dalla Toscana. Le giunte di sinistra di Sesto Fiorentino, Campi Bisenzio e Firenze hanno requisito, nella seconda decade di febbraio dodici case sfitte, consegnandole ad altrettante famiglie di sfrattati. Per dare un fondamento giuridico al provvedimento, gli amministratori «democratici» sono andati a ripescare una vecchia legge, varata nel lontano 1865, in periodo di liberismo dominante, per fronteggiare le conseguenze di gravi calamità naturali. Escogitato l'espediente, le requisizioni da parte dei comuni rischiano di dilagare. Notizie in questo senso vengono da più regioni: dalla Liguria al Veneto, dal Lazio all'Emilia Romagna sindaci zelanti fanno a gara nel minacciare di sequestri selvaggi i proprietari restii a concedere i loro appartamenti in locazione.

Sulla scia degli amministratori di sinistra non hanno tardato a muoversi magistrati della stessa parrocchia. A Roma il pretore

Paone di Magistratura democratica ha posto sotto sequestro cautelativo un centinaio di appartamenti di proprietà del costruttore Francesco Pantanella. Il reato contestatogli è stato quello di agiotaggio, previsto dall'art. 501 del codice penale, che lo definisce come «rialzo e ribasso fraudolento di prezzi sul pubblico mercato o nelle borse di commercio». È, come l'applicazione della legge del 1865, un espediente di dubbia legittimità. Il reato di agiotaggio è stato infatti inserito nel codice «fascista» in relazione alle manovre speculative sui mercati mobiliari ed anche l'art. 501 bis, varato nel '76, riguarda in modo precipuo i generi alimentari di prima necessità (chi non ricorda gli accaparramenti massicci di parmigiano reggiano e la conseguente esplosione dei prezzi!). Sulla sua applicabilità agli immobili giuristi di varia estrazione hanno espresso più di una riserva.

Ma ai pretori all'assalto della proprietà privata dubbi di questo tipo non impediscono certo di dormire sonni tranquilli. Elio Riscato, da Messina, in particolare deve averlo molto pesante. La concreta possibilità che le sue ambizioni di entrare in parlamento nelle fila del Pci (v. «OP» n. 8/79) possano realizzarsi in tempi brevi con le elezioni anticipate, gli ha messo le ali ai piedi: per requisire appartamenti non ha nemmeno avuto bisogno di constatare una violazione della legge sull'equo canone. Preso atto che i 159 alloggi del complesso edilizio «Linea Verde» erano sfitti e che la società Adison, dell'ing. Carlo Rodriguez, costruttrice e proprietaria degli stessi, non aveva alcuna intenzione di affittarli, li ha sequestrati e consegnati al prefetto della provincia perché questi provvedesse ad assegnarli ai senza tetto. Tutto ciò sempre contestando il reato di agiotaggio, anche se «bis».

Che sia stata una boutade propagandistica non ci vuol molto a capirlo. Riscato non può essere

tanto fesso da non sapere che i baraccati di Messina non riuscirebbero mai e poi mai a pagare il canone, anche il più equo, dovuto per i lussuosi appartamenti «Linea Verde». Ma, per una medaglietta da parlamentare e per tenere sul filo del rasoio i «capitalisti proprietari», ci si può lanciare in una avventurosa interpretazione.

Certo è, comunque, che il grave problema della casa non lo si avvia a soluzione in codesta maniera. Camminando lungo questa strada si arriva solo, nella migliore delle ipotesi, alla coabitazione forzata. Quand'anche fossero requisiti su due piedi, in omaggio all'eccezionalità della situazione, tanti appartamenti quante sono le famiglie sfrattate, la crisi non potrebbe far altro che ripresentarsi identica dopo brevissimo tempo. Il problema, piuttosto è quello di costruire case, incentivare le industrie del settore: l'ultima cosa che vuole il Pci, al quale serve poter speculare sulle necessità della gente. Tant'è vero che proprio da via delle Botteghe Oscure è partito, in sede di esame della legge sull'equo canone, l'ordine di mantenere a livelli irrisori la dotazione finanziaria del «fondo sociale». Quello che, sul modello francese, avrebbe dovuto consentire l'integrazione pubblica degli affitti per i detentori dei redditi più bassi.

Cosa accadrà adesso? Finché a che gli equilibri politici non cambieranno probabilmente sequestri e requisizioni sono destinati a restare all'ordine del giorno e a nessuno verrà in mente di seguire il consiglio dei piccoli proprietari del Sidpir e dell'Uppi: cominciare con il sistemare gli sfrattati in alloggi di proprietà di enti pubblici. Si continuerà invece a colpire, cosa che fa molto «giustizia sociale», i «pescicane» dell'edilizia, nonché qualche sprovveduto che pensa al futuro della figlia da sposare. E tutto questo, ovviamente, in nome della Costituzione, molto repubblicana e ancor più democratica.



Antonio Guarra

ON. ANTONIO GUARRA (Msi-Dn)

In alcune città italiane esiste una drammatica carenza di alloggi, proprio a causa dell'equo canone. Le requisizioni? Era prevedibile che ci si arrivasse. Che il Comune abbia facoltà, in momenti eccezionali, di requisire, non c'è dubbio. Ma deve trattarsi di vera eccezionalità, di economia di guerra. Alla quale purtroppo, dopo dieci anni di legislazione caotica, siamo vicini.

ON. GIUSEPPE COSTAMAGNA (Dc)

Le requisizioni in sostanza peggiorano la situazione senza risolvere nulla. Non c'è altra via che il ristabilire un mercato edilizio nazionale. È sbagliato l'equo canone: bisogna ritornare a quello che abbiamo abbandonato da lungo



Giuseppe Costamagna

tempo, ad una certa libertà. Lo Stato faccia le case popolari per la povera gente; e intanto dia le case a riscatto a quelli che le hanno comperate ed a cui sono state tolte dai rossi, complici anche noi.

ON. MICHELE DIGIESI (Psdi)

Le requisizioni, indipendentemente dal loro fondamento giuridico e costituzionale, non sono opportune perché costituiscono un altro elemento negativo ai fini della ripresa dell'edilizia. Viene ancora una volta penalizzata l'iniziativa privata. L'equo canone se-



Michele di Giesi

condo me, ha però giocato un ruolo non molto pesante in questa situazione, che deriva, semmai, proprio dal ritardo con cui è stato varato. Dovremmo puntare ad una normalizzazione del mercato edilizio cui i provvedimenti di requisizione, invece, infliggono un altro colpo.

SEN. MICHELE PAZIENZA (Dn)

Come era prevedibile questa legge sull'equo canone non ha cavato un ragno dal buco. Non funzionando la legge ecco che si è ritenuto di mettere riparo con provvedimenti di requisizione. Il Sunia sta conducendo una cam-



Michele Pazienza

pagna per la schedatura degli alloggi sfitti. Non è con queste forzature, che vanno contro la democrazia, la libertà, la proprietà, che vanno contro i principi elementari che ancora sono alla base della nostra costituzione che si può risolvere la situazione.

RENATO ALTISSIMO (Pli)

Hanno cominciato con i piccoli paesi ed ora sono passati alle grandi città. Basta girare per il centro di Roma per vedere i manifesti di «comitati popolari» che richiedono il censimento degli appartamenti sfitti per requisirli. La legge sull'equo canone ha prodotto i suoi effetti. Le requisizioni non risolvono certo il problema, si limitano a ledere il diritto di proprietà, già d'altronde intaccato per lunghi anni dal blocco dei fitti.



Renato Altissimo

IL POST CONCILIO È FINITO

"...quando, il Parlamento italiano votò la legge sul divorzio, Villot incominciò ad essere messo in difficoltà dagli oltranzisti montiniani..."

A distanza di pochi mesi l'uno dall'altro, come uniti in un solo destino, sono scomparsi i due maggiori protagonisti della Chiesa del post-Concilio: Papa Montini e il suo segretario di stato Jean Villot. Venivano da due Chiese diverse: la prima, italiana, trionfalistica e legata al sistema democratico cristiano in uso in Italia e in Europa nell'immediato dopoguerra; la seconda, europea già in movimento progressista con i

preti operai e ligia alla tradizione cristiano-sociale, vecchia quanto la Chiesa stessa.

È, quindi, logico che queste due mentalità opposte si dovessero scontrare in modo clamoroso e su argomenti fondamentali per la vita cattolica, quali il divorzio e la libertà di voto secondo coscienza.

Quando Paolo VI, nel 1969, chiamò il cardinale francese Jean Villot alla segreteria di Stato, in sostituzione del vecchio cardinale

Amleto Cicognani, si disse che quella non era stata una sua scelta ma, piuttosto, il mantenimento di un impegno preso durante il Conclave del 1963 che voleva la rinuncia del cardinale Agagianian, eletto prima di lui al seggio pontificio, in cambio della elezione di un cardinale straniero, e per giunta francese, a segretario di stato; fatto, questo, che non avveniva più fin dal 1800, ad eccezione della nomina transitoria del cardinale Merry del Val sotto il pontificato di Pio X, nel 1903.

Tra Montini e Villot tutto andò liscio e senza intoppi per un quinquennio, nonostante che la presenza del «sostituto» Benelli non rendesse tanto facili i rapporti interni, sia per il suo carattere autoritario ed accentratore che per il suo ascendente su Paolo VI. Ma, quando, il Parlamento italiano votò la legge sul divorzio, Villot incominciò ad essere messo in difficoltà dagli oltranzisti montiniani, Benelli in testa, per un suo atteggiamento negativo nei confronti della richiesta del referendum abrogativo della legge perorata dallo stesso Benelli e dal suo amico Fanfani, allora segretario della DC.

Tutte le Conferenze Episcopali Europee, che la scuola cristiano-sociale aveva reso più liberali nei confronti delle altre minoranze religiose (vedi, l'ebraica profetica) per il rispetto dei diritti civili, si schierano, assieme con molti prelati italiani, con Villot per evitare una prova di forza con lo Stato italiano che ne avrebbe compromesso la sua autonomia e il suo prestigio. Ma non ci fu niente da fare per Villot e i suoi alleati, e così la Chiesa subì la più grande mortificazione della sua storia. Villot, né uscì a testa alta per la sua lungimiranza, costringendo

Per un avvenire migliore

I Vescovi hanno deciso di aprire le pagine del giornale diocesano a tutti quei laici e cristiani che, uniti al Papa, intendono adoperarsi con ogni energia per ristabilire condizioni necessarie, ed invertire le tendenze in atto.

Decisione saggia e coscienziosa, oltretutto necessaria, perché sinora il giornale diocesano è stato redatto solo ad uso e consumo delle persone che meno hanno bisogno di un foglio di informazione cristiana; che meno pensano, che meno soffrono nello spirito e che già sono assalite dai bollettini dei centri di emissione ecclesiale. E poi perché ci si è serviti del giornale diocesano come di un mezzo trionfalistico e, quel che è più grave, servile al regime. Per questo il popolo ha visto nel foglio diocesano un organo di propaganda mista - devotistica e partitica - fondato con decreto vescovile e posto nelle mani di un unico partito. Trascurando così i diritti di tutti gli altri laici e cristiani non simpatizzanti per il partito in questione, ma egualmente ossequiosi della Chiesa. Con l'aggravante di aver permesso ai concessionari del giornale di organizzare una rete di vendita forzata, trasformando le parrocchie in edicole e i sacerdoti in strilloni.

Per di più - il colmo della contraddizione - il giornale ha contato su finanziatori che poi ha dovuto in qualche modo ripagare col silenzio e con l'omertà, anche quando la gente piangeva dalla rabbia e per l'umiliazione di essere governata da uomini di potere o da profittatori ingordi e senza scrupoli che hanno recato tale danno alla collettività e alla Chiesa stessa da portare il paese sull'orlo dell'abisso.

Se ora i direttori d'anime chiedono finalmente un necessario impegno a favore del giornale diocesano, è chiaro che questo dovrà far capire al popolo che il mondo laico non è fatto solo di intrighi diabolici e di mene segrete miranti a danneggiare la Chiesa ma che invece presenta anche un volto serio che soffre, che si oppone alle trovate anticostituzionali e ai compromessi di regime, che chiede aiuto contro gli oppressori, che sente l'amarrezza del male fatto alla nazione.

Certamente i Vescovi sono stati spinti a questa decisione perché sanno che oggi il giornale è ancora l'unico punto d'incontro del popolo e che la Chiesa deve dialogare di nuovo col popolo, nel clima della verità della carità, per restituire al paese la speranza, rendere un servizio alla giustizia tagliando le unghie ai potenti, stendere la mano al debole, difendere e proteggere la vita e con essa la libertà. E, lontano da ogni compromesso, il giornale diocesano dovrà intervenire, parlare, scrivere di tutto e nonostante tutto. Perché è il più forte, perché la sua voce è la voce di Cristo.

Paolo VI all'allontanamento di Benelli dalla segreteria di Stato. Ma il Movimento Cattolico Italiano subì una diaspora senza precedenti, tanto da portarlo alla sua liquefazione; mentre i suoi membri ribelli, ritenuti sino allora i figli migliori della Chiesa, venivano colpiti da censure, sanzioni e in alcuni casi addirittura perseguitati, con l'aiuto dei democristiani. Tutti gli osservatori europei si domandarono, allora, come avesse fatto Villot a spingere gran parte dell'Azione Cattolica Italiana e le ACLI, al completo, al «NO» alla abrogazione. Oggi, siamo in grado di rivelarne i retroscena. Siamo alle elezioni politiche del 1972; già da tempo serpeggia il «dissenso cattolico» contro i democristiani accusati di illeciti e profitti di regime oltre che di incapacità a guidare i cattolici italiani. La base contestatrice dell'Azione Cattolica e le ACLI - tutte di origine cristiano-sociale - decidono di opporsi all'egemonia del partito unitario unico puramente cattolico, non più in uso nemmeno nella tradizionalista Germania federale dove il partito cattolico «Zentrum» si era scisso nei partiti cristiani CDU e CSU, e presentano proprie liste elettorali in contrapposizione a quelle della DC. Paolo VI, su pressione di Benelli, tenta prima di evitare lo «scisma» convocando i suoi promotori; ma visto inutile ogni tentativo, decide di stroncarlo dando disposizioni alle Diocesi di condannare i candidati delle due formazioni elettorali ribelli. Villot, che con la sua mentalità di cristiano-sociale è assertore del «pluralismo» ideologico e quindi della «pluralità» dei partiti cristiani, prende le difese degli «azionisti» e degli «aclisti». Ma può fare ben poca cosa in loro aiuto, dato che quasi tutti i Vescovi italiani si schierano apertamente con la DC. Le liste ribelli vengono clamorosamente sconfitte, mentre i capi del «complotto» antidemocratico devono rifugiarsi in altri partiti: Labor e Acquaviva nel PSI, Greggi nel MSI, mentre Ambra e Bardella vengono presi sotto la tutela delle Conferenze Episcopali Europee, che affidano loro la direzione del «Movimento Cristiano Europeo».

Paga, anche, per non essere sta-

to troppo «energico» nella repressione della rivolta cattolica, Andrea Pangrazio, detto il «Vescovo di ferro» e conoscitore profondo di tutti i leaders dc in quanto loro assistente ecclesiastico quando militavano nella FUCI, che viene destituito un mese dopo le elezioni alla prestigiosa carica di segretario generale della Conferen-

za Episcopale Italiana.

E fu proprio questa difesa della libertà politica del cattolico italiano da parte di Villot, ad attirargli la riconoscenza dei «ribelli», che lo ripagarono nel 1974 costituendosi nei «cattolici del no», ai quali, più che ai radicali, si deve la sconfitta di Benelli e Fanfani. ■

L'OPUS DEI È SULLA CRESTA DELL'ONDA

Come avevamo anticipato già da qualche settimana (v. «OP» n. 8/79), il settore delle Comunicazioni Sociali del Vaticano è in corso di riorganizzazione. Papa Wojtyła ha in questo campo intenzione di rompere decisamente con la tradizione, con l'atteggiamento improntato al disinteresse che ha caratterizzato gli ultimi pontefici, Paolo VI in particolar modo. Giovanni Paolo II considera di massima importanza per la Chiesa riuscire a fornire di sé un'immagine quanto più possibile corrispondente al vero e, per ottenere questo, non c'è altra via che il potenziamento dell'informazione e soprattutto, l'affidamento delle varie branche del settore a persone capaci di gestirle in modo diverso dal passato in linea con le indicazioni del magistero.

Si tratta in particolare di sottrarla al vero e proprio monopolio su essa acquisito dalla Compagnia di Gesù le cui simpatie per la democrazia cristiana sono più che note. Basti pensare, e non si tratta di un caso, che il direttore della «Civiltà Cattolica», la rivista ufficiale dei gesuiti, padre Bartolomeo Sorge è assistente ecclesiastico dell'Unione Cattolica Stampa Italiana, l'associazione di cui è leader il presidente della dc Flaminio Piccoli. Vice di Sorge è un'altro gesuita, Roberto Tucci, da tempo direttore della Radio

Vaticana. E proprio dall'emittente radiofonica il papa ha cominciato la sua opera di rinnovamento. Tucci sarà quanto prima ricambiato e con lui l'influenza dei gesuiti, sostituita da quella dell'Opus Dei, un'associazione ecclesiale che ha finora operato soprattutto in Spagna ed in America Latina. Perché l'Opus Dei? Questa scelta è rivelatrice di due tendenze in egual misura presenti nel nuovo pontificato. Da una parte quella relativa ad una maggiore attenzione verso i reali problemi del mondo, problemi che non possono non interessare anche i cattolici. L'Opus Dei ha infatti le carte in regola da questo punto di vista. Formata da religiosi e laici, questi ultimi appartenenti al settore più vitale della borghesia, quello professionale, non è mai stata toccata dalla tentazione di appartarsi dalla società civile, ma ha in essa operato ed inciso profondamente, come tra l'altro dimostra il recente successo dell'Unione del Centro Democratico in terra di Spagna.

Dall'altra è ulteriore sintomo del desiderio di Giovanni Paolo II di internazionalizzare gli apparati della chiesa, fino ad oggi rimasti nella loro maggioranza affidati ad italiani, i quali, in verità, non sempre hanno saputo dare buona prova di sé.

UN RECLAMO INAMMISSIBILE

Il sasso che ha colpito alla testa il portiere dell'Atalanta Bodini costringendolo ad abbandonare il campo, nella partita con il Perugia di domenica 11 marzo, vinta dagli umbri per 2-0, pone il quesito se sia ammissibile il reclamo che ha avanzato la squadra bergamasca con il quale ha messo sub giudice il risultato del campo.

Con il reclamo, l'Atalanta, che giocava in trasferta, tende a farsi riconoscere la vittoria per 0-2 a tavolino per la menomazione subita dal suo portiere, nei primi 16 minuti di gioco, della quale si ritengono responsabili i tifosi perugini. Le probabilità che l'Atalanta ottenga un verdetto favorevole dal giudice sportivo sono molte, perché la casistica è dalla sua parte. In mancanza, infatti, della prova contraria della responsabilità dei tifosi perugini, si addebita alla squadra ospitante una responsabilità oggettiva che si presume discenda dal mancato mantenimento dell'ordine pubblico dentro lo stadio.

Il giudice sportivo potrebbe, però, non entrare nel merito del reclamo e, quindi, respingerlo se ammettesse il principio della sua inammissibilità. Ciò non è mai accaduto, ma potrebbe accadere, perché la tesi della inammissibilità è motivata.

Il reclamo è inammissibile perché la partita si è svolta regolarmente non avendo l'abbandono di Bodini pregiudicato l'organizzazione collettiva della squadra che, dopo l'incidente, ha proseguito in formazione di 11 giocatori con il portiere di riserva Pizzaballa al posto di Bodini. Dai fatti, che risultano anche dalle cronache della partita, la sostituzione non ha alterato il livello di efficienza del gioco dell'Atalanta, né

il sostituto ha determinato, con la sua presenza, uno scandimento del collettivo della squadra. Pizzaballa ha, infatti, giocato una partita maiuscola, parando da par suo. L'abbandono di Bodini, pertanto, non ha provocato un danno materiale all'Atalanta.

Il reclamo non è ammissibile, perché manca la probabilità del danno. La perdita di Bodini non si può considerare fonte di danno, perché non è diminuita l'efficienza della squadra, né il danno può essere risarcibile con la vittoria a tavolino, perché la squadra ha potuto proseguire l'incontro sostituendo Bodini con un altro portiere.

La tesi trae lo spunto da una decisione della 3ª sezione civile della Cassazione (n. 14598), emessa nel '78, sulla morte del giocatore Meroni, avvenuta per investimento, che, confermando la sentenza del Tribunale di appello, ha respinto la richiesta di risarcimento dei danni avanzata dal Torino che sosteneva di aver subito una flessione degli incassi per la perdita del giocatore, perché era un fuoriclasse. Così si legge, tra l'altro, nella decisione su questo argomento:

«Ne ha rilevanza decisiva l'alta classe del giocatore Meroni, perché l'efficienza di una squadra di calcio, caratterizzata dall'organizzazione collettiva del gioco, dipende non soltanto dal notevole livello tecnico di un certo numero dei suoi componenti, ma anche e soprattutto dalla coesione e dall'intesa tra i giocatori. Pertanto una squadra di buon livello complessivo, ove tali coesione e intesa esistano in massimo grado, può ben mantenere la stessa efficienza quando un giocatore, anche se di alta classe, venga sostituito da un altro».

Ammettendosi questo principio non sussiste nemmeno la probabilità di un danno psicologico, di un condizionamento emotivo, negativo, dell'intera compagine atalantina, proprio perché la sostituzione di Bodini con Pizzaballa, ripristinando il collettivo nel suo aspetto tecnico, lo ha riequilibrato anche nell'aspetto agonistico.

Al contrario, se si è verificato un condizionamento a detrimento del gioco dell'Atalanta, questo è dipeso soltanto dai suoi stessi giocatori, i quali possono aver proseguito l'incontro con la riserva mentale di appellarsi al giudice sportivo per ottenere la vittoria a tavolino. E difatti, subito dopo la partita, l'allenatore dell'Atalanta, Rota dichiarava testualmente: «A Perugia abbiamo giocato solo sedici minuti, dopo per noi non era più gara. E non mi si venga a dire che quel sasso era dipinto di nerazzurro».

Partendo da queste considerazioni, si può offrire al giudice sportivo l'opportunità, esaminando il caso della partita Perugia-Atalanta, di tenere in maggiore considerazione l'elemento della probabilità del danno, per emarginare, dal contesto tecnico e sportivo del gioco, tutti gli aspetti ad esso estranei. Le interferenze del pubblico non possono motivare il capovolgimento del risultato acquisito sul campo quando non sussista la probabilità del danno materiale nel senso chiarito. Per salvare la credibilità del gioco ed il suo contenuto sportivo occorre soprattutto impedire che l'insorgere di interferenze, che spesso non sono casuali, ma premeditate, vengano strumentalizzate dai responsabili delle squadre di calcio a fini poco commendevoli. ■

DRITTO E ROVESCIO

● Nel nuovo consiglio di amministrazione dell'Istituto per il credito sportivo, nominato per il quadriennio '78/'81 dal ministro del turismo Pastorino, quasi tutti gli enti che vi partecipano sono rappresentati da volti nuovi rispetto al precedente consiglio di amministrazione. Fa eccezione il CONI che ha riproposto il segretario generale dell'ente Mario Pescante e Artemio Franchi, presidente della Federcalcio. Nel quadriennio passato, la presenza di Franchi era legittimata dalla sua carica di vice presidente del CONI, che oggi non ha più, e nella quale fu sostituito, prima da Carraro, poi da Nebiolo, quando il primo divenne presidente del CONI. A Nebiolo, dunque, doveva spettare il posto nel consiglio di amministrazione dell'Istituto quale numero due del CONI. La mancata nomina di Nebiolo è il sintomo di uno sfaldamento all'interno della giunta dell'ente per la rivalità personale, di vecchia data, tra Carraro e Nebiolo, che si cela formalmente dietro l'antagonismo tra calcio e atletica leggera per la conquista della leadership nella organizzazione sportiva.

● Il CONI in collaborazione con l'AGIP ha avviato una ricerca per l'impiego dell'energia solare nell'ambito degli impianti sportivi. Ma il discorso non è solo tecnico è anche politico. Le proposte sull'energia alternativa giacenti in Parlamento, hanno, infatti, trascurato l'utente sportivo. È noto che il problema di fondo dell'espansionismo sociale dello sport è legato agli impianti tanto che alla fine il Parlamento si è deciso a riconoscere necessarie le spese dei Comuni per lo sport. Questa apertura sociale dovrebbe però spingersi ad incentivare l'iniziativa privata. Mancando un impegno in tal senso il problema delle infrastrutture non verrà mai risolto.

Sul piano delle prospettive ci sono due disegni di legge DC i quali prevedono che le agevolazioni esercitate dall'Istituto per il credito sportivo, limitate agli enti pubblici e agli enti locali, vengano allargate alle società sportive. Questo stesso criterio dovrebbe essere presente anche nelle proposte sull'energia solare.

● Continua vessatoria e fiscale la vigilanza del ministero del turismo sul CONI al punto che Carraro ha più volte perso le staffe. Il ministro, il sen. Carlo Pastorino, abusa, però, di un potere che la legge non gli riconosce, almeno nei modi con il quale lo esercita. Vi è da osservare, infatti, che le norme statuarie del CONI, che affidano al ministero del turismo pregnanti interventi nel merito delle delibere assunte dalla giunta esecutiva o dal consiglio nazionale dell'ente, sono da considerarsi incompatibili con le disposizioni che, in materia di controllo sulle delibere degli enti, sono previste dalla legge sul riordinamento degli enti parastatali tra i quali è compreso il CONI. L'ex capo dell'ufficio legislativo del ministero, il consigliere di Stato Alfonso Palladino, sosteneva, infatti, che la vigilanza sul CONI si era di fatto ristretta ai vizi di legittimità delle delibere, in quanto nel merito di esse, la volontà dell'ente, se poteva essere discussa, non poteva essere annullata, salvo che nelle questioni riguardanti il personale. È per questo motivo che Pastorino provvide ad allontanare Palladino dal suo ufficio sostituendolo con il dr. Salvatore Pallara disposto a legare l'asino dove voleva il ministro.

● Il consiglio nazionale del CONI nella sua ultima riunione ha deliberato di concedere una medaglia d'oro al valore atletico allo scalatore Reinhold Messner, unico

uomo al mondo ad aver scalato cinque «ottomila». La decisione non è stata digerita da Nebiolo, presidente della federazione atletica leggera, perché la sua proposta di premiare anche i professionisti Mennea e Ortis non era passata, essendo incociabile. Infatti, Messner è stato premiato perché in una recente intervista, riferendosi alla spedizione che sta organizzando, per questa estate, con l'obiettivo di raggiungere la vetta del K2, ha detto: «Non credo sia giusto che un socio del Club Alpino Italiano o un cittadino paghino, con le loro tessere e le loro tasse, perché un ristretto gruppo di persone possano salire sul K2».

● La Federcaccia da ente pubblico è stata trasformata in ente morale dotato di personalità giuridica di diritto privato, mantenendo la sua qualità di organo del CONI, con decreto presidenziale pubblicato sulla Gazzetta Ufficiale del 5 marzo. Il decreto, forse, sarà impugnato dalla associazione italiana della caccia, presieduta dall'avv. Duccio Guerriero, per manifesta illegittimità in quanto, confermando l'attribuzione di organo del CONI alla Federcaccia, appare discriminante nei confronti delle altre associazioni venatorie riconosciute dallo Stato. L'associazione italiana della caccia è l'unica, tra le consorelle che sono in tutto sette, che non abbia aderito all'Unione Nazionale Associazioni Venatorie Italiane, costituita sotto l'egida della Federcaccia, per contrastare l'egemonia di quest'ultima confermando il suo tradizionale spirito autonomistico. Molto dipenderà, comunque, dall'esito di un incontro avvenuto recentemente tra il segretario generale del CONI Mario Pescante e un rappresentante dell'associazione dissidente che è andato a bussare a denaro. ■

La professione si impara all'Ansa

Caro Pecorelli, il pezzo che OP ha dedicato all'ANSA è pieno di tante cose non vere e non esatte che a elencarle tutte perderemmo un gran tempo in due, lei ed io. Mi limiterò ad accennare alla meno grave di esse (che sia motivato dire «ventenne» o «trentenne») e solo per prenderne spunto per farle avere il nostro manuale del linguaggio giornalistico (che non è solo per uso interno; si può trovare anche nelle librerie). Così lei potrà conoscersi meglio, se gli darà un'occhiata.

Cordialmente. Sergio Lepri
Agenzia ANSA

Colli non vede ma Badioli non c'entra

Nell'articolo «Colli non vede, Rossini non sente De Mattia non parla» (OP n. 11 pag. 8), siamo incorsi in un gravissimo reato. Addirittura... sostituzione di persona. Prima di vendere all'Italcasse l'Immobile di via Boncompagni 71, la Socogen non era in trattative con l'Icipu ne tantomeno con Enzo Badioli, bensì con il Crediop di Franco Piga. Ci scusiamo della inesattezza con i nostri lettori e con i diretti interessati.

Anche nello sport non c'è democrazia

È indubbia la poliedrica qualificata professionalità di Chi cura la rubrica «Politica Sportiva». Rubrica che leggo tutta d'un fiato e che desidererei, egoisticamente per la mia passione sportiva, ancora più lunga. Lo sport trattato quotidianamente sui giornali e in una certa maniera, mi sembra che venga offeso come offesi sono i lettori di quei giornali. Si pensa forse di avere un pubblico infantile, tifoso, cieco, che tale deve rimanere per propri e altrui interessi spesso in «cogestione». Come spiegare che il lettore sportivo non viene sensibilizzato, reso partecipe della funzione dello sport, della sua vera tecnica, della sua democratica organizzazione? Di questa «quotidiana politica

LETTERE AL DIRETTORE

sportiva» se ne vedono i frutti con «gente sbagliata al posto sbagliata»,... e le stelle (la Base) stanno a guardare.

Continuate sempre meglio nella Vostra «Politica Sportiva». Ho fatto notare ad un amico sportivo nonché tecnico di ciclismo il vostro pezzo «Dritto e rovescio» del 13-3-1979 su Adriano Rodoni che dopo Mosca mollerà la Federciclismo designando suo successore Agostino Omini, anche lui lombardo sicuro dello strapotere delle società lombarde reso più forte dalla sede dell'Assemblea elettiva divenuta Milano, dopo la modifica dell'art. 16 dello Statuto che indicava Roma, al riparo quindi di colpi di mano delle società del Centro Sud. L'amico, con molta amarezza, mi ha precisato che lo sport e il ciclismo in particolare sono lontani dal darsi una struttura democratica, che la Base protagonista dell'attività sportiva è disinformata per essere meglio strumentalizzata dal potere, è cieca, troppo passionale da non avvertire sempre e non in qualche caso, e disunita la propria forza, la sua funzione, i suoi diritti. A riprova di quanto diceva e a rettifica del concetto «al riparo di colpi di mano delle società del centro sud, mi ha significato che tutti i Consiglieri Federali della FCI compresi i Presidenti delle Regioni e quindi anche quelli del centro sud all'unanimità hanno proposto la suddetta modifica allo statuto che l'assemblea nazionale del 13-1-1979 delle società ha eccetto una, approvato. Un nuovo Statuto, a dire dell'amico, veramente democratico al servizio della Base, proposto dalla Società fuori dall'am-

mucchiata di cui sopra, veniva respinto.

Grazie e cordiali saluti.

Giuliano Dianetti

I salti strategici della Guardia di Finanza

Caro Direttore, mi riferisco all'articolo «Tutto il Mondo» (anche militare) è paese» della rubrica «Indiscrezioni» apparso sul n. 9 del 6 c.m. di O.P.

Anche nel corso dell'ultima valutazione da parte della Commissione di Avanzamento dei Ten. Colonnelli della Guardia di Finanza si è verificato un exploit ben maggiore di quello segnalato nell'articolo suddetto.

Infatti il Ten. Colonnello Mola preso in esame per la prima volta, ha sorpassato d'un solo colpo ben ottanta colleghi (si vede che gli altri ottanta son tutti minchioni!) risultando così promosso al primo colpo.

Gli fa seguito il Ten. Colonnello Urbano che era uno degli ultimi in graduatoria piazzandosi tra i primi. Questi due Ufficiali hanno il solo merito di aver frequentato, a suo tempo, la scuola di guerra dell'esercito. Al che, sempre a suo tempo, avevano già un riconoscimento con conseguente vantaggio di carriera previsto.

Stabilito questo, che bisogno c'era, in questa ultima valutazione, dare «Loro» altro vantaggio, (e che vantaggio) saltare ottanta colleghi?

Questo ultimo vantaggio non era previsto assolutamente da nessuna NORMA! Anzi, avendo i suddetti ufficiali svolto quasi sempre compiti di burocrati presso gli uffici di alto Comando, prestare servizio in detti uffici dà una relativa tranquillità al riparo di trasferimento, con conseguente spostamento della famiglia, nuova ricerca di alloggio, cambio di scuola dei ragazzini, evantaggio non indifferente al riparo di «Grane» e rischi professionali che il servizio pratico del Corpo comporta.

Tra gli ottanta colleghi saltati non sono pochi quelli che con provata capacità operativa si sono distinti nello scoprire grandi evasioni fiscali intricatissime per via dello staff di consulenti fiscali

di cui si circondano questi evasori.

Caro Direttore, cosa vuole che Le dica, si fa largo il sospetto, che ai Generali la scuola di guerra abbia maggiore importanza della caccia agli «Evasori», di cui tanto si parla, e non solo, i miliardi che tali operazioni fanno recuperare allo Stato sono «bazzecole» per loro. Vorrà dire che da questo momento in poi la strategia militare prenderà il sopravvento sulla esperienza di più di trenta anni di capacità e preparazione professionale. Viene così calpestato lo sbocco di carriera per gli altri con conseguente abbattimento del morale, incertezza se poi un giorno la promozione potrà raggiungerli, oppure chiedere il congedo per vedere se ti è possibile, a cinquantanni suonati trovarti un lavoro, dopo aver dato, senza voler apparire tragici, gli anni più belli, tanti disagi subiti, per uno stipendio, che qualsiasi ragioniere di prima nomina, e con un orario di lavoro limitato, percepisce. Qualche volta si sopporta anche in virtù del coronamento degno della carriera che in un giorno tanto... tanto lontano si è scelta, ma l'amarrezza ora ha questo prezzo. E come dirti, cosa credevi, la tua opera è finita, spostati...
Caro Direttore, vorrà attraverso le pagine del suo giornale, a nome degli «ottanta» scavalcati, e anche mia, Lei ha certo capito che sono uno fra gli ottanta, darci un pò di soddisfazione? Grazie! già che c'è, se gratta un po', potrà scoprire qualche altra «maracchella» che i Signori Generali usano nella Commissione di Avanzamento. Questa però è solo per quelli che riescono ad «aggranciare».

Lettera firmata

I pensionati d'oro della Farnesina

Caro Direttore, a pag. 28 di O.P. del 27-2-1979 leggo «i pensionati d'oro della Farnesina». Conoscendo l'andazzo delle cose in casa Farnesina, penso che anche questa volta avrà luogo per «i pensionati d'oro» una seconda edizione.

Sarà stato sostituito, a Londra, Roberto Ducci, l'8 febbraio 1979? e Niccollò Di Bernardo, a Ginevra, il 14 marzo 1979? e Girolamo

Pignatti di Custoza, a Berna, il 18-4-1979? Non credo per il primo e non spero per il secondo e terzo.

Se gli adempimenti predetti non saranno stati compiuti entro la fine del prossimo aprile, denuncierò il caso all'Autorità Giudiziaria, in modo che il Ministro, il segretario generale, il direttore generale del personale vengano incriminati, per favoritismo, per clientelismo.

È ora di piantarla con i favoritismi!

Grazie, Signor Direttore, per l'ospitalità che vorrà cortesemente accordarmi.

G. Florindi - Città S. Angelo (PE)

5 Marzo 1979

Ancora su Voltolina - Gerolimito

Caro O.P., leggo sul vostro n. 8 «Il caso Voltolina».

Ringrazio innanzi tutto il direttore per aver il coraggio, come sempre del resto, di chiamare le persone e le cose con il loro nome.

Allego in proposito un ritaglio di un giornale del 3-3 «Avvenire» dove le massime autorità provinciali danno nuovo credito a questo avventuriero democristiano (si fa per dire in quanto io penso che si giovi solo di onorevoli democristiani faciloni e creduloni, nella speranza che poi succeda quello che è successo a Tanassi) a corredo delle vostre informazioni.

Dovete tenere presente che questo grosso «boss» possiede anche una grossa partecipazione nella «Mobili Patriarca», è proprietario della C.A.C.I.C.A.R. di Castelfranco, ha un villaggio turistico in Sardegna, coperto da una sua finanziaria, costruito con i mutui agevolati al 3% della Regione Sarda.

Questa finanziaria possiede un aereo privato che al Voltolina serve per fare le solite «capatine» di fine settimana.

Ha notevoli interessi in America dove si è recato nella seconda quindicina di febbraio, finanziati dal Credito Svizzero di Lugano, su un conto cifrato a firma della signora Gerolimito (il cerchio Voltolina-Gerolimito si chiude sempre).

Perché il pretorino d'assalto di Castelfranco Veneto non mette il naso in tutte queste faccende che succedono soprattutto nella sua città, anziché mettere in carcere i macellai, come ha fatto pochi mesi or sono e per ben minore cosa.

Quanto è tassato questo nuovo Mida para-ministeriale???

Se non vedrò pubblicata questa mia lettera, la manderò a chi di dovere.

Spero che il vostro articolo abbia un seguito, e che finalmente si ponga fine a questi scandali dei finanziamenti governativi facili ad avventurieri, solo perché al momento delle votazioni sanno procurare alcune centinaia di voti e di preferenze.

Ci sarebbero anche altre considerazioni da fare e le farò in seguito se vedrò che questa mia avrà qualche seguito.

Distinti saluti

Mario Battistella
Belvedere di Tezze (PD)

La legge è lombarda e incostituzionale

Caro Direttore, prima di tutto La ringrazio per avere dato la notizia per l'incostituzionalità della legge lombarda, su OP. È stato veramente un articolo interessante.

In allegato Le inviamo:

Ulteriore sollecito inviato alla Magistratura di Milano perché siano presi immediati provvedimenti;

Lettera indirizzata all'Assessore Thurner;

Ai Consiglieri Regionali ed ai Parlamentari... oppositori.

Uniamo anche una lettera fra le tante telefonate ricevute, di persone che «avrebbero da dirne tante» sulla sperimentazione (speriamo che si decidano) perché ne faccia l'uso che crede.

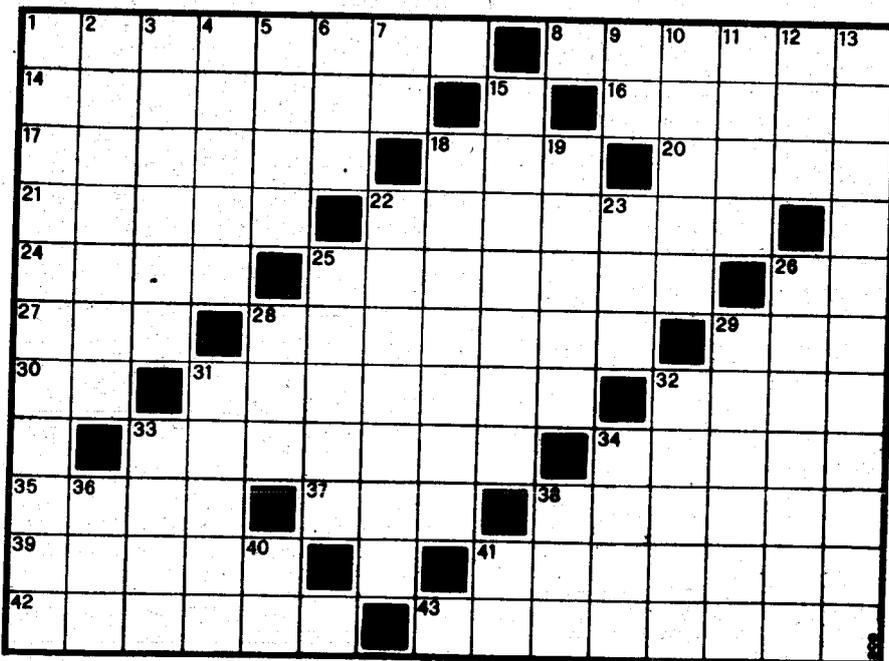
Speriamo di riuscire ad ottenere qualcosa egregio Direttore, ma sarà difficile perché non tutti hanno il coraggio del Suo giornale di parlare chiaro.

Con tanta cordialità, stima e simpatia

Luigi Macoschi
Presidente Lega
Antivivizionista Nazionale

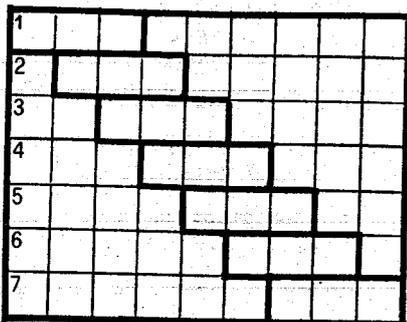
GIOCHI

CRUCIVERBA



TRIO COSTANTE

Le tre lettere delle caselle in grassetto saranno uguali per ogni parola trovata.



ORIZZONTALI

1. Si somministra agli... agitati; 8. Tra gli incisivi e i molari; 14. Messo a riposo con titoli e onori; 16. Il massimo teatro lirico di Buenos Aires; 17. Grappolo d'uva; 18. Possessivo femminile; 20. Filtro umano; 21. Idrocarburo usato come combustibile; 22. Nato dopo la morte del padre; 24. L'ora corrispondente alle quindici; 25. L'auto della... Celere; 26. Centouno romano; 27. Contrario di eccelso; 28. L'autore de «La secchia rapita»; 29. Isola delle Lucaie; 30. Centro di casale; 31. L'attrezzo per rimuovere il letame; 32. Brezza, venticello; 33. Si... attaccano facendo discorsi lunghi e sconclusionati; 34. La baia africana comprata dalla società Rubattino nel 1869; 35. L'impero dove «impera» l'ayatollah Khomeini; 37. Danza spagnola; 38. Leggendaria; 39. Manchevolezza, pecca; 41. Barbiturico sedativo; 42. Il suo altipiano è detto anche «dei sette Comuni»; 43. Lo sono le lingue che... sputano sentenze.

VERTICALI

1. La Repubblica di Venezia; 2. Lo provoca un... pugno sull'occhio; 3. Lo era il preside di facoltà; 4. Vi si «mata» il toro; 5. Pianta aromatica che fornisce un olio odoroso; 6. Partito; 7. In fondo all'aperitivo; 9. Avanti Cristo; 10. L'opera ove si canta la «Casta diva...»; 11. Osso del bacino; 12. Negazione; 13. Lo può essere, a volte, un errore; 15. Stantuffi per motori a scoppio; 18. Vento delle regioni tropicali; 19. Vi nacque Milziade; 22. L'autore di «Myrica»; 23. Le bellissime vergini del paradiso maomettano; 25. L'idea lo è della mente; 26. La capitale che custodisce la tomba di Simón Bolívar; 28. Quantità indeterminata; 29. Piccolo comune in provincia di Como; 31. Jane, protagonista del film «Barbarella»; 32. Fisico inglese, inventore dello spettrografo di massa; 33. Antichi governatori delle province slave; 34. Spinta, rincorsa; 36. Cosa latina; 38. Un Ferre attore; 40. La testa di Agramante; 41. Targa di Venezia.

DEFINIZIONI:

1. Lo sono i segni che restano;
2. Il Santo patrono della Polonia;
3. Si indossano per... andare al bagno;
4. Un martire di Belfiore;
5. Vigoroso, robusto;
6. Il cantante... snodato;
7. Grossa scimmia antropomorfa.

Soluzione numero precedente

Anagrammi

1. ScaPolo; 2. TriOnfo; 3. StiVale; 4. IncErta; 5. BarRito; 6. LavAgnà; 7. DraGoni; 8. MetEora; 9. GiuNone; 10. PanTere; 11. AssEdio.

Cruciverba

Orizzontali: 1. Alessandrina; 10. AG; 12. Diego; 13. Amori; 15. Oporto; 17. Perverso; 19. Lotta; 20. Galeone; 21. Este; 22. Perenni; 23. CN; 24. Sto; 25. Paratia; 26. Rea; 27. Ca; 28. Catasto; 29. Tell; 30. Coperti; 31. Denti; 32. NNO; 34. Arca; 35. Cernie; 36. Zaini; 38. Giare; 39. AT; 40. Majo Tanassi.

Verticali: 1. Adolescenza; 2. Edotto; 3. Sirte; 4. Seta; 5. Ago; 6. No; 7. Rieletti; 8. Navona; 9. Ameni; 10. Ars; 11. Giornalieri; 14. Ore; 16. Posta; 17. Parasta; 18. Renio; 20. Gerarchi; 22. Pater; 23. Celti; 25. Papaia; 26. Rennes; 28. CO; 29. Terra; 30. Coi; 31. Dean; 33. Nat; 35. Cia; 37. NM; 38. Gt.

Compaiono in queste pagine:

- Alessi: 2
 Andreini: 2
 Amendola P.: 55
 Amendola: 28
 Alicata: 28
 Azasi: 27
 Andreotti: 28, 29, 2, 3, 4
 Anselmi: 29
 Acli: 25
 Autonomi ed Unità: 25
 Annese: 25
 Arbore:
 Argan:
 Ania: 45
 Assicurazioni Generali: 45
 Artamana: 21
 Autostrade SpA: 26
 Accame: 30
 Acanto: 29, 30
 Areddia: 29
 Aeritalia: 40
 ASA: 41
 Adenauer: 20
 Arena: 33
 Aldisio: 50
 Artom: 51
 Adison: 55
 Altissimo: 56
 Agnello: 7
 Auriemma: 7
 AGIP: 60
 ACI: 60
 Agagianion: 57
 Acquaviva: 57
 Ambra: 58
- Berlinguer: 28, 30, 23, 16
 Boffardi: 29, 33
 Borroni: 25
 Benincasa: 25, 29
 Brunelli: 31
 Banca d'Italia: 46
 BNL: 46
 Bisaglia: 26
 Boyer: 26
 Brigate Rosse: 27
 BCEM: 30
 BASF: 44
 Brandt: 23
 Begin: 23
 Breznev: 18, 19, 20
 Bahr: 18, 19
 Bozzi: 33
 Buffone: 33
 Basso: 53
 Brodolini: 16
 Bubbico: 9
 Bodini: 59
 Benelli: 57
 Bardella: 58
 Barbato: 2, 4
 Beolchini: 2, 3
 Bertoldi: 2
- Carboni: 25
 Coines: 25
 Caroli: 25
 Cosida: 45
 Columbia: 45
 Centrale: 45
 CIA: 22
 Ceca: 22
 Cefis E.: 46
 Cefis A.: 46
 Cocciu: 25
- Coger: 26
 Crociani: 26
 Curcio: 27
 Covatta: 30
 CasMez: 30
 Callaghan: 23, 19
 Cesvica: 23
 Cossutta: 23
 Carter: 18, 19, 20
 Carstens: 19
 Chermenko: 19
 CEE: 42
 Carli: 43
 Chiaramello: 53
 Conti: 53
 Costamagna: 56
 Civilavia: 7
 Collini: 7
 Cleopatra: 16
 Cirano: 16
 Craxi: 16
 Costanzo: 9
 Candeloro: 9
 Carraro: 60
 CONI: 60
 CAI: 60
 Carpi de Resmini: 60
 Caiati: 60
 Cicognani: 57
 Concutelli: 8
 Corrieri: 8
 Caccioppolo: 2, 4
 Casardi: 2, 3, 4
 Caprara: 2
- Dimos: 25
 Dimitrijevic: 21
 Donati: 22
 De Franceschi: 46
 Doxa: 44
 Deng Xiaoping: 19, 16
 De Gaulle: 20, 16
 Del Duca: 33
 De Mario: 33
 Di Giesi: 56
 De Martino: 16
 De Pasquale: 10
 Del Buono: 9
 De Lorenzo: 2
- Espi: 27
 Ems: 27
 Elmer: 31
 Epim: 31
 Efim: 27
 Erhard: 20
- Fiat: 27, 39
 Faccio:
 Francesco
 Ferdinando
 d'Asburgo: 21
 Fabiani: 26
 Fioccavento: 27
 Finam: 29, 30
 Fulbright: 41
 Ford: 20
 Fanfani: 16, 57
 Franchi: 60
 Federcalcio: 60
 Federcaccia: 60
 FUCI: 58
 Freda: 8
- Gramsci: 28, 9
 Giannarelli: 28
 Guttuso: 28
- Gheddafi: 28
 Gepi: 27
 General Motors: 27
 Gabaglio: 25
 Gregorini: 31
 Gervasoni: 46, 47
 GEDA: 46
 Graziosi: 46
 Gerolimetto M.: 26
 Gerolimetto B.: 26
 Gosnat: 30
 Gonzales: 23
 Goebbels: 23
 Gardner: 39
 Giovanni Paolo II: 19, 58
 Giscard d'Estaing: 20, 42
 Gallucci: 33
 Giannini G.: 53
 Guarra: 55
 Gerace: 9
 Guerriero: 60
 Greggi: 58
 Giannettini: 8, 2
 Guadalupi: 2, 3, 4
 Garavelli: 2, 3, 4
 Gasca: 4
- Honecker: 19
 Henke: 4
- Ingrao: 28, 51, 2
 Iri: 27, 26
 IACP: 29
 Iniziative di Base: 25
 Ina: 45
 ICE: 46, 40
 Isgrò: 46
 ISI: 46
 Iadarola: 30
 IBM: 40
- Krusciov: 28, 20
 Karageorgenic: 21
 KGB: 22
 Keaton: 23
 Kadar: 19
 Komsomol: 19
 Kossighin: 19
 Kennedy J.: 20
- Lenin: 28
 Lotti: 25
 Les: 25
 Lloyd Centauro: 45
 La Malfa U.: 31, 33, 2
 Laben: 31
 Labor: 30, 57
 L'Humanité: 31
 Leone: 51, 53
 Longo L.: 51, 53
 Longo P.: 51
 Lizzadri: 51
- Marchini: 53
 Musocco: 28
 Marsocci: 29
 Malfatti: 29, 27
 Mangano: 25
 Mazzola: 25
 Marconi: 21
 Medici: 31
 Montedion: 31, 39
 Montedel: 31
 Marconi Soc.: 31
 Moretto: 27
 Michel: 30
 Montaldo: 30, 31
- Marengo: 30
 Mitterand: 23
 Maritain: 24
 Mc Donald: 40
 Moro: 33
 Mango: 7
 Mancini: 16
 Merlino: 10
 Marx: 10
 Michitto: 53
 Maraini: 9
 Moravia: 9
 Madeo: 9
 Meroni: 59
 Messner: 60
 Mennea: 60
 Montini: 57
 Merry Del Val: 57
 Maletti: 2, 3, 4
 Miceli: 4
- NAI: 28
 NAP: 27
 NATO: 18, 7
 Nixon: 20, 16
 Nencioni: 33
 Nenni: 51
 Noce: 53
 Napoleone: 16
 Nebiolo: 60
- Osservatore Romano: 28
 Obrenovitch: 21
 OTE: 31
 Oto-Melara: 31
 Ossola: 46
 Ornati: 32
 Odescalchi: 23, 24
 Opus Dei: 58
 Ortis: 60
 Occorsio: 8
 Orlandi: 2
- Pantanella: 55
 Paone: 55
 Pajetta: 28
 Pastorino: 28, 29, 60
 Pozzar: 25
 Poggiolinlini: 25
 Pierrel: 25
 Petrucci: 25
 Pannella: 32
 Pasanisi: 45
 Popov: 21
 Pavelic: 22
 Pandolfo: 30
 Pietrosanti: 23, 24
 Pompidoux: 20
 Pertini: 51, 53
 Paziienza: 56
 Paolo VI: 58, 57
 Piccoli: 58
 Providenti: 10
 Pandolfi: 9
 Pizzaballa: 59
 Pescante: 60
 Palladini: 60
 Pallara: 60
 Pancrazio: 58
 Pozzan: 8
- Ronconi: 29
 Ras: 25
 Rivera:
 Romagnoli: 45
 Rigon: 26
 Rosevelt: 20
- Risicato: 55, 10
 Ruffolo: 16
 Rizzoli: 9
 Rizzi: 9
 Rota: 29
 Romeo: 4
- Semyonon: 19
 Solarex: 39
 Stalin: 28, 20
 Sirtori: 28
 Spinosa:
 Sorge: 58
 Sias: 45
 Sofia Hallemberg: 21
 Seda: 46
 Signorile: 46
 Sipe: 46
 Sette: 26
 Santucci: 26
 Sopal: 27
 Santarelli: 32
 Servidio: 30
 Sadat: 23
 Schramm: 24
 Schmidt: 18, 19, 20, 42
 Suarez: 20
 SME: 42
 Savona: 43
 Sunia: 55, 56
 Salmeri: 9
 Staller: 9
 Scardocchia: 9
 Santacroce: 2, 4
 Siracusa: 2, 4
 Sid: 2, 3
 Sifar: 3, 3
- Togliatti: 28, 51
 Trombadori: 28
 Tognoli: 28
 Toro: 45
 Tito: 22, 19
 Tibaldi: 46
 Terranova: 33
 Tupini: 50
 Troisi: 52
 Testa: 7
 Tucci: 58
 Uspa: 2
- Unitaliafilm: 28
 Univac: 46
 Unionpelli: 26
 USFGC: 41
 UPPI: 55
 Unavi: 60
- Villot: 57
 Verzotto: 27
 Voltolina: 25, 26
 Volani: 27
 Verga: 27
 Vicario: 32
 Vnershtorgbanck: 30
 Vedovato: 33
 Venturi: 51
 Voltolina C.: 53
 Vecchiato: 9
 Ventura: 8
 Viezzen: 4
- Wehner: 18, 19
 Wojtyla: 58
- Zaccagnini: 29
 Zanibelli: 2

